

Enzo Barillà - Ciro Discepolo

ASTROLOGIA:

SIENO

Edizioni RICERCA '90



*Una vita senza ricerca non è degna
di essere vissuta.*
(Platone, Apologia di Socrate)

Stampato dalla Tipolitografica Sud srl
via Provinciale Pianura, 5
Pozzuoli (Napoli)
per conto delle **Edizioni Ricerca '90**
viale Gramsci, 16 - 80122 Napoli
tel. e fax 081/660420
Finito di stampare nel mese di Marzo 1994

Tutti i diritti riservati
Copertina a cura della **PRAGMA srl** - tel. 081/7643755
Grafica e impaginazione di C. Discepolo,
con la supervisione di Marcello Tenore

INDICE



Prefazione (Ennio Dinacci) pag. 4

Parte Iª (Enzo Barilla) " " 12

Saturno e l'archetipo
del vecchio saggio " " 13

Saturno e la filosofia: i cinici " " 23

L'ombra degli scienziati " " 27

La Chiesa scende in campo " " 43

Processo di individuazione
e astrologia " " 53

Parte IIª (Ciro Discepolo) " " 76

La Luna " " 77

Il Sole " " 82

I pianeti sono dei «sassi»? " " 86

L'astrologia e la legge
di gravità di Newton " " 88

La precessione degli equinozi " " 90

I bioritmi " " 92

Il prof. L. Gedda
e la cronogenetica " " 97

Il dr. Eugen Jonas
ed il controllo delle nascite " " 99

I grandi e l'astrologia " " 103

Keplero " " 105

Carl Gustav Jung " " 107

Gli esperimenti
di Vernon Clark " " 110

Le statistiche
dei Gauquelin " " 114

Le reazioni ai risultati
dei Gauquelin " " 122

Limiti degli studi
dei Gauquelin " " 135

Una testimonianza importante " " 138

Caleidoscopio..... " " 145

Appendice (Ciro Discepolo) " " 176

Sulle ricerche Discepolo/Miele " " 177

Ereditarietà: nuovo importante
risultato su 50.000 nascite!..... " " 185

T.S.E.R.A..... " " 189

La venuta di E. Jonas
a Napoli " " 192

Il saggio di T. W. Adorno..... " " 208

Un esempio di cattiva fede " " 211

Post-appendice (Alain Nègre).... " " 214

Bibliografia " " 229

Prefazione



Prefazione

di Ennio Dinacci

Prefazione



Nella storia della letteratura astrologica, il tema della veridicità del patrimonio teorico e pratico dell'Arte di Urania ritorna alla ribalta secondo cicli ricorrenti. Abbandonato per un certo tempo, esso sembra risorgere dalle proprie ceneri, proprio come la celebre fenice. Moltissimi dei libri attualmente in commercio, prendono le mosse dall'annoso dubbio che si cela dietro ogni lettura di un tema natale: quanto di vero vi si ritrova in esso? Siamo effettivamente, come hanno preteso molti studiosi e filosofi del presente e del passato, figli del momento che ci ha proposti alla vita? E quindi esiste un destino? Se sì, entro che termini? Può coesistere con esso un margine di libero arbitrio? Ed anche qui, fino a qual punto?

Tuttavia, a fronte dell'universalità di queste problematiche e del ruolo centrale che l'astrologia sembra svolgere nella mediazione fra microcosmo-uomo e macrocosmo-universo, si rimane del tutto delusi dallo spazio che, anche nel panorama astrologico serio, viene riservato alla questione. Ci si aspetterebbe che i testi più accreditati o gli autori più scrupolosi fossero prodighi di approfondimenti; ci si aspetterebbe cioè che chi volesse credere "alla Luna" e chi volesse procedere secondo "i crismi delle scienze della Natura" avessero ciascuno "pane" per i loro denti, con riferimenti chiari per i secondi, inoppugnabili; libri insomma

che esplicitassero la propria tesi mostrandone il come e il quando.

I fatti però non stanno così, ed occorre poco al lettore esigente per accorgersi che la stragrande maggioranza di manuali e trattati partono in effetti da una posizione già preconcepita. In ciascun'opera, vi è implicita un'adesione già scontata, corretta o meno. Solo nel migliore dei casi l'autore accetta l'incombenza di chiarire l'adesione al proprio credo, attraverso procedure epistemologicamente corrette.

Il discorso diviene ancor più intricato allorquando ci si rivolge alla letteratura tendente a confutare le asserzioni astrologiche. Anche qui, per la fama delle personalità coinvolte, sarebbe del tutto legittimo immaginarsi una critica serena, non faziosa, possibilmente assecondata da prove tangibili, chiare, da ricerche meticolose condotte su campioni standardizzati, insomma ci si aspetterebbe che gli studiosi, prima di prendere posizione, facessero quello che uno scienziato dovrebbe fare sempre: prendere visione della letteratura scientifica esistente, valutarne la consistenza, prendendo posizione limitatamente agli ambiti che permettono già una valutazione. Una valutazione... non un partito preso!

Il lettore constaterà fin dalle prime battute del presente libro quanto anomala sia al riguardo la situazione. Tutto avviene come se il fascino della nostra disciplina - "fascino" inteso qui come "magnetismo" in grado di attrarre incondizionatamente o, al contrario, di suscitare una repulsione reattiva altrettanto arcaica di cadere vittima delle sue malie - risulti talmente preponderante, da richiamare a sé o innamoramenti acritici o smentite altrettanto precipitose, in un'ambivalenza pregenitale che rinnova alla memoria la celebre favola della "Volpe e l'uva". È veramente incredibile constatare con quanta acrimonia o fideismo le due parti

belligeranti in campo si contendano “metro a metro” il responso finale: i primi per condannare, i secondi per restituire ad antichi splendori. L’argomento è talmente intriso di “vis” emotiva da sospingere perfino le menti più serene verso atteggiamenti fortemente carichi di livore, a prendere posizione cioè dapprima su un piano emozionale e solo successivamente cognitivo-metodologico. Solo in un secondo momento ci si appella alla prova dei fatti per giustificare una simpatia-antipatia che sembra largamente codeterminata da motivazioni profonde. Il lettore constaterà insomma che le cose non stanno quasi mai come ci si attenderebbe razionalmente, cosicché una partigianeria che ottunde il giudizio sembra costantemente all’opera nell’offuscare le menti anche degli studiosi più seri. Forse, persino nell’ambito di un lavoro molto affidabile come questo, vi si può scorgere il clima di profonda incomprensione esistente fra due mondi e quindi due sfere intraindividuali, che avrebbero tutto l’interesse a procedere lungo una strada comune.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: si parla continuamente di astrologia, ma si opera molto poco per approfondirne effettivamente la portata.

Solo pochi studiosi “aperti” in Italia e nel mondo hanno preferito imboccare “la porta stretta” della ricerca, della sperimentazione puntigliosa che, accantonate provvisoriamente le pur legittime pregiudiziali, valuti le miriadi di affermazioni astrologiche una ad una... o almeno quelle più significative. Non si tratta cioè di negare una propria idea, frutto magari di una pratica professionale (come avviene per Discepolo) o di un lungo percorso interiore (come è stato per Barillà). Ogni ricercatore sa bene che in ogni campo una tesi è il frutto certamente di prove definitive... alle quali si aggiungono sempre opinioni meno sicure, interpretazioni e generalizzazioni che, procedendo dal poco

o tanto che appare fuori dubbio, sfociano in quell'ambito dell'opinabile, che nel dover richiedere il maggiore sforzo di ricerca ulteriore, delinea anche il terreno concreto dell'immaginario.

Non a caso, anche qui, è abbastanza evidente che ci troviamo al cospetto di due studiosi che "credono" nell'astrologia, senza farne un mistero ed anche qui vi si può ritrovare spesso una passionalità espressiva, forse perfino "spinta oltre il lecito". Quello che però fa la differenza è proprio il modo in cui i nostri due Autori si sono posti rispetto al problema, in un percorso di ricerche durato decenni e di cui il presente lavoro sintetizza bene i risultati concettuali e sperimentali salienti. Ben poche altre persone in Italia possono vantare una competenza altrettanto profonda nell'approcciare l'argomento: Discepolo è già noto al grande pubblico per numerose pubblicazioni, di cui la più celebre, la "Guida all'astrologia" (Armenia editore), può essere considerata perfino un best-seller. Eppure un minor numero di studiosi è a conoscenza altresì delle sue indagini statistiche, condotte insieme ad altri ricercatori, sui transiti e sull'eredità astrale. Dopo una lunga serie di sperimentazioni compiute su varie decine di migliaia di casi, si può a buon diritto pretendere di asserire un'opinione "competente".

Pochissimi altri ricercatori al mondo possono vantare un bagaglio di ricerca altrettanto esteso. Per esse, il Nostro può veramente essere inserito in una posizione che lo colloca a confronto con i più grandi astrologi non solo del presente...

Il suo posto nella storia dell'astrologia è certo, benché, a mio modesto avviso, esso non discenderà dalle opere divulgative, per quanto pregevoli, che sono unicamente di maggior prestigio editoriale...; quanto a Enzo Barillà, ho l'onore di conoscerlo personalmente come uno studioso di Psicologia del Profondo e di Scienze della Tradizione che

può vantare dalla sua una completezza culturale ed un cammino “iniziatico” come raramente è dato vedere. Personalmente, non ho problemi ad affermare che, nonostante la mia formazione accademica in psicologia, più e più volte ho potuto constatare in lui un interlocutore affidabile, profondo, in grado costantemente di attirare la mia attenzione su argomenti e scritti di Psicodinamica, sui quali certamente la sua conoscenza e ponderazione era superiore alla mia. Non credo inoltre di svelare un segreto se aggiungo in questa sede che sia il Barillà che il Discepolo hanno sentito entrambi il bisogno di arricchire la propria formazione personale, intraprendendo ciascuno una lunga analisi personale di tipo junghiano. È dunque del tutto ovvio che la loro prima fatica comune, alla quale speriamo che se ne possano aggiungere altre, si sia indirizzata proprio “al cuore del problema”, in modo diretto, spedito, per niente superficiale, preferendo offrire al pubblico una raccolta di saggi su ogni questione spinosa, piuttosto che avventurarsi nella direzione di un filo conduttore unico, predeterminato, che tarpasse le ali a quanto di meglio ciascuno potesse offrire.

Ne è emerso un lavoro forse unico nel suo genere, che colma un vero e proprio vuoto editoriale in Italia, se si esclude il meraviglioso “Astrologia: scienza o superstizione” di Eisenck e Nias (Astrolabio editore). È infatti fin dai primi saggi di Enzo Barillà che il lettore rischia di essere piacevolmente spiazzato, ritrovandosi al cospetto di un’analisi non tanto delle ricerche più significative, quanto della stessa simbolica psichica nell’atto di ricercare la verità. Ne viene infatti sviscerata la complessità simbolica, il carattere tipicamente archetipico della stessa. L’Autore procede con uno stile narrativo particolarissimo, avanzando verso una “sua verità” come un archeologo: fondendo materiale di studio mitologico e storiografico, psicodinamico e di

costume, quasi negandosi come soggetto narrante. Il lettore potrà così osservare come la verità sembri prendere consistenza dai fatti, proprio come avverrebbe in un processo alchemico o iniziatico di “messa in comune” di elementi inizialmente affatto eterogenei. Si approda rapidamente, attraverso un periplo che dalla simbologia di Saturno e dall’analisi dei preconcetti più oscurantisti sull’astrologia, ad opera tanto di molti scienziati quanto della stessa Chiesa, approda a quello che è il coronamento di tutta la parte scritta da Barillà, dal titolo “Processo di individuazione e astrologia”. Si può rilevare come in essa l’Autore modifichi sensibilmente lo stesso stile narrativo, esponendosi, per così dire, in prima persona. Questa parte, a ben riflettere, è proprio il cuore del suo contributo, quella di cui lo stesso dà prova di un’esperienza diretta. Attraverso questo scritto, il lettore riesce a comprendere meglio il perché di un lungo interrogarsi su un simbolo spesso poco meditato, come quello di Saturno. Il libro procede allora in modo più “piano”, più disteso. È a questo punto che si inserisce il contributo di Discepolo, come a significare che solo una volta compresa la trama profonda dell’astrologia, solo allora si può effettivamente giungere ad un’analisi della stessa, così come viene praticata. Come tecnica insomma e non più come “Via”.

Nel compilare la sua parte, a buon diritto, Discepolo ha scritto “ex-novo” alcuni aggiornamenti, utilizzando altresì precedenti articoli e parti del suo precedente “Astrologia sì, astrologia no” scritto in collaborazione con Fausto Passariello ed edito per la editrice Capone nel 1982. Diciamolo francamente! Raramente è stato dato vedere un autore di libri astrologici, aggiornare la propria posizione a distanza di soli dodici anni. È sufficiente una lettura pur fugace dei maggiori astrologi del novecento, per verificare quanto opere spesso di venti o trenta anni addietro vengano

no ripresentate dall' autore del tutto identiche alla prima stesura, accontentandosi tuttalpiù di aggiungere una nuova introduzione.

In questo caso siamo in una dimensione del tutto diversa, tanto che, dopo un' esposizione corretta e aggiornata delle più grandi ricerche statistiche a sostegno dell' Arte d' Urania, forse si colloca qui, in modo apparentemente casuale, anche il gioiello più prezioso di tutta l' opera: la replica di una ricerca statistica sull' eredità planetaria, condotta su ben 50.000 casi! È un lavoro impressionante! Nel leggerlo, confesso che ho trepidato come raramente mi è capitato di fare in passato, di fronte a tentativi di conferma di assunti astrologici. Per trovare tentativi tanto poderosi, è necessario scandagliare in lungo e in largo l' intero panorama astrologico internazionale.

Ma a questo punto, non voglio giocare il ruolo di quello che svela il finale di un film, con il pretesto di farne una recensione critica. Posso solo aggiungere che a me il libro è piaciuto. L' ho trovato gradevole, di agevole lettura ed al contempo molto meditato e ricco di informazioni.

Buona lettura!

Parte I^a

Capitolo A1.0

Parte prima

di Enzo Barillà

Saturno e l'archetipo del vecchio saggio

Capitolo 1.1A

CAPITOLO 1

UNO SGUARDO SUL SIMBOLO

SATURNO E L'ARCHETIPO DEL VECCHIO SAGGIO

Nel corso dei suoi studi sugli archetipi, Carl Gustav Jung si occupò anche dell'archetipo dello spirito (1).

Dall'esame di numerose fiabe di ogni tempo e paese, egli si accorse che ricorreva una figura, che meglio di ogni altra simboleggiava lo spirito inteso come soffio vivificatore e creatore: la figura del Vecchio Saggio.

Tale archetipo "appare nei sogni come mago, medico, sacerdote, maestro, professore, uomo o persona comunque autorevole." (2)

Aggiunge Jung che "alla frequenza con cui nel sogno il tipo dello spirito si presenta come un vecchio, corrisponde pressappoco quella della fiaba." (3)

Dopo aver citato, tra l'altro, fiabe iraniane, spagnole, portoghesi, nordiche, caucasiche, balcaniche, russe, Jung conclude: "Il vecchio rappresenta dunque, da un lato, sapere, discernimento, riflessione, saggezza, prudenza, intuizione; dall'altro, anche qualità morali, come benevo-

lenza e sollecitudine onde dovrebbe essere abbastanza chiarito il suo carattere *spirituale*.” (4)

Malgrado che il vecchio rivesta spesso nelle fiabe i panni di un personaggio soccorrevole ed abbia quindi una valenza positiva, la psicologia del profondo ci ha insegnato che gli archetipi, oltre ad un carattere positivo, “hanno pure un carattere rivolto verso il basso, in parte negativo e sfavorevole, in parte semplicemente ctonio, ma nel più ampio aspetto neutrale”. (5)

Il Vecchio Saggio diviene allora il mago malvagio, lo stregone (6).

James Hillmann ha esaurientemente dimostrato che il pensiero junghiano, più di qualsiasi altra visione psicologica, è caratterizzato dal modello polare.

In questo, il grande psicologo svizzero si colloca perfettamente in quella che Giovanni Reale definisce “la dottrina filosofica più alta e il modo più tipico e più profondo del pensare in generale di Greci.” (7)

Osserva acutamente il Reale: “Ciascuno degli Dei risulta come un *misto di forze aventi carattere polarmente opposto*. Apollo, per esempio, ha addirittura come simboli tipici la dolce lira e l’arco con le frecce crudeli; Artemide è vergine e, insieme, protettrice delle partorienti, e così via. Inoltre ogni divinità *ha un’altra divinità polarmente contrapposta*, come ad esempio Apollo ha polarmente contrapposto Dioniso; Artemide ha come polarmente contrapposta Afrodite, e così di seguito.” (8)

Già nel 1944 Paula Philippson aveva evidenziato come la polarità fosse caratteristica principale del pensiero greco. “La forma polare del pensiero vede, concepisce, modella e organizza il mondo, come unità, in coppie di contrari. Esse sono la forma in cui il mondo si presenta allo spirito greco, in cui questo trasforma e concepisce in ordinamenti e come ordinamenti la molteplicità del mondo.

Queste coppie di contrari della forma polare del pensiero sono fondamentalmente differenti dalle coppie di contrari della forma di pensiero monistica o di quella dualistica, nell'ambito delle quali esse si escludono, oppure, combattendosi a vicenda, si distruggono, o, infine, conciliandosi, cessano di esistere come contrari. [.....] Nella forma di pensiero polare invece i contrari di una coppia non sono soltanto tra loro indissolubilmente collegati, come i poli dell'asse di una sfera, ma essi, nella loro più intima esistenza logica, precisamente cioè polare, sono condizionati alla loro opposizione: perdendo il polo opposto, essi perderebbero il loro stesso senso. Tale senso consiste appunto nel fatto che essi, come contrari - allo stesso modo dell'asse che li separa e tuttavia li collega - sono parti di una unità più grande che non è definibile esclusivamente in base a loro: per esprimerci in termini geometrici, essi sono punti di una sfera perfetta in sé." (9)

Il lettore più esigente troverà ampia dimostrazione di questa teoria nell'eccellente lavoro di G.E.R. LLOYD, *Polarity and Analogy*. (10)

L'idea di unità dell'archetipo ci richiama inevitabilmente alla dottrina dell'unità dell'essere.

Secondo Ada Somigliana, "La pluralità non esiste, essa è soltanto apparenza perché le cose del mondo sensibile non rappresentano che un modo di essere dell'Uno dal quale tutte provengono e nel quale tutte finiscono. L'essenza di tutto è quindi l'Essere, eterno e sempre uguale a se stesso, che riunisce in sé tutte le polarità e le opposizioni: Esso è origine e termine delle esistenze individuali: dall'unità viene la pluralità e viceversa, da cui un continuo fluire ed un incessante ritorno." (11)

Commentando alcuni frammenti di Eraclito, il Reale scrive le seguenti illuminanti parole: "Ed è per questa superiore armonia che i contrari, pur potendo essere solo contenden-

dosi a vicenda, danno l'uno all'altro il proprio senso:

La malattia rende dolce la salute, la fame rende dolce la sazietà e la fatica rende dolce il riposo;

Non conoscerebbero neppure il nome della giustizia se non ci fosse l'offesa.

Ed è per questa ed in questa armonia che, al limite, gli opposti coincidono:

La via in su e la via in giù sono una unica e medesima via.

Comune nel cerchio è il principio e la fine.

La stessa cosa è il vivente e il morto, il desto e il dormiente, il giovane e il vecchio, perché queste cose mutandosi son quelle e quelle a loro volta mutandosi sono queste.

Ed è chiaro, infine, come la molteplicità delle cose si raccolga in una superiore dinamica unità:

[...] da tutte le cose l'uno e dall'uno tutte le cose.

Non ascoltando me, ma ascoltando il logos, è saggio ammettere che tutte le cose sono una unità.

Perciò, in conclusione, se le cose hanno realtà solo in quanto divengono, e se il divenire è dato dagli opposti che si contrastano, e contrastandosi si pacificano in superiore armonia, allora è chiaro che *nella sintesi degli opposti sta il principio che spiega tutta la realtà*, ed è evidente, per

conseguenza, *che in questo appunto consiste Dio o il Divino*. Dice infatti espressamente Eraclito nel frammento 67:

Il Dio è giorno-notte, è inverno-estate, è guerra-pace, è sazietà-fame.

E questo significa, appunto, che Dio è *l'armonia dei contrari, l'unità degli opposti.*" (12)

Così si esprimeva in tarda età il grande Jung: "A dispetto, o forse proprio a causa, della sua affinità con l'istinto, l'archetipo rappresenta l'elemento proprio dello spirito; di uno spirito tuttavia che non si identifica con l'intelletto dell'uomo, ma ne rappresenta piuttosto lo spiritus rector. [.....] Archetipo e istinto formano i massimi opposti pensabili, e lo si può constatare facilmente paragonando un uomo dominato dall'istinto con un uomo in preda allo spirito. Ma come tra tutti gli elementi contrari sussiste un rapporto così stretto che non è possibile né trovare né pensare una posizione senza il suo correlativo negativo, anche in questo caso è valido l'assioma: *les extrêmes se touchent*. In quanto correlativi i due opposti formano un tutt'uno, e non già nel senso che l'uno possa venire dedotto dall'altro, ma nel senso che ognuno coesiste accanto all'altro come nelle rappresentazioni che ci facciamo a proposito dell'antitesi che è alla base dell'energetismo psichico. [...] Quest'antitesi non ha di per sé alcun significato morale perché di per se stesso l'istinto non è cattivo e lo spirito non è buono. Entrambi possono essere sia buoni che cattivi. L'elettricità positiva è buona quanto la negativa: prima di ogni altra cosa è elettricità. Anche le antitesi psicologiche vanno considerate da un punto di vista analogo a quello delle scienze naturali. Le antitesi reali non sono affatto incommensurabili,

perché se lo fossero non potrebbero mai unificarsi; a dispetto di ogni opposizione rivelano sempre la tendenza a unificarsi, e Nicolò Cusano ha definito Dio stesso come una *complexio oppositorum*.” (12 bis)

Da parte sua Hillmann, confortato dall'esame della tradizione astrologica, letteraria e iconografica riguardante Saturno, afferma: “Saturno è contemporaneamente l'immagine archetipica del Vecchio Saggio, del Saggio Solitario, il *lapis* come roccia dei tempi, con tutte le virtù positive morali e intellettuali, e anche il Vecchio Re, l'orco castrante e castrato. [...] *Saturno è l'immagine del Senex negativo e positivo*.” (13)

IL SATURNO DEGLI ASTROLOGI

Vediamo ora quali sono le caratteristiche attribuite a Saturno dai maggiori astrologi contemporanei, ai quali limitiamo il nostro esame sia per una più facile reperibilità delle fonti, sia perché essi rispecchiano il pensiero astrologico più diffuso.

Scrive Sementowsky-Kurilo: “Saturno, al quale la tradizione attribuisce la dignità di esecutore del destino, all'esperienza dell'astrologia contemporanea appare come espressione di una forza regolatrice chiamata a guidare ed ad ordinare le energie produttive dell'uomo. [...] Saturno simboleggia infatti quella spinta motrice dell'azione che porta l'uomo al compimento del proprio destino, e, qualora vi siano aspirazioni di sorta, verso mete sublimi. In adeguate posizioni zodiacali Saturno rispecchia quindi le facoltà e le capacità indispensabili a tale fine: fiducia nei propri meriti, coscienziosità, valutazione spassionata delle proprie forze e possibilità, ragionevole impiego delle energie

vitali, concentrazione, costanza, pazienza e diligenza. In condizioni oroscopiche sfavorevoli Saturno fa pensare all'insufficienza o addirittura all'assenza di queste caratteristiche. Al posto dell'autofiducia e del senso del dovere subentrano egoismo e mancanza di riguardi, oppure, dietro le apparenze di sicurezza e di superiorità morale ed intellettuale, si nascondono logoranti dubbi, si manifesta la tendenza di sviscerare i propri pensieri ed affetti, di sezionare ininterrottamente il proprio operato. [...] Le corrispondenze di Saturno gravemente *leso* possono risolversi in una completa atrofia di tutte le funzioni morali ed intellettuali; in casi meno pronunciati si notano indecisione, timidezza, diffidenza, paura invidia, inaccessibilità, avarizia o cupidigia. Interpretato come persona Saturno corrisponde al padre, al consorte, ad uomini anziani od influenti.” (14)

Henri J. Gouchon: “Analogie: il tempo, la fatalità, il freddo, l'erudizione, la concentrazione, la riflessione, il metodo, la cristallizzazione, la contrazione, la restrizione, l'economia, la pazienza, gli ostacoli, i ritardi, la stabilità, l'accumulo, la tristezza, la giustizia; il ricercatore, l'archivista, lo sconosciuto, lo sfortunato, le persone anziane.” (15)

Lo stesso autore alla voce *stregone* scrive: “Secondo Paul C. Jagot la configurazione tipo dello stregone è Saturno-Mercurio in cattiva influenza.” (16)

Armand Barbault: “Rappresenta il sapere, la saggezza, la rinuncia, ma limita anche i mezzi: assicura restrizioni, poiché rende economi e previdenti. È il pianeta della vecchiaia, ma anche quello della conoscenza, della filosofia e di tutto ciò che monta o si accumula lentamente per mezzo del tempo. Conferisce qualità di concentrazione, di giudizio.” (17)

André Barbault: “Ha il compito di farci accettare le prove

che rappresentano le differenti crisi della crescita - dall'uscita del seno materno fino all'ultima spogliazione della vecchiaia - e che sono una successione di distacchi, di abbandoni, di rinunzie, di sacrifici, di perdite, di colpi di falce. Tale accettazione porta ad affermare l'autonomia dell'essere umano e gli conferisce le virtù della sua età. Viceversa, il rifiuto di accettare questa legge della vita conduce all'infantilismo, alla regressione, all'inadattabilità, coi relativi cimenti ed insuccessi. Saturno è dunque incaricato di liberarci dalla prigione interiore delle nostre passioni e dalle catene degli istinti. È la grande leva della vita intellettuale, morale e spirituale. “ (18)

Charles E. O. Carter: “È il pianeta della concretezza e della praticità, dà un chiaro senso dei valori materiali e di ciò che chiamiamo duri fatti. Se forte, conferisce la maggior parte delle virtù [.....] come pazienza, perseveranza, duro lavoro, parsimonia, concentrazione, solidità e affidabilità. [...] Se mal disposto per segno ed aspetti, ma preminente per la casa che occupa, tende a mostrare cattiveria, egoismo, un senso di pesanti responsabilità [...] (19)

Anche l'Eremita dei Tarocchi potrebbe essere visto come aspetto prevalentemente positivo del simbolo. Oswald Wirth ce lo descrive così: “Tradizione. Esperienza. Patrimonio imperituro del passato. Sapere approfondito. Prudenza, circospezione. Raccoglimento. Silenzio. Discrezione. Riservatezza. Isolamento. Continenza. Castità. Celibato. Austerità. Saggio distaccato dal mondo, insensibile alle passioni e alle ambizioni meschine. Spirito profondo, meditativo, estraneo ad ogni frivolezza. Medico esperto dello spirito, dell'anima e del corpo. Adepto che pratica la medicina universale. Filosofo ermetico che possiede il segreto della Pietra dei Saggi. Iniziatore. Maestro capace

di dirigere il lavoro altrui e di discernere ciò che è in gestazione nel divenire umano. Ostetrico. (qui c'è un chiaro riferimento alla maieutica socratica. N.d.A.) Carattere saturnino, serio, taciturno, scostante, diffidente. Spirito timoroso, meticoloso, pesante. Tristezza, misantropia, scetticismo, scoraggiamento, avarizia, povertà.” (20)

N O T E

1) *Fenomenologia dello spirito nella fiaba, Opere complete, Vol. 9, pag. 201 e segg.*

2) *ibidem, pag. 209*

3) *ibidem, pag. 211*

4) *ibidem, pag. 214*

5) *ibidem, pag. 218*

6) *Marie-Louise von Franz, Shadow and evil in fairy tales, Spring Publications, Dallas, Texas, USA, 1986, pag. 31*

7) *Giovanni Reale, Storia della filosofia antica, Vol. II, Vita e Pensiero, Milano, 1988, pag. 111*

8) *ibidem, pag. 109*

9) *Paula Philippson, Origini e forme del mito greco, Universale Scientifica Boringhieri, Torino 1983, pag. 65,66*

10) *G. E. R. Lloyd, Polarity and Analogy, Cambridge University Press, Cambridge, 1966*

11) *Ada Somigliana, Monismo Indiano e monismo greco nei frammenti di Eraclito, Cedam, Padova, 1961, pag. 61*

12) *Op. Cit., Vol I, pag. 76*

12 bis) *Opere complete, Vol. 8, pag. 223, 224*

13) *James Hillmann, Senex et Puer, Marsilio Editori, Padova, 1973, pag. 36*

14) *Nicola Sementowsky-Kurilo, Astrologia. Trattato teorico pratico. 8ª ediz. Hoepli, Milano, 1989, pag. 198,199*

15) *Henri J. Gouchon, Dizionario di Astrologia, Siad Edizioni, Milano, 1980, pag. 702*

16) *ibidem, pag. 770*

17) *Armand Barbault, Technique de l'interpretation, I° vol., Dervy Livres, Croissy-Beaubourg, 1991, pag. 70*

18) *André Barbault, Trattato pratico di astrologia, Morin, Siena, 1967, pag. 137*

19) *Charles E. O. Carter, The principles of astrology, The theosophical publishing house, Wheaton, Illinois, USA, 1972, pag. 55*

20) Oswald Wirth, *I tarocchi, Edizioni Mediterranee, Roma, 1973, pag. 176i*



Saturno e la filosofia: i cinici

Capitolo 1.2A

Gli astrologi di ogni tempo sono concordi nel porre la speculazione filosofica sotto il dominio di Saturno, per le particolari doti di concentrazione ed astrazione che essa richiede. A noi sembra che una scuola filosofica possa essere considerata, più di altre, particolarmente rappresentativa dello spirito saturnino. Si tratta dei Cinici.

Di tutte le scuole socratiche, la scuola cinica fu quella che più di ogni altra si dedicò ad una esaltata ricerca della libertà individuale.

Antistene, che si era avvicinato a Socrate solo in età avanzata (e per questo fu motteggiato da Platone, che lo definì *studente in ritardo*) riteneva, come il maestro, che “la virtù può essere oggetto di insegnamento e costituisce un possesso che, raggiunto, non si può più perdere, un’ *arma che non può essere strappata di mano*; essa è uguale per essenza alla saggezza; essa basta - sempre che sappia unirsi con la *forza socratica* - a rendere gli uomini felici.” (1)

“Si insiste energicamente sulla necessità per l’individuo di bastare a se stesso e si dà a questa capacità un posto assolutamente preminente; nello stesso tempo viene avanzato il principio che *il saggio deve conformare la propria vita non alle leggi esistenti, ma a quelle della virtù.*” (2)
Ma in che cosa consiste la virtù oggetto della ricerca dei

cinici?

“La virtù consiste nel ridurre i bisogni e nel controllare i desideri, nell’autarchia e nell’apatia.” (3)

Molte fonti riportano la frase classica attribuita ad Antistene e che riassume molto bene il concetto cardine della sua scuola.

Vorrei piuttosto impazzire che provar piacere.

Si domanda il Reale: “Perché questa lotta contro il piacere? Perché il piacere, in ogni caso, nel momento in cui viene ricercato, rende schiavo l’uomo, facendolo dipendere dall’oggetto da cui esso deriva. In particolare, poi, questo si verifica per il piacere erotico, il quale, accompagnandosi con la passione amorosa, riduce l’uomo in balia della persona che dà quel piacere.” (4)

È infatti altrettanto famoso l’altro aforisma di Antistene che suona:

Se potessi impadronirmi di Afrodite, la finirei a frecciate.

Dalla celebre opera “Vite dei filosofi” di Diogene Laerzio (che, pur tramandandoci una messe di notizie sui primi pensatori greci, fu definito da Flaubert *le plus grand imbécile de l’antiquité*) apprendiamo che Antistene “dimostrò che lo sforzo era un bene, assumendo come esempi il grande Eracle e Ciro, l’uno greco e l’altro barbaro....”

Osserva acutamente il Reale: “È chiaro che l’etica antistenica implica continuo *sforzo* e *fatica* da parte dell’uomo: fatica nel combattere il piacere e gli impulsi, fatica nello staccarsi dalle ricchezze e dalle cose, fatica nel rinunciare alla fama, fatica nell’opporsi alle leggi della città. E la *fatica*, appunto, venne indicata come bene e venne strettamente connessa alla virtù. Anzi Antistene, proprio per sottolineare questo

suo alto concetto della fatica, del *ponos*, consacrò la sua Scuola a Eracle, eroe delle leggendarie fatiche.” (5)

Una nota studiosa italiana di astrologia, Lisa Morpurgo, così descrive le caratteristiche di Saturno: “Al pessimismo saturniano si affiancano la forza d’animo, il coraggio morale nelle avversità, la tendenza a attingere soltanto alle proprie risorse senza ricorrere all’aiuto altrui. L’autosufficienza e lo stoicismo determinano una grande forza di coordinazione razionale che è elemento di sintesi, acume selettivo dei dati percettivi forniti da Mercurio e altissima componente di vigore intellettuale o filosofico. [...] Severo con il prossimo, Saturno è severo anche con l’Io, contribuendo alla formazione di gusti parchi e a volte spartani.” (6)

A proposito di gusti parchi e spartani, è interessante a questo punto introdurre un celebre rappresentante della scuola cinica: Diogene di Sinope.

Il noto divulgatore Luciano De Crescenzo riferisce che “I suoi bisogni primari erano ridotti al minimo indispensabile: un mantello come abito e come letto, sia d’estate che d’inverno, un catino per mangiare e una ciotola per bere. Un giorno però, avendo visto un ragazzo mettere le lenticchie direttamente sul pane, buttò via il catino, e quando vide lo stesso ragazzo bere nel cavo della mano, buttò via anche la ciotola.” [...] “Come tutti i cinici aveva nei confronti del piacere una sana diffidenza. Una sera, incontrando un amico che andava a un banchetto, gli gridò dietro: *Tornerai peggiore*. La sua stima verso il prossimo non era molto alta: una volta fu visto mentre interrogava una statua. Alla domanda del perché lo facesse, rispose: *Mi alleno a chiedere invano*.” (7)

N O T E

- 1) Theodor Gomperz, *I pensatori greci*, Vol. II°, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1967, pag. 574
- 2) *Enciclopedia Filosofica*, Vol. I°, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1967, col. 1426
- 3) Theodor Gomperz, *op. cit.*, pag. 575
- 4) Giovanni Reale, *op. cit.*, Vol. I, pag. 397
- 5) *ibidem*, pag. 399, 400
- 6) Lisa Morpurgo, *Introduzione all'astrologia*, Longanesi, Milano, 1972, pag. 60, 61
- 7) Luciano De Crescenzo, *Storia della Filosofia Greca. Da Socrate in poi*. Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1986, pag. 55



L'ombra degli scienziati

Capitolo 1.3A

Tutti sanno dei ricorrenti e virulenti attacchi che alcuni scienziati (ma dovremmo forse definirli scienziati) periodicamente muovono all'astrologia e a chi la pratica. Nei confronti dei suoi fruitori, l'atteggiamento è di benevola commiserazione, che può però trasformarsi in severo giudizio clinico sulla sanità mentale dei consultatori stessi.

Agli scienziati, preferibilmente docenti di astronomia o direttori di osservatori astronomici, veri e propri supremi sacerdoti della Chiesa del Progresso, si aggiungono poi i modesti epigoni privi purtroppo degli indispensabili titoli accademici, che si accontentano, per emulazione e spirito gregario, di partecipare alle periodiche guerre sante nella veste di fedeli scudieri in cerca delle onorificenze e prebende che saranno munificamente elargite dopo la vittoria decisiva.

Vittoria che - ahimè - tarda ad arrivare perché l'astrologia non è stata ancora smentita, né presumibilmente lo sarà, almeno fino a quando essa continuerà a fare parte di quel patrimonio simbolico profondamente radicato nell'inconscio collettivo dell'umanità intera.

Il crescente successo dell'Astrologia, che potrebbe anche essere interpretato come reazione alle più vistose aberrazioni di uno scientismo autoritario che pretende di forzare le proprie verità agli increduli renitenti, creò nel 1975 una

intollerabile preoccupazione a ben 186 scienziati, di cui 19 premi Nobel.

Presenterò più avanti il testo del manifesto anti astrologico; qui vorrei invece riportare alcune citazioni utili al proseguimento dei nostri ragionamenti.

Tutte provengono dall'ottimo lavoro di John Anthony West, *The case for Astrology*.

“In conclusione vorremmo ancora una volta dire che la scienza è il modo migliore per trovare le verità note all'umanità. È giusta ed obbiettiva, anche se gli scienziati non lo sono; certo, noi non pretendiamo di essere totalmente liberi da pregiudizi. In parte, ecco perché la ricerca scientifica della verità è così importante. Essa trascende i pregiudizi e le opinioni personali; rifiuta spiegazioni solo psicologicamente soddisfatorie e fornisce prove che ciascuno può vedere e giudicare. Non si limita alla scienza “dura e pura”. Abraham Maslow ha propugnato la più vasta applicazione della scienza, scrivendo che la scienza

...non deve rinunciare ai problemi dell'amore, creatività, valore, bellezza, immaginazione, etica e gioia, abbandonandole in toto ai “non scienziati”, ai poeti, profeti, preti, drammaturghi, artisti o diplomatici. Tutti costoro possono avere meravigliose intuizioni, possono porre le domande che devono essere fatte, avanzare ipotesi stimolanti e per molte volte avere anche ragione. Ma per quanto loro possano essere certi, non potranno mai dare certezze all'umanità. Essi potranno convincere solamente coloro che già concordano con loro, e pochi altri. La scienza è l'unico modo di cui disponiamo per ficcare la verità nelle gole riluttanti (corsi-vo mio). Solamente la scienza può superare le differenze caratterologiche nel credere e vedere. Solo la scienza può fare progressi.” (1)

Il lettore potrà vedere, nel capitolo di questo libro dedicato alle reazioni ai risultati dei Gauquelin, quali siano, nella realtà, i comportamenti degli scienziati di fronte ad ipotesi che ardiscono mettere in discussione i consolidati dogmi scientifici su cui poggiano le fondamenta della Chiesa del Progresso.

Ma sentiamo che cosa hanno ancora da dirci i sacri oracoli della scienza ufficiale.

“”Credere nell’astrologia è scusabile; è la filosofia di un uomo indolente. Il vantaggio della credenza nelle assurdità astrologiche è che le proprie azioni sono predeterminate dai movimenti ed ‘influssi’ del sole, luna e le stelle.... Ovviamente, se riusciamo a convincerci di non essere responsabili delle nostre azioni, la nostra morale si deteriora e cessiamo di preoccuparci. L’astrologia è una filosofia confortevole, adatta alle necessità degli idioti e delle persone timorose.”” (2)

“”L’astrologia, nella sua versione comune, infondata ed irrefutabile, a mala pena articolata, è un potenziale oppio per il semi-intellettuale (vuol significare per i mezzi idioti, N.d.A.).”” (3)

A questo coro, cui si potrebbero aggiungere altre voci, si uniscono talvolta esponenti di altre discipline, ancora prive dell’ambito riconoscimento della scienza ufficiale, alla disperata ricerca della legittimità tanto agognata, la sola che potrà loro permettere di assidersi, pari tra pari, al tavolo degli dèi.

“Che qualche povero uomo o povera donna, consultando

un astrologo, tragga un certo sollievo, non dice nulla a proposito della validità dell'astrologia. Chi si rivolge all'astrologia è probabilmente in grave crisi psicologica e come tale soggetto a qualsiasi pratica suggestiva." (4) Così pensa lo psicologo Aldo Carotenuto, in stridente contrasto con le pacate ed ispirate parole di chi egli stesso afferma essere stato un grande Maestro, Maestro che introdusse la psicologia di Jung in Italia e tanto fece per divulgarla e diffonderla, e che fondò l'Associazione Italiana per lo studio della psicologia analitica: Ernst Bernhard.

Scrive invece Bernhard: "Le 'piccole' stelle, invece, per l'animale non hanno ancora importanza, ma all'uomo hanno dato immensamente, quasi tutto. Insieme col sole e la luna hanno costituito il grande atlante e trattato celeste, in cui l'uomo guardò e da cui apprese (Alfred Jeremias): onnipotenza divina e legge, il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me, che non sono due immagini ma una sola. Il numero, il tempo, lo spazio, e così causalità e relazione, sublimità: religione, scienza e arte. Presto l'uomo sperimentò l'azione viva del destino nell'astrologia - oggi in discredito - in cui egli ritrova sopra di sé le immagini interne. Non a torto si diceva un tempo che l'astrologia era la regina delle scienze; naturalmente gli astronomi non ne vogliono sapere, ma errano, così come fecero gli 'scienziati' che considerarono l'uomo puramente un prodotto di leggi inorganiche, solo perché le ritrovavano ovunque operanti. Ma dietro a questo c'è anche qualcosa d'altro, la vita. Esattamente lo stesso avviene nel regno degli astri: l'astronomia considera soltanto le leggi inorganiche, l'astrologia è la biologia delle stelle, le quali poggiano sulla legge inorganica: essa riconosce un altro ordine organico che si serve delle leggi naturali astronomiche per il proprio compimento. Questa grande legge del tempo, che tutto abbraccia, non può essere scritta nel cielo perché poi lo spirito

umano non la riconosca.” (5)

Dimentica inoltre Carotenuto che Jung stesso, nella lettera del 26 maggio 1954 indirizzata ad André Barbault, dimostra grande rispetto sia per l'astrologia che per gli astrologi e addirittura afferma: “È CERTO CHE L'ASTROLOGIA HA MOLTO DA OFFRIRE ALLA PSICOLOGIA, MA CIO' CHE QUEST'ULTIMA PUO' OFFRIRE ALLA SUA SORELLA MAGGIORE È MENO VISIBILE. Per quanto io possa giudicare, sarebbe a vantaggio dell'astrologia se si rendesse conto dell'esistenza della psicologia, soprattutto della psicologia della persona e dell'inconscio. Sono abbastanza sicuro che si possano imparare alcune cose dal suo metodo dell'interpretazione del simbolo. Si tratta dell'interpretazione degli archetipi (degli dèi) comune alle due arti, e delle loro reciproche relazioni.” (maiuscole mie).

Ma torniamo ai nostri scienziati-scientisti e ai loro fedeli scudieri. Essi affermano di avere a cuore unicamente il progresso della Scienza, il che, ovviamente, coincide col progresso dell'Umanità. Essi combattono disinteressatamente una guerra contro la superstizione e l'oscurantismo, per il trionfo della conoscenza e della luce. Essi vedono con favore le nuove idee che vengono avanzate in qualsiasi ramo della scienza e sono disposti ad esaminare, con spirito aperto ed in modo del tutto imparziale, qualsiasi teoria che contribuisca a superare le vecchie concezioni, inutili orpelli e gravosa zavorra che rallentano il cammino dell'Uomo verso la faticosa ricerca della oggettiva verità.

Ma le cose stanno proprio così? C'è chi afferma che gli altisonanti proclami in realtà mascherino la più smaccata ipocrisia, che le teorie scientifiche non ortodosse vengono ignorate, più o meno sotteraneamente osteggiate, fatte

malignamente oggetto di attacchi demolitori per il solo motivo che esse rappresentano una minaccia per i consolidati centri di potere accademico-scientifico.

Riportiamo qui di seguito una lettera pubblicata sul "New Scientist" il 16 dicembre 1989. Essa è stata scritta da Alexander A. Berezin, Department of Engineering Physics, McMaster University, Hamilton, Ontario, Canada.

"Idee non ortodosse".

"Phillip Gethings traccia una netta distinzione tra 'scienziati di vasta dottrina con idee originali' e 'poveri fissati'. Nella vita reale le cose spesso non sembrano demarcate in modo così ovvio.

È importante comprendere quali siano le tipiche difficoltà che qualsiasi nuova idea incontra nel tentativo di farsi pubblicare. E' fenomeno alquanto generale e profondamente radicato che un ragguardevole settore della dominante comunità scientifica sia, nel migliore dei casi, assolutamente non recettiva, e nel peggiore dei casi apertamente ostile ad un'idea o approcci profondamente nuovi. È accaduto non nei 'medievali secoli bui' ma verso il 1977 che Mitchell Feigenbaum non poté pubblicare per alcuni anni le sue epocali idee sull'universalità del caos per via dei reiterati rifiuti da parte di diverse importanti riviste di fisica. Analogamente, io ho subito 10 rifiuti prima di pubblicare un'idea sulle fibre ottiche isotopiche quale alternativa alle fibre ottiche convenzionali Vi sono numerosi altri esempi dello stesso fenomeno a praticamente tutti i livelli di rilevanza scientifica. È un concetto erroneo popolarmente diffuso che il mondo sia sovrappopolato da ogni sorta di poveri fissati ansiosi di inondare con le proprie idee folli le letterature concernenti qualsiasi argomento. In effetti, il numero di tali individui è sorprendentemente basso. L'in-

flusso complessivo di questi ‘poveri fissati’ sul progresso scientifico potrebbe, infatti, essere bene al di sopra della media nella cosiddetta scienza ‘normale’” (6)

Dicevamo che gli scienziati affermano di essere mossi solo dal desiderio della pura ricerca della verità. Le vicissitudini e le traversie subite dai Gauquelin nel cercare di ottenere un esame, privo di pregiudizi, dei risultati dei loro decennali esperimenti (tutti condotti con estremo rigore scientifico e con metodologia che ha resistito a qualsiasi critica), costituiscono una delle pagine più nere del gran libro della storia della scienza. Si potrebbe addirittura scrivere un volume sulle deliberate distorsioni, omissioni ed atteggiamenti che, genericamente (e benevolmente), si possono definire scorretti perpetrati dai componenti della Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal (CSICOP) americana che si occuparono dell’effetto Marte evidenziato dai Gauquelin nelle loro ricerche.

Di questa pagina oscura se ne potrà leggere l’ampio e dettagliato resoconto nel più volte citato libro di J. A. West (pagg. 275/310). Qui mi limito a riportare il severo giudizio formulato sulla vicenda da parte di Richard Kamman, professore associato di psicologia presso l’università di Otago, Nuova Zelanda. Anch’egli faceva parte della CSICOP americana.

“Nei recenti anni, gli psicologi sono rimasti sempre più affascinati dalla versatilità che il vero credente manifesta nel trovare motivi per continuare a credere malgrado le evidenti prove contrarie. Queste manovre salva-fede possono essere immediatamente osservate nelle aberrazioni del quotidiano come il pregiudizio razziale, la superstizione, la religione (sic!) e gli slogan dei politici, ma adesso viene riconosciuto che intervengono anche negli stessi palazzi

della scienza dai quali si suppone che la ‘verità’ venga diffusa con spassionata ed impregiudicata obiettività....

Questo articolo è un caso di scuola in cui un gruppetto di scettici verso le pseudo scienze precipita in una linea di condotta notevole per illogicità e atteggiamento difensivo, nel momento in cui si confrontano con intrattabili dati indicanti nel senso che la posizione di Marte, in cielo, alla nascita, sortisce un effetto sulla probabilità di diventare un campione sportivo.

[...] Abell, insieme al professor Paul Kurtz, presidente del CSICOP e già editore del *The Humanist*, ed il professor Marvin Zelen, statistico presso l’Università di Harvard e membro del CSICOP, hanno persistito nel sottoporre al pubblico una serie di argomenti statistici, dimostrabilmente falsi, contro l’effetto Marte, a dispetto di quattro anni di continue e costantemente crescenti critiche sulla loro illogicità.

Ciò rappresenta una tragedia, poiché le critiche più consistenti contro il modo di gestire la faccenda da parte del CSICOP non sono provenute dagli alleati di Gauquelin, bensì da compagni razionalisti che sono in effetti scettici della validità dell’effetto Marte. In breve, il CSICOP si è reso - secondo me - colpevole di quella stessa scienza patologica che essi si erano apprestati ad attaccare. Invece di esemplificare un approccio razionale verso un fenomeno anomalo, il CSICOP si è degradato a proteggere l’ortodossia e la sua stessa reputazione, considerandoli un obiettivo più importante della ricerca della verità.

Gli indagatori sono invero divenuti quegli Inquisitori che qualcuno temeva potessero diventare.” (7)

L’Inquisizione! Ancor oggi questa parola suscita sdegno ed orrore. Chi non frema al pensiero della tortura e dell’autocritica imposte al grande Galileo Galilei (anch’egli

astrologo a tempo perso, ma questa è tutt'altra storia...) fiorentino di anni 70, colpevole di avere insegnato “ch' il sole sia il centro del mondo et immobile, e che la terra si muova anco di moto diurno;”. Pervennero invece i santi Inquisitori, cardinali della Santa Romana Chiesa, dopo lungo, attento e meditato travaglio e sereno esame dei fatti alla conclusione che le proposizioni galileiane fossero false e contrarie alle Sacre Scritture. “Diciamo, pronuntiamo, sententiamo e dichiariamo che tu, Galileo sudetto, per le cose dedotte in processo e da te confessate come sopra, ti sei reso a questo S. Off.o vehementemente sospetto d' heresia, cioè d' haver tenuto e creduto dottrina falsa e contraria alle Sacre e divine Scritture, ch' il sole sia centro della terra e che non si muova da oriente ad occidente, e che la terra si muova e non sia centro del mondo [...]”.

Italo Mereu, nel suo bellissimo saggio “Storia dell' intolleranza in Europa”, da cui sono tratte le citazioni riguardanti Galileo, scrive parole illuminanti sui concetti di “fede totalizzante”, “obbedienza”, “ortodossia come dovere”, “devianza”. (8)

L' Autore dimostra, con logica stringente, che il potere, per autogiustificarsi e perpetuarsi, necessita di una fede in un principio (ad es. quello religioso, o scientifico) che “tutto associa ed unisce”. Per gestire il potere serve un' istituzione (ad es. la chiesa o un' accademia delle scienze) “in cui si condensano tutte le speranze e le attese e che assume, nei confronti dei singoli e della collettività, l' archetipo della *Grande Madre*”; questa è dominata da una casta (ad es. sacerdoti, professori universitari, scienziati) depositaria dell' ortodossia.

L' ortodossia è “oggettivata in dogmi assolutamente indiscutibili” che richiedono “l' obbedienza totale ed assoluta verso l' autorità” e la fedeltà, sancita solennemente,

verso chi comanda. “Accanto e in opposizione all’ortodossia e alla fedeltà c’è la devianza. ... Devianza è l’allontanamento dall’insegnamento retto e giusto (cioè quello ufficiale).”

A questo punto è lecito domandarsi: se tutto questo è vero, se il carcere, la tortura, l’abiura, i roghi sono funzionali al mantenimento del potere (e non v’è dubbio che sia così), perché tanto odio viscerale nell’esercizio dell’attività di repressione del dissenso?

La risposta si trova, a mio modo di vedere, nella presenza di un oscuro compagno, di una scomoda presenza sempre a noi vicina: l’ombra.

“L’ombra junghiana definisce l’insieme delle disposizioni psichiche che risultano incompatibili con la forma di vita scelta consciamente: disposizioni che di conseguenza non vengono ‘vissute’ e vanno a costituire una *personalità parziale relativamente autonoma* con tendenze inconscie contrarie che possono anche avere una funzione compensatoria nei riguardi della coscienza.” (9)

“...s’intende globalmente per Ombra il lato non accettato dalla personalità (appunto ciò che anche nel linguaggio comune viene definito il lato *oscuro* di un individuo): la somma delle tendenze, caratteristiche, atteggiamenti, desideri inaccettabili da parte dell’Io, nonché delle funzioni non sviluppate o scarsamente differenziate e, infine, dei contenuti dell’inconscio personale.” (10)

La psicanalisi - ed il cortese lettore vorrà dispensarmi dalla dimostrazione - ci insegna che i contenuti dell’inconscio vengono proiettati, ovvero vengono attribuiti a persone o situazioni che fungono quindi da catalizzatore, da

materializzazione dei contenuti stessi. Una classica esemplificazione di questo fenomeno ha trovato ampia risonanza letteraria nel famoso romanzo *Dr. Jekyll and Mr. Hyde* di R. L. Stevenson.

Dal punto di vista psicologico, quindi, “proiettare l’Ombra” significa attribuire ad altri caratteristiche che rifiutiamo in noi: esso è dunque un modo per esorcizzare ciò che ci fa paura, ciò che ci tenta e ci sobilla oscuramente, separandolo da noi, incarnandolo per così dire in altre persone (e nei principi di cui facciamo portatori queste persone) e permettendoci così di odiare negli altri ciò che non potremmo osare di odiare in noi, giacché, in quest’ultimo caso, dovremmo ammettere una consustanzialità tra noi e l’Ombra. Questo meccanismo si presta ad estensioni collettive: basta pensare alla nozione di capro espiatorio e alle proiezioni del *male* su intere nazioni e comunità. Più è inconscia, più l’Ombra diventa il nostro burattinaio. Nella proiezione, tutto il male sta fuori; ma la spia che questo male ci appartiene sta nella sua insopportabilità, nella sua emozionalità con cui lo criticiamo negli altri: ciò dipende dalla qualità di specchio che gli altri assumono - senza che noi riusciamo ad accorgercene - nei confronti dei nostri tratti negativi.” (11)

Scrivo in proposito M. L. von Franz: “Quando qualcuno ci fa del male è, in qualche modo, naturale odiarlo. Ma quando non ci fa nulla di male e al solo vederlo ci sentiamo irritati al punto da volergli sputare addosso, allora è certo che si tratta dell’Ombra.” (12)

Preferisco risparmiare al lettore altre citazioni. Mi limito a stimolarlo ad alcune riflessioni, a pormi (e porgli) alcune domande. Il livore, le ingiurie, le volgarità, l’accanimento, i mezzi fraudolenti con cui gli scienziati combattono la loro

guerra santa contro l'astrologia, la baldracca di Babilonia, non suonano sospetti alle orecchie di un disincantato osservare? Si meravigliava, nel 1899, lo storico ufficiale Auguste Bouché Leclerc di tanto astio, sì da spingerlo a scrivere nella prefazione alla sua *Astrologie Grecque* che l'astrologia "è stata trattata con un disprezzo quale non viene mostrato neppure per questioni d'importanza storica infinitamente minore. Si direbbe che in questi atteggiamenti sprezzanti giochi quella irritazione provata un tempo dai suoi avversari che, non sapendo bene come confutarla, si sono messi a odiarla." (13)

Non sono forse indizi che puntano inequivocabilmente al rifiuto dell'Ombra, alla sua scotomizzazione?

"La repressione dell'ombra è un rimedio altrettanto meschino quanto la decapitazione contro il mal di testa" avverte Jung. (14) E perché mai dovremmo fare i conti con la nostra Ombra, ammesso che esista, si chiederanno gli scettici? Perché senza l'incontro con il doppio non c'è individuazione, c'è solo un sovraccarico del polo energetico opposto, che acquisterà sempre maggiore autonomia e vigore (il Mr. Hyde del racconto di Stevenson).

Il rifiuto dell'astrologia, da parte degli scienziati-scientisti, rappresenta quindi il rifiuto del loro mondo immaginario, del mito, dell'inconscio stesso, del simbolo che, solo, rappresenta il ponte vivificatore fra coscienza ed inconscio.

"Ecco perché quegli uomini, che con tremende acrobazie volitive troppo inadeguate alle loro forze si aggrappano alla loro *superiorità* e non vogliono confessare né a sé né ad altri le proprie debolezze, cadono sovente in una lenta o improvvisa sterilità. Il loro livello intellettuale e morale non è affatto naturale, ma è un'impalcatura artificiosa tenuta in piedi a forza, sempre in pericolo di crollare sotto il più lieve carico. Costoro durano fatica, o non riescono affatto, ad affrontare la loro realtà interiore, a mantenere un vero

rapporto, o a compiere un lavoro in cui pulsì la vita; e tanto più si irretiscono nei tentacoli della nevrosi, quanto più materiale rimosso si deposita sul loro strato in ombra. In gioventù questo strato è ancora, conformemente a natura, relativamente sottile e quindi più facile da sopportare; ma col passar degli anni continua a caricarsi di materiale fino a diventare una barriera sovente insuperabile.” (15)

Decidano pure gli scienziati della loro salute psichica; essi, del resto, potranno sempre rivolgersi ad autoproclamatisi medici dell'anima che non sanno che farsene dei simboli e, di conseguenza, dell'astrologia, malati che aggravano la già precaria condizione di altri malati.

Solamente, chiedo loro di sfogare in altro modo le proprie bellicose pulsioni distruttive (il gioco degli scacchi, nella sua crudeltà, potrebbe servire egregiamente), poiché non tutti dispongono di una gola sufficientemente robusta per sopportare indennii furiosi conficcamenti delle loro verità rivelate.

APPENDICE

Ed ecco il testo del famoso manifesto anti astrologico.

“Scienziati di diverse discipline si sono preoccupati per l'accresciuta accettazione dell'astrologia in molte parti del mondo. Noi sottoscritti - astronomi, astrofisici, e scienziati in altri campi - desideriamo mettere in guardia il pubblico verso l'assoluta accettazione delle predizioni e dei consigli

forniti, in pubblico ed in privato, dagli astrologi. Coloro che desiderano credere nell'astrologia dovrebbero rendersi conto che non esiste alcun fondamento scientifico nei suoi principi.

Nei tempi antichi la gente credeva nelle predizioni e nei consigli degli astrologi perché l'astrologia era parte integrante della loro magica visione del mondo. Essi consideravano i corpi celesti come dimore o presagi degli dèi e pertanto segretamente collegati con avvenimenti qui sulla terra; essi non avevano alcuna idea delle enormi distanze intercorrenti fra terra, stelle e pianeti. Ora che queste distanze possono essere, e sono state, calcolate, comprendiamo quanto siano infinitesimamente piccoli gli effetti gravitazionali ed altri effetti prodotti dai lontani pianeti e le ancora più lontane stelle. È semplicemente un errore immaginare che le forze esercitate da stelle e pianeti all'atto della nascita possano in alcun modo foggare il nostro futuro. Non è neppure vero che la posizione di lontani corpi celesti renda certi giorni o periodi più favorevoli a particolari specie di azioni, o che il segno sotto cui si nasce determina compatibilità od incompatibilità con altre persone.

Perché si crede nell'astrologia? In questi tempi incerti, molti anelano al conforto di avere una guida nel prendere decisioni. Ad essi piacerebbe credere in un destino predeterminato da forze astrali al di là di ogni controllo. Comunque, tutti noi dobbiamo confrontarci col mondo e dobbiamo renderci conto che il futuro sta in noi stessi e non nelle stelle.

Uno vorrebbe supporre, in questi tempi di assai diffuso miglioramento dei livelli intellettuali ed educativi, che non dovrebbe esser necessario smascherare credenze basate sulla magia e sulla superstizione. Tuttavia, nella società moderna dilaga l'accettazione dell'astrologia. Noi siamo particolarmente disturbati dalla continua ed acritica diffusione di grafici astrologici, previsioni, oroscopi, tramite

mezzi di comunicazione di massa e tramite altrimenti rispettabili giornali, riviste ed editori. Ciò può solo contribuire alla crescita dell'irrazionalismo e dell'oscurantismo. Crediamo che sia giunto il momento di contestare direttamente e con forza le pretenziose rivendicazioni dei ciarlatani astrologici.

Dovrebbe essere evidente che quegli individui che continuano ad avere fede nell'astrologia, si comportano così in spregio del fatto che non esiste alcuna base scientifica del loro credo ed anzi che esistono prove ben fondate in senso contrario.” (16)

N O T E

1) John Anthony West, *The case for astrology*, Arkana, Penguin Books Ltd., London, 1992, pag. 160

2) *ibidem*, pag. 144

3) *ibidem*, pag. 146

4) Aldo Carotenuto, *Jung e la cultura italiana*, Astrolabio, Roma, 1977, pag. 119

5) Ernst Bernhard, *Mitobiografia*, Bompiani, Milano, 1977, pag. 88, 89

6) *Sta in*: John Anthony West, *The case for Astrology*, cit., pag. 270

7) *ibidem*, pag. 292, 293

8) Italo Mereu, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Bompiani, Milano, 1988, pag. 14, 15

9) Pier Aldo Rovatti, *Riflessioni sull'Ombra*, AUTAUT, N. 229- 230, gennaio/aprile 1989, pag. 102, 103

10) Mario Trevi / Augusto Romano, *Studi sull'Ombra*, Marsilio Editori, Venezia, 1990, pag. 22, 23

11) *ibidem*, pag 84

12) Marie Louise von Franz, *Il mondo dei sogni*, Red, Como, 1990, pag. 88

13) *Auguste Bouché Leclercq, L'astrologie grecque, Ernst Leroux Editeur, Paris, 1899, pag. II*

14) *C. G. Jung, Psicologia e religione, Opere complete, vol. 11, Boringhieri, Torino, 1979, pag. 82*

15) *La psicologia di C. G. Jung, Jolande Jacobi, Universale Scientifica Boringhieri, Torino, 1982, pag. 140, 141*

16) *John Anthony West, op. cit., pag. 177, 178*



La Chiesa scende in campo

Capitolo 1.4A

L'Avvenire, quotidiano di ispirazione cattolica, ha pubblicato in data 11 gennaio 1994 un esteso servizio sull'astrologia, a firma Francesco Ognibene. Il titolo era: "Così la Chiesa vede le stelle", mentre l'occhiello avvertiva "Per il Catechismo è ancora peccato credere all'oroscopo". Il giorno successivo *La Repubblica*, riprendendo il servizio, dedicava a sua volta mezza pagina all'avvenimento in questione, arricchendolo di una vignetta raffigurante un prete intonato che con ampie pennellate di nero cancellava un cielo stellato.

Il giornale cattolico riportava stralci di interviste a Monsignor Alessandro Maggiolini, vescovo di Como e tra gli estensori del catechismo universale, a Monsignor Giuseppe Casale, arcivescovo di Foggia e studioso di sette e culti neopagani, al teologo dehoniano padre Luigi Lorenzetti ed infine una dichiarazione fatta in occasione dell'Epifania dal Cardinale Giacomo Biffi, vescovo di Bologna.

Sentiamo le dichiarazioni di questi illustri alti prelati e, non dimentichiamolo, dotti teologi.

Monsignor Alessandro Maggiolini: *"Per un cristiano consultare gli oroscopi dandogli credito equivale a peccare contro la Provvidenza. Poi, subito dopo: Non si commette peccato a leggere le previsioni degli astri,*

*non dico questo - puntualizza -; anche perché spesso lo si fa per divertimento: ma poco alla volta si finisce per crederci, lasciandosi condizionare. Non so se si commette proprio un peccato mortale: certo non si commette un eccesso di intelligenza.... L'articolista, ricordando che San Tommaso d'Aquino si dedicò allo studio del problema, conclude che "anche il grande Padre della Chiesa non arrivò a negare che esista un certo rapporto tra noi e le stelle. L'universo è un ordine nel quale c'è un influsso di tutto su tutto - riconosce Maggiolini-. Ma in che misura questo interessi l'uomo è ancora tutto da provare." Francesco Ognibene chiede quindi: "Gli oroscopi allora sono solo un gioco innocuo? Nient'affatto. Di mezzo ci sono i comandamenti, nella fattispecie il primo, per difendere il quale al punto 2116 del Catechismo universale (titolo: *non avrai altri dèi di fronte a me*) si snocciola: *Tutte le forme di divinazione sono da respingere (...). La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia e infine sugli uomini e insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. E conclude: Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto (...) che dobbiamo a Dio solo.*"*

Monsignor Giuseppe Casale: "Oggi sempre più cattolici, per scherzo o per curiosità, cedono all'assedio degli oroscopi: si leggiucchia e poi, visto che provare non costa nulla, si comincia a tenerne conto. Ma l'astrologia è espressione di un panteismo che venera le forze della natura, immaginate in un equilibrio nel quale l'uomo è come incastrato e viene privato della sua responsabilità. Alla fine è la stessa esistenza di un Dio

personale che ci si è rivelato a essere messa in discussione. Il cristiano che consulta gli oroscopi, secondo Casale, commette un errore grossolano, figlio di un'ingenuità e padre di un equivoco che può far perdere la fede."

Cardinale Giacomo Biffi: "L'ateismo equivalente - ha detto il cardinale Biffi per l'Epifania - è proprio, tra gli altri, di chi invece di fare delle stelle la scala per arrivare alla verità trascendente (come hanno fatto i Magi) pretende di carpire dalle stelle i segreti del suo avvenire, con l'insipienza antica e sempre stupefacente degli oroscopi."

Padre Luigi Lorenzetti: "L'astrologia lavora sull'ipotesi di un influsso, che viene contrabbandata per certezza, creando così una vera e propria mitologia alla quale dunque non si deve credere - sintetizza il teologo dehoniano padre Luigi Lorenzetti -. Purtroppo prevale questa degenerazione fantasiosa, che ci vuol far credere persino in una predestinazione già scritta negli astri. La Chiesa invece parla di una volontà salvifica di Dio su ogni uomo, che resta libero di seguirla o meno. E solamente Dio sa quello che faremo di questa sua offerta."

Sono, queste, parole dure che esprimono purtroppo (se il giornalista ha riportato fedelmente le dichiarazioni in questione - cosa di cui non dubitiamo) una grande confusione di idee o, nel migliore dei casi, una enorme impreparazione sull'argomento.

Il linguaggio aspro costituisce peraltro una consolidata tradizione ecclesiastica. "Ecco alcuni degli appellativi e delle circonlocuzioni con cui viene indicata l'eresia e qua-

lificato l'eretico nel Codice teodosiano: religione sciocca, sacrilega ed esecrabile; superstizione empia, oppure setta; peste, vanità, pazzia, furore, dogma pestifero; nemici delle sante leggi; antri infernali (per i luoghi dove si riuniscono).”

(1)

Certo, sono finiti i tempi in cui maghi, astrologhi e divinatori venivano puniti con esemplare severità; è assai lontano il 16 settembre 1327, giorno che vide arso vivo in Firenze Cecco d'Ascoli, lettore di astronomia e astrologia presso l'università di Bologna.

Ed altrettanto lontano l'autunno del 1945, quando a Milano il Prof. Nicola Sementovsky-Kurilo, persona profondamente religiosa, docente di filologia slava presso l'Università Cattolica, fu privato della cattedra e allontanato dall'allora Magnifico Rettore perché stava pubblicando un libro di astrologia (Carattere e destino, Hoepli Editore).

Oggi la Chiesa è molto più tollerante e comprensiva nei confronti di chi dissente dal suo insegnamento. Ed è in nome di questo convincimento che speriamo di potere impostare un dialogo chiarificatore con avversari tanto illustri.

Se abbiamo capito bene, le critiche mosse dai Monsignorini possono riepilogarsi come segue:

1) credere negli oroscopi è peccare contro la Provvidenza divina;

2) il Catechismo universale condanna la consultazione degli oroscopi e l'astrologia perché implicano una volontà di potenza e la propiziazione di potenze nascoste (leggi potenze demoniache);

3) l'astrologia è espressione di un panteismo paganeggiante;

4) l'astrologia deresponsabilizza l'uomo e gli fa perdere la fede in Dio;

- 5) la consultazione degli oroscopi allontana dalla fede;
- 6) la consultazione degli oroscopi è attività stolta ed equivale a una professione di ateismo;
- 7) l'astrologia pretende che esista un influsso e crea una mitologia;
- 8) l'astrologia teorizza una predestinazione che contrasta quindi con la volontà salvifica di Dio.

Certo, è uno schiacciante carico di accuse.

Alcune argomentazioni sono antiche e risalgono a parecchi secoli fa. Ma nel frattempo qualche cosa è cambiata! Dobbiamo domandarci di quale astrologia si sta parlando. Se i vescovi si riferiscono all'astrolatria dei babilonesi, che identificavano i corpi celesti con le divinità, se si riferiscono alle pratiche divinatorie dei sacerdoti caldei, veri e propri rappresentanti di una religione i cui residui si contrapponevano alla nascente religione cristiana, in tal caso la loro critica è lecita e condivisibile. Se poi per "oroscopo" essi intendono le sciocchezze che sotto forma di pronostico si leggono quotidianamente o settimanalmente su giornali e riviste, e riferibili impersonalmente ed indistintamente a tutti i nati sotto i diversi segni zodiacali, essi troveranno nei libri degli astrologi più qualificati, severe censure sull'opportunità di una divulgazione così inutile ed anzi nociva alla comprensione della vera astrologia. Ma, suvvia reverendi Padri, addossare all'astrologia e ai mai abbastanza stigmatizzati confezionatori d'oroscopi (che, non dimentichiamolo, sono altra cosa rispetto all'astrologia) la responsabilità della difficile situazione che attraversa oggi la fede cristiana.... Questo mi sembra francamente eccessivo.

Denis Mueller, docente di etica alla Facoltà di teologia dell'Università di Losanna (Svizzera) la pensa diversamente. "Non è lecito pronunciare uno stesso verdetto di condanna su tutti gli astrologi indistintamente, senza tenere

conto delle diversità esistenti fra loro e della varietà delle loro pratiche. Si finirebbe per accomunare le forme più popolari - squalificate e superficiali! - di astrologia alle sue forme più erudite ed emancipate. Molti astrologi contemporanei sono dei fini psicologi e si rifiutano di usare l'astrologia come strumento di manipolazione o di plagio. Sono proprio loro, in genere, ad avanzare le più decise riserve nei confronti dei comportamenti ciarlataneschi. In breve: non è lecito bollare così facilmente di perversità o d'immoralità le pratiche astrologiche, quando si pensi, per esempio, ad una scuola come quella dell'astrologia umanistica, basata sulle ricerche di A. Ruperti e di D. Rudhyar." (2) C'è poi l'accusa gravissima, formulata nel Catechismo, che vede l'astrologia espressione di potenze sataniche. Suppongo che il Catechismo si riferisca ad una ipotetica "astrologia divinatrice" di cui, nell'odierna società occidentale, non esiste assolutamente più traccia, né teorica né pratica. Gli astrologi non sono né maghi né adepti di culti satanici. Esistono, invero, ciurmadori che, per mezzo di costose inserzioni pubblicitarie, vogliono accreditare l'idea di potersi avvalere di mirabolanti poteri, anche divinatori; ma, come tutti sanno, la moderna astrologia non ha nulla a che vedere con la divinazione, giacché essa si limita a formulare delle *previsioni* e non predizioni o profezie.

Il prof. Denis Mueller, teologo, ha perfettamente compreso questa essenziale distinzione. "Anzitutto, si deve sgomberare il campo da due malintesi. L'astrologia contemporanea, nelle sue forme più serie, non imbocca volentieri la strada della predizione. Rompendo con la pratica predittiva o *giudiziaria* del passato, essa si accontenta in genere di decifrare la struttura e il senso dell'esistenza umana. Certamente, qualsiasi pratica astrologica si basa sull'interpretazione della carta del cielo della nascita dell'individuo ed implica, inoltre, quasi necessariamente il ricorso all'idea di

un' ereditarietà astrale (idea molto discussa fra gli stessi astrologi). Così l' astrologia si occupa, in qualche modo, della determinazione del presente attraverso il passato. Ma è diventata oggi molto più prudente per quanto riguarda una qualsiasi divinazione dell' avvenire. Il *destino* di cui parlano gli astrologi è molto più il tentativo di afferrare ciò che è stato che non un proiettarsi coraggiosamente nel futuro. Così la maggior parte degli astrologi, con A. Barbault, abbandona l' idea di predizione, sostituendovi quella di previsione.” (3)

Si dice, ancora, che l' astrologia teorizza una predestinazione, che essa neghi il libero arbitrio e, quindi, deresponsabilizzi l' uomo, con le conseguenze che facilmente si possono immaginare.

Mi sia consentito di fare osservare, col dovuto rispetto e sia pure nello spazio di queste brevi note, che anche queste obiezioni sono talmente sorpassate ed antiquate da evidenziare, in chi le muove, una mentalità talmente arcaica la cui sopravvivenza, nel 1994, desta incredulità e meraviglia.

Alla voce FATO, FATALISMO dell' Enciclopedia Filosofica si legge: “Il fatalismo è la concezione che fa dipendere eventi, accadimenti ed azioni del mondo e dell' uomo unicamente da una causa assoluta più o meno consapevole. Se il determinismo spiega il fatto singolo collegandolo necessariamente ad altro fatto singolo antecedente e conseguente, il fatalismo riconduce la totalità dei fatti all' unicità di una causa necessaria, che può essere anche una volontà libera. Il fatalismo è perciò la logica conseguenza di qualsiasi metafisica monistica.”

La prestigiosa enciclopedia prosegue poi nella trattazione di quattro forme di fatalismo: il fatalismo mitologico, astrologico, filosofico e teologico. Come i Monsignori certa-

mente sanno, il fatalismo teologico (o predestinazionismo) è la dottrina secondo cui “la volontà ... di Dio annienta ... la libertà dell’individuo e la sua responsabilità morale. L’electo, sotto l’influsso irresistibile della grazia, è privato della sua libertà e non può non fare il bene; il reprobo, privato della grazia, non può non peccare. Cristo è morto soltanto per i predestinati alla gloria. Lucido (sec. V) e Godescalco (sec. IX) ne sono i primi assertori; la sua espressione più crudamente sistematica è raggiunta nei protestanti, specialmente in Calvino: *non enim pari conditione creantur omnes, sed aliis vita aeterna, aliis damnatio aeterna praeordinantur.*” (4)

Quello stesso grande e pio riformatore che, una volta attirato Michele Serveto con l’inganno a Ginevra, colà lo fece bruciare vivo sulla pubblica piazza perché colpevole di eresia. Ma si sa, certe abitudini sono dure a morire.

Mentre osserviamo che il fatalismo teologico è tuttora vivo e operante nella fede calvinista, (fede rispettabilissima, come del resto altre fedi cristiane) non altrettanto può dirsi del fatalismo astrologico, le cui prime tracce risalgono a Manilio (cfr. il libro IV del celebre *Astronomicum*).

L’inconsistenza di questo fatalismo però era già stata ampiamente dimostrata dagli stessi filosofi pagani. “I movimenti e le posizioni astrali non producono, ma soltanto annunciano gli eventi (Plotino, II, 3, 7)”. (5)

A questo proposito, scrive Giancarlo Zanier: “Leggiamo ora Plotino, enneade II, 3. La posizione del filosofo è abbastanza chiara: il problema più urgente, per lui, è dissipare ogni dubbio sull’autonomia dell’anima umana; questa non è sottomessa all’influenza delle stelle, contrariamente alla materia: per essa vale il principio degli astri-segni. Questo, in breve, il suo pensiero, che si delinea in alcuni brani assai significativi:

Il moto degli astri indica ciascuno degli eventi futuri, ma non li produce tutti, come sembra ai più” (6)

È possibile, al giorno d’oggi, ragionevolmente sostenere che la moderna astrologia sia tuttora tributaria, nelle sue fondamentali concezioni, a quell’idea di inesorabile predestinazione che caratterizzava alcune correnti del pensiero antico? Siamo davvero convinti di no.

Ci sia concesso riportare il pensiero di Nicola Sementovsky-Kurilo che, da perfetto credente, tanto fece per conciliare astrologia e fede cattolica. Scriveva egli nell’agosto 1949: “Nessun astrologo che oggi meriti questo nome, asserirà mai l’esistenza di un destino immutabile o negherà la libertà della volontà umana: dichiarerà invece [...] di potersi pronunciare soltanto in merito a caratteristiche individuali che siano logicamente pensabili, a tendenze, possibilità e forme d’esistenza che possano essere verosimilmente attuabili nel corso di una singola vita umana e a fatti che con altrettanta probabilità appaiono realizzabili in determinate circostanze ambientali. Con ciò la moderna astrologia è diventata una disciplina essenzialmente caratterologica, psicologica e sociologica, disciplina cioè che in base alla conoscenza - sempre limitata alle facoltà dell’umana ragione - del carattere e dell’abito mentale di un dato individuo - e tale conoscenza viene tratta dall’interpretazione del suo tema di natività - cerca di determinarne le possibilità di sviluppo e quindi la sua posizione nell’ambito della società umana.” (7)

Invece che combattere l’astrologia, peraltro nemmeno ben studiata e capita nelle sue più evolute e moderne espressioni, sarebbe più proficuo interrogarsi se il suo perdurante e sempre crescente fascino non sia piuttosto indice di un ancora inconsapevole desiderio di riconciliazione dell’uo-

mo con l'ordine cosmico. E se è vero che l'esistenza della Creazione (di cui l'ordine cosmico è una delle tante manifestazioni) è dovuta all'opera stessa di Dio, allora risulta evidente che tale anelito conduce inevitabilmente al confronto con l'eterno quesito di quale sia, nel Creato, il posto assegnato all'uomo.

Non crediamo che questo rappresenti una professione di ateismo.

N O T E

- 1) *Italo Mereu, op. cit., pag. 69, 70*
- 2) *Denis Mueller, Il fascino dell'astrologia, Claudiana, Torino, 1992, pag. 44, 45*
- 3) *ibidem, pag. 59, 60*
- 4) *Enciclopedia Filosofica cit, Vol. II°, col. 1221, 1222*
- 5) *ibidem*
- 6) *Giancarlo Zanier, La medicina astrologica e la sua teoria: Marsilio Ficino e i suoi critici contemporanei, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma, 1977, pag. 12*
- 7) *Nicola Sementowsky-Kurilo, L'Europa cerca Dio, Hoepli, Milano, 1950, pag. 342, 343*



Processo di individuazione e astrologia

Capitolo 1.5A

Nella psicologia di C. G. Jung molto spazio viene dedicato al processo di individuazione, talché la si potrebbe addirittura chiamare, come faceva Ernst Bernhard, “psicologia del processo di individuazione” anziché psicologia analitica. (1)

A mio avviso, individuazione significa trovare, riconoscere ed accettare la propria unicità, vivere consapevolmente la propria individualità inserita in un contesto collettivo, coltivare insomma la propria pianta nutrendone le radici, riconoscendole peraltro collegate ad un humus comune da cui tutti gli esseri viventi traggono nutrimento e linfa vitale. (2)

Si potrebbe vedere il processo di individuazione anche come percorso evolutivo di carattere elitario, tipico di uno stadio avanzato dello sviluppo della coscienza, (3) poiché l’individuazione presuppone necessariamente un distacco, un passaggio da una situazione di indifferenziazione, di comunione, ad uno stato in cui si percepisce l’esistenza della propria irrinunciabile diversità. Forse, mitologicamente, l’individuazione trova inizio nella creazione, nel momento in cui Dio percepisce in sé l’esistenza di diverse componenti e decide di “crearle” fuori di sé per meglio conoscerle e sperimentarle. Jahweh riconosce allora in Adamo la propria componente umana, ma ciò non gli è ancora sufficiente

a sapere compiutamente della propria umanità; solo differenziando ulteriormente lo stesso Adamo, da questi traendone Eva, tale fase può dirsi ultimata. In tal modo, l'individuazione rappresenta una esperienza necessaria ed imprescindibile per la conoscenza e senza la quale è preclusa la comprensione del reale. In questo senso sembra esprimersi anche Edward F. Edinger quando afferma che "l'energia vitale trans personale, nel processo della sua manifestazione, fa uso della coscienza umana, un proprio prodotto, come strumento per la sua stessa autorealizzazione." (4)

Non si potrà mai insistere abbastanza sull'importanza del concetto del processo di individuazione per una corretta comprensione della psicologia di Jung; è un'idea che permea di sé l'intera sua opera a partire dal 1916, anno in cui fu terminata la prima stesura di "Psicologia dell'inconscio". Si possono leggere pagine assai illuminanti sull'individuazione nel successivo "L'Io e l'inconscio" laddove, nella parte seconda interamente dedicata al tema, l'Autore si sforza di eliminare sul nascere ogni possibile equivoco tra individuazione ed individualismo, e sottintendente il concetto del Mitologema anticipatore e regolatore del destino individuale. (5)

Dobbiamo ora affrontare argomenti un po' ardui e forse problematici per chi non abbia molta dimestichezza col pensiero junghiano. Ci riferiamo al concetto di archetipo e ad una delle sue rappresentazioni più importanti, il Sé.

A partire dal 1928, Jung descrive il processo di individuazione come "attuazione del proprio Sé" o "realizzazione del Sé". (6)

Cercherò, prima di addentrarmi nel territorio del Sé, di definire preliminarmente che cosa si debba intendere per archetipo. Jung parla di "forme preesistenti" presenti come substrato nella psiche individuale, dotato però di un potere

organizzante (7) nonché di una autonoma forza dinamica (8) che incita all'azione. (9)

Jung ha ripetutamente messo in guardia i suoi lettori contro il pericolo di confondere "l'archetipo in sé" con la sua rappresentazione o immagine archetipica. "L'archetipo in sé è un fattore psicoide che appartiene per così dire alla parte invisibile, ultravioletta dello spettro psichico. Come tale non sembra suscettibile di coscienza." (10)

Le rappresentazioni archetipiche sono "configurazioni estremamente varie che rimandano a una forma fondamentale di per sé irrepresentabile." (11)

Ed ancora: "Che un'immagine primordiale sia contenutisticamente determinata lo si può dimostrare solo quando è divenuta cosciente e si è perciò arricchita del materiale dell'esperienza cosciente. La sua forma è piuttosto paragonabile, come ho spiegato altrove, al sistema assiale di un cristallo il quale per così dire preforma la struttura del cristallo stesso nell'acqua madre, senza possedere una esistenza materiale sua propria [...] L'archetipo è in sé un elemento vuoto, formale, nient'altro che una *facultas praeformandi*, una possibilità data a priori della forma di rappresentazione [...] Quanto alla determinazione della forma, il paragone con la formazione del cristallo è illuminante, giacché il sistema assiale determina unicamente la struttura stereometrica, non la forma concreta dell'individuo cristallino. Questo può essere piccolo o grande, oppure variare a seconda della diversa conformazione delle sue superfici o del reciproco concrescimento. Costante è solo il sistema assiale nelle sue proporzioni per principio invariabili. Lo stesso vale per l'archetipo: esso può essere in linea di principio denominato e possiede un nucleo di significato invariabile: questo però determina il suo modo di manifestarsi solo in teoria, mai in concreto. (12)

Credo non occorra soffermarsi sull'importanza di una corretta elaborazione cosciente delle immagini dell'inconscio collettivo, sia per curare la psiche malata ("la compensazione inconscia di uno stato nevrotico della coscienza contiene tutti gli elementi capaci di correggere efficacemente e fruttuosamente l'unilateralità della coscienza, quando questi elementi divengano coscienti") (13), sia, procedendo oltre, per attuare la propria totalità unica ed inimitabile, come unico ed inimitabile è il percorso evolutivo di ciascuno di noi.

L'archetipo della totalità, del Sé, è antico quanto l'uomo e tende a presentarsi alla coscienza con simboli di perfezione quali i mandala. In una definizione risalente a tre anni prima della morte, Jung spiegò che il Sé andava inteso, paradossalmente, sia quale concetto empirico sia quale concetto trascendentale. (14) È empirico in quanto, quale categoria psicologica, lo possiamo sperimentare nei suoi effetti e tramite il manifestarsi ricorrente dei suoi simboli; è trascendente poiché appartiene alla sfera inconscia e come tale non conoscibile direttamente.

Abbiamo detto che lo scopo del processo di individuazione è la realizzazione del Sé, ma giunti a questo punto dobbiamo avanzare di un passo ed introdurre, quale elemento essenziale e connaturato all'individuazione, l'idea dell'ineluttabilità del suo svolgimento. Ciò è molto importante per quanto ci accingeremo a dimostrare in merito all'utilità dell'astrologia quale valido strumento per giungere alla conoscenza del proprio mito individuale.

L'argomento è assai delicato; ciò non di meno non possiamo ignorare che Jung aveva, già nel 1940, parlato molto esplicitamente di "entelechia", riferendosi allo scopo del processo di individuazione. (15) Si era inoltre ben più diffusamente ed appassionatamente soffermato sulla assoluta necessità che ciascuno realizzi il proprio destino indi-

viduale nel suo successivo e molto controverso “Risposta a Giobbe”. (16)

La geniale intuizione di Jung, ripresa e sviluppata anche da Ernst Bernhard in un breve scritto del 1950 (17) è dunque questa: le varie stratificazioni archetipiche, che giacciono sedimentate nell’inconscio, sono dotate di proprie forze plasmatrici, finalisticamente organizzate, la cui interazione ed il cui risultante equilibrio determina e costituisce il destino del singolo (entelechia individuale).

Nessuna meraviglia, quindi, deve destare l’affermazione junghiana che “l’aspetto del Karman è ineliminabile se si vuole comprendere più a fondo la natura di un archetipo.” (18)

LA VIA DELL’ASTROLOGIA

Alcuni astrologi sostengono che la loro arte deve liberarsi dalla sua componente previsionale, per dedicarsi soprattutto alla più profonda conoscenza dell’essere. Ciò contraddice però una lunga tradizione e l’essenza stessa dell’astrologia. In realtà, allorquando si riconosca che questa altro non è che un sistema simbolico, le cui componenti sono costituite da quegli stessi archetipi di cui si occupa la psicologia del profondo, sarà facile accorgersi che la contraddizione tra utilizzo previsionale e utilizzo caratterologico è più apparente che sostanziale.

Vediamo ora gli strumenti a disposizione dell’astrologo per l’esercizio della sua pratica. Questi sono essenzialmente gli otto pianeti noti del sistema solare, sole e luna (ma c’è chi ha ipotizzato l’esistenza di altri due pianeti, i cosiddetti transplutoniani), i dodici segni dello zodiaco, le dodici case astrologiche. La “fotografia” dello stato del cielo al momento della nascita, tenuto conto della posizione geografica del luogo natale, costituisce l’oroscopo, detto

anche carta del cielo natale.

Jung diede questa definizione di oroscopo: “sembra come se l’oroscopo corrispondesse ad un determinato istante nel dialogo degli dèi, cioè degli archetipi psichici.” (19)

Ancora una volta viene colta con grande lucidità l’essenza del problema, e cioè che anche l’astrologia alla fin fine non si occupa d’altro che di archetipi dell’inconscio collettivo. Esaminiamoli brevemente, uno per uno.

Il cerchio zodiacale, vero e proprio mandala, richiama subito alla mente l’Uroboros, serpente primordiale perfetto in sé, senza inizio e senza fine, autofecondante, autorigenerante ed autosufficiente. Lo troviamo raffigurato nelle prime immagini del mondo, come delimitatore e contenitore cosmico.

La fascia zodiacale raccoglie i movimenti apparenti del sole e dei pianeti attorno alla terra, ed è divisa in due parti uguali dall’eclittica, che è la linea tracciata dal regolare cammino del sole all’interno dello Zodiaco.

Sole e Zodiaco sono anche strettamente collegati per via del geroglifico del primo, rappresentato, unico tra i simboli astrologici, da un cerchio con un punto nel centro.

In effetti, lo Zodiaco in uso in Occidente è di natura solare; ma non già, come si può leggere (ricadendo in quel razionalismo che fa discendere “l’interno” “dall’esterno”), perché riflette le diverse “stazioni” dell’astro, quali risultano dalla diversa angolazione dei suoi raggi rispetto alla terra (20), bensì perché è espressione di una cultura che elegge a suo perno il mito dell’eroe solare. Si sa infatti che esiste uno zodiaco lunare, caduto in disuso in Occidente, fondato sulla ripartizione del cerchio in 28 dimore uguali.

Gli astrologi sono concordi nell’attribuire al Sole valenze eroiche, grandiose, prestigiose. Rappresenta il padre, l’orgoglio, l’autorità, la volontà, il potere, l’onore, la gloria, la fama.

Riteniamo che, da un punto di vista psicologico, si possa correttamente interpretare come un principio egoico cosciente (il complesso dell' Io), che può, nel tema di natalità femminile, assumere anche la valenza di Animus. (21) André Barbault non ha dubbi in proposito. (22) Occorre qui ricordare che Jung definisce l' Io come "un complesso di rappresentazioni che [...] costituisce il centro del campo della [...] coscienza e che sembra possedere un alto grado di continuità e di identità con se stesso." (23) Per completezza accenniamo, sia pure di sfuggita, all' aspetto "spirituale" di una certa forma di complesso paterno anch' esso ricollegabile al simbolo solare. "Un complesso paterno positivo - dice Jung - conduce spesso gli uomini ad una certa fede nell' autorità e ad una spiccata tendenza alla sottomissione a tutti i valori e i precetti spirituali; le donne, ad ispirazioni e interessi spirituali particolarmente vivaci." (24)

"la Luna simboleggia la sposa e la madre, le donne in generale [...] Una Luna bene messa darà sempre all' uomo numerose relazioni sentimentali ed un matrimonio felice, alla donna assicurerà l' appoggio della madre e di numerose simpatie femminili, nonché un apparato genitale perfetto ed una numerosa prole, in prevalenza di sesso femminile" afferma un astrologo. (25)

È qui presente una delle valenze simboliche dell' archetipo della Grande Madre, con prevalenza però dei tratti della Madre Buona e con riferimenti alla sua funzione di nutrice e datrice di vita. Vedremo più avanti come la simbologia astrologica propone gli aspetti spirituali di questo importante archetipo.

In astrologia, Mercurio è normalmente associato alla mobilità, alle comunicazioni, al tipo di intelligenza. Più acutamente, alcuni parlano di "percezione intellettuale", (26) di percezioni e loro relativo ordinamento (27), di "intelletto

dal punto di vista astratto”, e di “ragione pura”. (28) Viene qui colta quella valenza “puer”, già così magistralmente descritta da Hillmann nel suo lavoro sull’archetipo senex-puer (29). Mercurio = puer = “forze spirituali trascendenti dell’inconscio collettivo” (30) dunque. È comprensibile allora il motivo per cui gli astrologi hanno sempre tanto insistito sulla mobilità, l’incostanza e la curiosità del tipo mercuriale, nonché l’immancabile richiamo iconografico all’alato Hermes/Mercurio (“non è destinato a camminare, ma a volare”, scrive Hillmann) (31).

L’interpretazione della simbolica venusiana non ha mai presentato, per gli astrologi, particolari difficoltà: l’astro è sempre associato all’amore, al senso estetico, all’armonia, al senso dell’adattamento. Come personaggi, la troviamo collegata alla donna, che qualcuno vede soprattutto nel ruolo di amante (32), ma altri vedono ancora come madre, sposa o figlia. (33) In effetti, ci sembra che qui serpeggi l’aspetto poetico, estetico-magico, ispiratore, dell’archetipo della Grande Madre. La donna vede se stessa o viene vissuta dall’uomo come Hetaira, Musa, Grazia, forza ispiratrice. Il collegamento tra femminile e divinazione, canto danza e poesia è già stato magistralmente studiato da Neumann, alla cui trattazione ci permettiamo rimandare il lettore. (34) Qui ci preme solo evidenziare la perfetta identità del simbolo, sia che venga osservato secondo l’ottica astrologica o quella psicologica.

Marte, tradizionalmente, è associato all’aggressività, la virilità, la mascolinità. “È l’espressione dell’impulso primitivo, della spinta dell’energia: aggressività, audacia ed impulsività.” (35) Con grande acume, un altro astrologo, cogliendo l’essenza del simbolo, afferma che il pianeta rivela “modi e metodi dell’uomo nella lotta per l’esistenza”. (36) La tradizione individua tipici personaggi marziali in conquistatori, militari, poliziotti, sportivi, chirurghi, amanti

(nell'oroscopo femminile). Ci sembra evidente che l'archetipo qui espresso è un archetipo di lotta, di conquista, di indiscriminato e non finalizzato prepotente slancio vitale.

Ben altro è il simbolismo di Giove. Ricorrono nella letteratura astrologica più corrente i consueti riferimenti all'ottimismo, alla golosità nonché all'immane buona sorte del tipo giovanile; molto si insiste anche sul principio di crescita e di espansione rappresentato dal pianeta. Ma non era sfuggito agli astrologi del rango di Charles E. O. Carter (37) e Sementowsky-Kurilo (38) il significato più profondo ricollegabile a Giove: un principio universale di ordine, che si esprime nell'uomo come istinto religioso e come senso di giustizia.

Svariati sono gli episodi mitici che collegano Zeus-Giove, padre degli dèi, a questi principi. In questa sede basterà ricordare, ad esempio, la detronizzazione di Crono che, per mano di Zeus, sarà opera non di vendetta, ma di giustizia; infatti Zeus non infierisce sul padre-tiranno vinto, ma si limita ad esiliarlo. Crono diventa allora Saturno, sovrano dell'età dell'oro, che insegna all'uomo l'agricoltura, gli dà leggi e la pace. Un altro esempio. Ovidio, nelle *Metamorfosi*, narra di Fetonte che, incapace di controllare la corsa del cocchio del sole, viene abbattuto con un fulmine per salvare la terra dalla distruzione. A ben guardare, sia l'istinto religioso che il senso di giustizia altro non sono che l'umano conformarsi, sul piano cosmico e sul piano terreno, a quelle leggi che reggono il rapporto tra Dio, l'uomo ed il Creato. Nel riconoscere questi principi, l'individuo non si sente più isolato, sebbene una vera parte di un tutto vivente, autentico microcosmo nel macrocosmo. Jean Baptiste Morin de Villefranche, uno dei più grandi fra gli astrologi, così descrive nel suo ponderoso *Astrologia Gallica* (pubblicato postumo nel 1661) le funzioni e profes-

sioni ricollegabili al pianeta: “gli uomini di governo (statisti, governatori di provincia, consiglieri, presidenti, cancellieri, diplomatici, uomini politici, magistrati, prefetti, sindaci); grandi dignitari ecclesiastici (papi, cardinali, arcivescovi, abati, generali di ordini religiosi).” (39) Si noterà che, per ovvi motivi storici, i magistrati sono ricompresi nella categoria degli uomini di governo, quest’ultima corrispondente in gran parte agli odierni uomini politici. Ma, a ben vedere, i politici non sono forse campioni di equilibri? Quanto al carattere amministrativo di alcune professioni sopraelencate, e su cui quasi unanimemente insistono gli astrologi, ci sia consentito individuarne il sottostante principio ispiratore - del tutto coerente con il “principio universale di ordine” - con quell’imparzialità che deve essere propria di qualsiasi buon amministratore.

Veniamo ora al Grande Malefico, Saturno. L’iconografia medievale ce lo rappresenta come un vecchio, quasi sempre con la falce od il falchetto in mano, talvolta nell’atto di divorare un infante. È chiaro qui il riferimento al Crono castratore, parricida e figlicida ad un tempo, del mito greco. Astrologicamente, il pianeta richiama alla mente l’avarizia, la prudenza, il conservatorismo, la lentezza, la pesantezza, la riflessione, la ponderazione. Molti l’associano all’isolamento, alle privazioni, alle restrizioni, al distacco, alla melanconia. Tipici personaggi saturnini sono i vecchi, gli eremiti, gli asceti. L’identificazione del Saturno astrologico con un corrispondente archetipo non è priva di difficoltà. Saremmo in prima istanza tentati di allinearci senza riserve alla suggestiva ipotesi di Hillmann, quando afferma che “Saturno è l’immagine del Senex negativo e positivo.” (40) In altro capitolo di questo libro mi sono infatti soffermato sulle numerose consonanze di Saturno e l’archetipo del Vecchio Saggio; ammiriamo pertanto James Hillmann per l’originalità della sua intuizione e ne condivi-

diamo senz'altro alcune immagini (Saturno Saggio solitario, ma anche Vecchio Re; Saturno principio d'ordine applicato alla struttura; Saturno potenziale teleologicamente determinato). Allo stesso tempo, però, lamentiamo la riduttività delle conclusioni del chiaro Autore, laddove egli trascura di riconoscere il significato ultimo di Saturno: la spinta al processo di individuazione. Dissentiamo cioè dall'ipotesi che il "senex esiste all'inizio come radice archetipica della formazione dell'Io"; (41) al contrario, affermiamo che Saturno si contrappone quasi come barriera all'Io-Sole ogniqualvolta che quest'ultimo, proteso verso le proprie grandiose ed inflazionistiche affermazioni, ostacola le alchemiche operazioni, per quanto dolorose, che conducono alla realizzazione del Sé. Ed infatti, la dottrina astrologica dei domicili planetari ha sempre affermato che dove trionfa Saturno cade il Sole e viceversa. Il Sole è in trono in Leone, dove fronteggia Saturno nel suo domicilio aquariano: i due astri sono in opposizione e l'uno è in esilio nel domicilio dell'altro. Saturno è esaltato in Bilancia, dove il Sole è in caduta; viceversa, cade in Ariete, dove ora è il Sole ad essere esaltato. Ed ancora: gli astrologi descrivono concordi la solitudine del saturnino, il suo distacco dalle cose mondane, la sua profondità di pensiero ... ma la via dell'individuazione non richiede forse che il singolo debba prendere le distanze dal collettivo, ritirando le proprie proiezioni, enucleandosi da un insieme senz'altro caldo e protettivo, ma anonimo ed indifferenziato? L'alchimista intento alla Grande Opera non attende dunque agli alambicchi di notte, in gran segreto, completamente solo? (42) Anche Bernhard considera la solitudine quale inevitabile risvolto del cammino verso l'individuazione. "La via all'individuazione o alla unio si fa tanto più faticosa e pericolosa quanto più l'uomo si avvicina alla meta (o per dir meglio, ai suoi propri confini), perché è appunto una via che

non è mai stata ancora percorsa, e dove le esperienze degli altri non valgono. Separazione e isolamento, solitudine e abbandono sono i suoi contrassegni.” (43) Mi sono noti solo due autori che sembrano avere avanzato una interpretazione, sul piano astrologico, che si avvicina a quella da me proposta. Si tratta di Nicola Sementowsky-Kurilo e di Stephen Arroyo. Scrive il primo: “Saturno simboleggia infatti quella spinta motrice dell’azione che porta l’uomo al compimento del proprio destino e, qualora vi siano aspirazioni di sorta, verso mete sublimi.” (44) Arroyo, da parte sua, afferma: “Si è detto che Saturno simboleggia il tallone d’Achille nella corazza che si indossa davanti al mondo, l’istinto di ritrazione dalla vita. Ma come far rilevare Rudhyar, significa anche l’ambizione, profondamente radicata, di realizzare il potenziale innato all’atto della nascita. Questa ambizione è sentita come una *costrizione interiore* per diventare o per raggiungere qualcosa di ben definito, in conformità al nostro interiore modello di potenzialità.” (45) Certo, non ignoriamo il Saturno paralizzante, rinunziatario, pietrificante, l’altra faccia del simbolo, sulla quale moltissimo insistono gli astrologi, fino a considerarla quasi la normale e congeniale conseguenza dell’“azione” dell’astro. È qui delineato l’aspetto regressivo del processo di individuazione. Le istanze del Sé, ignorate od addirittura osteggiate dalla coscienza, conducono alla dissoluzione interiore (paradossale perdita della propria identità attraverso la disperata ed inconsapevole corsa verso un individualismo ... di massa, come è accaduto in certi fenomeni di contestazione, soprattutto giovanile), ed alla corrispondente pietrificazione dell’individuo nei più svariati complessi, vere e proprie pozze di ristagno libidico. Abbiamo fin qui parlato dei sette pianeti classici, visibili ad occhio nudo sin dall’antichità, utilizzati dagli astrologhi fino alla scoperta di Urano, avvenuta nel 1781. Come è noto,

Nettuno fu scoperto nel 1846 e Plutone solo nel 1930. Alcuni obiettano che non è ancora possibile attribuire significati soddisfacentemente precisi a tali pianeti, perché scoperti troppo di recente e come tali non ancora sufficientemente osservati nei loro effetti. (46) Altri, curiosamente, preferiscono invece addirittura ignorare l'influsso di Plutone. (47)

Riteniamo che il problema sia mal posto. Se è vero che i simboli astrologici sono immagini archetipiche dell'uomo, da questo proiettate sulla volta stellata ma sempre vive dentro di lui, la domanda da rivolgerci deve necessariamente essere altra. Dobbiamo cioè chiederci se Urano, Nettuno e Plutone sono o non sono simboli, se sono o non sono espressione di archetipi, se la loro cosiddetta scoperta sia o non sia un evento sincronistico.

Osiamo optare per l'affermativa. Dubitiamo che, se di simboli non si trattasse, il loro ritrovamento avrebbe tanti e tanto appassionatamente coinvolto, e così fecondamente avrebbe stimolato l'immaginativa umana.

I pianeti trans saturnini sono quindi anch'essi, ed a pieno titolo, simboli di archetipi dell'inconscio collettivo, significativi tanto quanto i sette pianeti classici. A differenza però dei loro fratelli, avanziamo l'idea che essi siano archetipi che interessano il singolo non in quanto individuo unico ed irripetibile (non in quanto singola ape dell'alveare o singola formica del formicaio), ma in quanto componente di un ben determinato psichismo collettivo. Se è lecito proseguire con il paragone, l'ambito di applicazione non è allora l'ape, in quanto particolare e ben identificato esemplare, ma l'ape in quanto esemplare di uno specifico ed unico alveare, cioè come organo di un corpo intero. Qualsiasi accadimento all'alveare coinvolgerebbe sicuramente, in un modo o nell'altro, tutti i suoi componenti.

Il principio di subordinazione dell'individuo ad una causa

superiore, che lo trascende, era ben chiaro a Claudio Tolomeo, il quale si preoccupò di enunciarlo in apertura del suo celeberrimo *Tetrabiblos*. (48) Psicologicamente, si tratta qui di riconoscere la predominanza degli psichismi collettivi, di un'idea collettiva, di una entelechia karmica sulla psiche, sull'idea, sull'entelechia individuale. Quest'ultima porta peraltro in sé le forze creative necessarie e sufficienti per la realizzazione dell'entelechia collettiva, (49) così come ogni singola ape incarna, e contribuisce a realizzare, lo spirito dell'alveare.

In quest'ottica, Urano potrebbe allora assumere un significato di crisi, che si esprime prevalentemente come sfida al potere costituito; un rifiuto del vecchio ordine da sovvertire e sostituire con un "ordine nuovo".

Prometeo, progenitore del genere umano, si oppone a Zeus quando questi, preoccupato per la crescente potenza degli uomini, decide di distruggerli; poi, restituisce loro il fuoco sottratto dal dio per punirli della loro sacrilega arroganza. Il titano, quasi come angelo rinnegato, vorrebbe in realtà sostituire l'ordine degli uomini al vecchio ordine degli dèi olimpici ma, come Lucifero, viene per l'eternità atrocemente punito a causa della sua trasgressione.

Psicologicamente, lo si potrebbe interpretare come una energia iconoclastica ed inflazionata, assolutamente insofferente di qualsiasi prestabilito principio d'ordine e di ogni autorità che lo rappresenta (Prometeo che ride di soppiatto mentre Zeus, giocato, sceglie quale parte sacrificale spettantegli la sacca con il grasso e le ossa invece della carne).

A differenza dell'individualismo esasperato di Urano, possibile blocco egocentrico all'individuazione, Nettuno ci propone il principio della dissoluzione, del sacrificio del singolo che si ricongiunge alla matrice originaria, ma dal cui abbraccio non è consentito ritorno. Non a torto gli astrologi,

riferendosi al pianeta, parlano di misticismo, confusione, idealismo, inganno, malattia mentale, droga, fuga dalla realtà. L'individuo, invece di staccarsi dal gruppo onde prendere coscienza di sé, al contrario lo cerca, vi si unisce per annullarsi irreversibilmente nell'ansia di sperimentare la comunione con l'unitarietà della creazione. Non si tratta qui di regresso nel cammino verso l'individuazione; dobbiamo invece postulare la presenza di un archetipo di segno esattamente opposto e contrario e che potremmo chiamare l'archetipo della nostalgia dello "stadio iniziale", intendendosi per tale quello "in cui l'individuo e il gruppo, l'Io e l'inconscio, l'uomo e il mondo erano ancora così inseparabilmente uniti che il loro rapporto era governato dalla legge della *participation mystique*, la legge dell'identità inconscia." (50)

Ma ciò che a prima vista può sembrare, al massimo, un innocuo romanticismo visionario, se non un ingenuo anelito religioso, nasconde in realtà un atteggiamento antistorico, in quanto non tiene alcun conto del lento cammino dell'umanità nel senso dello sviluppo della coscienza e del suo conseguente affrancamento dalla Grande Madre uroborica. Perdendo il proprio Io, si vorrebbe rinunciare ai risultati acquisiti (ma da cui è impossibile prescindere), per rifugiarsi nell'anonima massa dei mangiatori di loto, priva della "tendenza verso la coscienza, verso l'individualità e lo spirito" (51), una situazione "che finora non era mai esistita e che dal punto di vista psicologico è un fenomeno nuovo". (52) I devastanti effetti di questo abbraccio dissolutore sono il caos (ma non più inteso come prima materia), l'incesto, la psicosi collettiva.

Il significato astrologico di Plutone è tuttora incerto e controverso. Alcuni lo associano genericamente alle potenze tenebrose dell'inconscio, altri alla distruttività di taluni fenomeni naturali, quali i terremoti e le eruzioni

vulcaniche, altri ancora alla criminalità organizzata. Affiora da tutto ciò l'idea di potenti forze, in prevalenza sotterranee ed oscure, operanti a livello trans personale. Considerato poi che il domicilio del pianeta è stato posto nel segno dello Scorpione, l'astro sembra anche avere un aspetto mortifero. I transiti sui punti sensibili della carta del cielo natale nonché altri dati oroscopici a disposizione (soprattutto gli aspetti planetari), pur nella loro scarsità ed incompletezza, invitano a puntare, psicologicamente, nella direzione di un principio maschile di morte, peraltro strettamente collegato alla Grande Madre. Ci riferiamo al Maschile Terribile, "potenza terrestre terribile e fallica", che "il più delle volte si manifesta come una aggressività fallica istintiva e incontrollabile, o come un mostro distruttivo." (53) La ragione della subordinazione alla Grande Madre risiederebbe nel fatto che, dal punto di vista psicologico, solo quest'ultima può dirsi la vera signora delle pulsioni istintuali. (54)

Il mito di Ade, rapitore e stupratore, signore dell'oltretomba e del sottosuolo, potenza ctonia ed infera, a cui buona parte della letteratura astrologica più recente si richiama nel descrivere le caratteristiche del pianeta, sembra confortare quest'ultima ipotesi. (55)

Dove e in che cosa risiede dunque, per l'analista del profondo, l'utilità dell'astrologia? Innanzitutto dobbiamo ricordare che, occupandosi di simboli, l'astrologia manifesta una sua prima utilità nello stimolare l'interesse della coscienza verso l'inconscio e quindi nel gettare "un ponte sul solco che separa la coscienza dall'inconscio." (56) Ciò stimola un interscambio produttivo di sempre nuovi equilibri e che permette alla funzione autoregolatrice della psiche di esplicare appieno la sua efficacia.

Lo studio del tema di natalità è inoltre molto utile per

determinare ciò che abbiamo più addietro chiamato mito individuale, intendendo per tale l'archetipo che, più di ogni altro, regola e domina la vita di una persona, che fa da sfondo, quasi come leit motiv, nella sinfonia della sua vita. In risposta ad una lettera di un grande astrologo indiano, Bangalore Venkata Raman (tuttora vivente) Jung scrisse in data 6 settembre 1947: "... Nelle diagnosi psicologiche difficili faccio spesso fare un oroscopo per acquistare un altro, nuovo punto di vista. In molti casi i dati astrologici contenevano una spiegazione per certi fatti che altrimenti non avrei capito. Da tali esperienze dedussi che l'astrologia è di particolare interesse per lo psicologo. Si basa sul fatto dell'esperienza psichica che chiamiamo *proiezioni*, cioè sono per così dire contenuti psichici che troviamo nelle costellazioni degli astri. Originariamente nacque così l'idea che questi contenuti venivano dagli astri, mentre sono semplicemente in un rapporto sincronistico ..." (57)

Il lavoro sui simboli astrologici può quindi consentirci di agevolare coscientemente lo svolgimento del processo di individuazione tramite la conoscenza, accettazione e l'assecondare di quelle forze che tendono, inevitabilmente verso la realizzazione del Sé, passando attraverso il proprio destino. Libertà nella necessità, quindi, che per noi significa predeterminazione di finalità, ma non di modalità. Marie-Louise Von Franz, ultima allieva vivente e per lunghi anni collaboratrice diretta di Jung, ha così risposto alla seguente precisa domanda.

"Dottorressa von Franz, lei crede nella predestinazione? I sogni indicano che l'esistenza è predeterminata?"

"Molte vite umane portano in sé i modelli preesistenti. Si nasce uomo o donna, bianco o nero, in un certo luogo e non altrove, da una certa famiglia e non da un'altra. C'è un modello precostituito, ma c'è anche un margine, una certa libertà. In caso contrario, potremmo mettere la terapia da

parte e concludere che ognuno realizza il proprio modello di vita e che nulla si può fare al riguardo. Leggendo il modello, rendendolo cosciente, interpretando i sogni, non sfuggiamo al nostro destino, semplicemente possiamo imprimergli un senso positivo. C'è una differenza fra l'acconsentire al proprio destino e realizzarlo positivamente o il negarlo e subirlo contro la volontà. Possiamo allora concludere che, benché una certa predestinazione esista, essa non è assoluta. Non ha nulla a che fare con l'idea fatalista di un Allah che decide ogni cosa e quindi ogni cosa va nel senso da lui deciso. Possiamo cambiare le cose grazie alla comprensione del modello della nostra esistenza e quindi evitandone alcune delle conseguenze negative. Possiamo imprimere al destino una svolta relativamente più positiva.” (58)

Non a caso Saturno, che abbiamo proposto quale simbolo della spinta all'individuazione, viene comunemente definito anche “signore del Karma”. Se è vero che i simboli astrologici sono simboli di archetipi dell'inconscio collettivo, “scoprire questo materiale nella propria psiche, ridestarlo a nuova vita e integrarlo nella coscienza, vuol dire nientemeno che sopprimere l'isolamento dell'individuo e inserirlo nel corso del divenire eterno.” (59)

Forse è proprio questo il messaggio che da millenni sta tentando di trasmetterci l'astrologia, ma che solo da poco, grazie all'opera di C. G. Jung, si sta facendo strada nella coscienza dell'uomo cosiddetto civilizzato.

Commentando alcuni passi di Paracelso, Jung scriveva nel 1946: “Egli considera la psiche oscura come un cielo notturno disseminato di stelle, un cielo in cui i pianeti e le costellazioni di stelle fisse sono rappresentati dagli archetipi in tutta la loro luminosità e numinosità. Il cielo stellato è infatti il libro aperto della proiezione cosmica, del riflesso dei mitologemi, degli archetipi appunto. In questa visione

astrologia e alchimia, le due antiche rappresentazioni della psicologia dell'inconscio collettivo, si danno la mano.” (60)
 A noi la scelta: ascoltare il messaggio dei simboli, parte imprescindibile del cammino verso la propria totalità o, restando sordi al loro richiamo, rifiutare questo nuovo umanesimo per proseguire, arrogantemente imperterriti, nella strada che conduce alla pietrificazione e alla morte dello spirito.

N O T E

1) Ernst Bernhard, *Mitobiografia*, pag. VIII

2) *Sull'importanza di mantenere sempre ben vivo il collegamento con le proprie irrinunciabili radici archetipiche, così si esprime Jung: “(l'archetipo) rappresenta o personifica determinati dati istintivi della psiche primitiva e oscura, delle radici vere ma invisibili della coscienza. Quale importanza elementare abbia il contatto con queste radici, ce lo dimostra la preoccupazione del primitivo per il rapporto con certi fattori magici, i quali non sono altro che appunto ciò che noi chiamiamo archetipi.”*

Psicologia dell'archetipo del fanciullo, Vol. 9, pag. 154

3) *“L'individuazione ha luogo solamente quando se ne è coscienti, ma l'individualità è sempre lì, dall'inizio della propria esistenza.”*

C. G. Jung, *Psychological Commentary on Kundalini Yoga*, Spring 1975, pag. 3

4) Edward F. Edinger, *Ego and Archetype*, pag. 104

5) *“Il termine individuazione può quindi indicare soltanto un processo psicologico che adempie destini individuali dati, ossia che fa dell'uomo quel determinato essere singolo che è.”*

C. G. Jung, *L'Io e l'inconscio*, pag. 86

6) *L'Io e l'inconscio*, cit., pag. 85

7) *Il concetto di inconscio collettivo*, Vol. 9, pag. 44

8) *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, Vol. 8, pag. 229

9) *Psicologia dell'inconscio*, pag. 120

10) *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, cit., pag. 230

11) *Ibidem*

12) *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della Madre*, Vol. 9, pag. 81 - 82

13) *Psicologia dell'inconscio*, pag. 173

14) *Tipi psicologici*, Vol. 6, pag. 477

15) *“Scopo del processo di individuazione è la sintesi del Sé. Secondo un altro punto di vista, al termine sintesi sarebbe preferibile il termine*

entelechia. Vi è una ragione empirica per cui quest'ultima espressione potrebbe risultare più adatta: i simboli della totalità si presentano spesso all'inizio del processo di individuazione, anzi sono già osservabili nei sogni della piccola infanzia. Quest'osservazione depono per una esistenza a priori della potenziale totalità, per cui risulterebbe opportuno il concetto di entelechia.”

Psicologia dell'archetipo del fanciullo, Vol. 9, pag. 158

16) “Per quel che la totalità dell'uomo, il suo Sé, possa intrinsecamente significare, questo Sé costituisce empiricamente un'immagine dello scopo della vita prodotta spontaneamente dall'inconscio, al di là dei desideri e dei timori della coscienza. Esso rappresenta lo scopo dell'uomo totale, vale a dire la realizzazione della sua totalità e della sua individualità, consenziente o meno la sua volontà [...] È compito della coscienza comprendere queste allusioni. Ma anche quando ciò non avviene, il processo di individuazione continua, con la differenza che ne diveniamo le vittime e che veniamo trascinati verso quella meta inevitabile che avremmo potuto raggiungere con i nostri stessi mezzi, sol che avessimo di tanto in tanto consacrato un po' di fatica e pazienza al tentativo di comprendere i numina della via del destino.”

Risposta a Giobbe, Vol. 11, pag. 440, 441.

17) *Mitobiografia, cit., pag. 149*

18) *Psicologia dell'inconscio, pag. 130 nota n. 1*

19) C. G. Jung, *Briefe, Walter Verlag AG, Olten, 1980. Vol. II, pag. 400*

20) *Giuseppe Bezza, L'astrologia. Storia e metodi, pag. 88*

21) “Come la caratteristica tipica dell'anima dell'uomo è determinata dalla madre del soggetto, così l'animus subisce fundamentalmente l'influenza del padre della donna - è il padre che fornisce all'animus della figlia il colore speciale delle convinzioni indiscutibili, incontestabilmente vere - quelle convinzioni che non esauriscono mai, fra l'altro, la reale personalità della donna stessa, quale essa effettivamente è.”

Marie Louise von Franz, Il processo di individuazione, pag. 189

22) “L'attinenza del Sole con la coscienza, con la volontà, con la realtà con l'azione e con un tipo di comportamento rispondente a un certo sentimento dell'Io (di forza, di grandezza, di elevazione) come il self-feeling degli inglesi e il Selbstgefuehl dei tedeschi, sono rapporti acquisiti.”

Dalla psicanalisi all'astrologia, pag. 116

23) *Tipi psicologici, Vol. 6, pag. 468*

24) *Fenomenologia dello spirito nella fiaba, Vol. 9, pag. 208*

25) *Angelo Brunini, L'avvenire non è un mistero, pag. 171*

26) *Lisa Morpurgo, Introduzione all'astrologia, pag. 52*

27) “Mercurio [...] è un simbolo del modo in cui non solo percepiamo, ma ordiniamo le nostre percezioni in modo che possano essere comprese e comunicate.”

Liz Greene, Relating, pag. 37

- 28) Nicholas de Vore, *Encyclopedia of Astrology*, pag. 291
- 29) James Hillmann, *Senex et Puer*, pag. 46 e segg.
- 30) *Ibidem*, pag. 46
- 31) *Ibidem*, pag. 48
- 32) André Barbault, *Trattato pratico di astrologia*, pag. 133
- 33) Nicola Sementowsky-Kurilo, *Carattere e destino*, pag. 104
- 34) Erich Neumann, *La Grande Madre*, pag. 295
- 35) Brian Inness, *Astrologia ed oroscopo*, pag. 17
- 36) Nicola Sementowsky-Kurilo, *op. cit.*, pag. 105
- 37) “... la sua azione si esercita prevalentemente sul piano mentale, e fa il filosofo, lo scienziato, il teologo ed il pensatore speculativo di tutte le specie.”
- The principles of astrology*, pag. 52
- 38) “Giove è la pianeta della giustizia e dell’ autorità, simboleggia pure l’ ordine, la dignità e il senso morale. [...] L’ influsso positivo di Giove nel senso spirituale si dimostra efficace nel campo della sapienza e della religione.”
- Op. cit.*, pag. 105, 106
- 39) citato da Giuseppe Bezza, *op. cit.*, pag. 144
- 40) James Hillmann, *op. cit.*, pag. 36
- 41) *Ibidem*, pag. 41
- 42) Non ci sembra a questo punto arbitrario accostare Saturno alla Nigredo, per via della melanconia comune ad entrambi. Riferendosi alla famosa incisione del Duerer, così scrive Maurizio Calvesi: “Il significato della frase *Melanconia I* diventa dunque ben chiaro: la malinconia o materia al nero come prima fase, primo momento, primo segno. La luttuosa bile nera pervade l’ universo dell’ alchimista, ma è anche il primo passo verso l’ esito di luce.”
- Art e Dossier*, Giunti Editore, Firenze 1986
- Una studiosa di filosofia ed alchimia da parte sua osserva: “ Sia l’ opus alchemico che il processo analitico, inoltre, perseguono uno scopo di perfezione: nel primo caso, l’ oro - o tutto ciò che ‘oro’ può significare se lo si intende, come facevano gli alchimisti, come aurum non vulgi; nel secondo, l’ integrazione della personalità. Le due mete hanno in comune il carattere della totalità che include gli aspetti inferiori (la materia vile, il piombo oro lebbroso nel caso degli alchimisti; la funzione inferiore e l’ Ombra nella psicologia analitica); ed hanno in comune anche, e forse soprattutto, il fatto di essere mete non accessibili ad una formazione concettuale e perciò misteriose.”
- Michela Pereira, *Il paradigma della trasformazione. L’ alchimia nel “Mysterium Coniunctionis” di C. G. Jung*. *Aut Aut* n. 229-230, gennaio-aprile 1989, pag. 200
- 43) *Op. cit.*, pag. 55
- 44) *Astrologia. Trattato completo teorico pratico*. 8ª edizione. Hoepli editore, Milano, 1989, pag. 198
- 45) *Astrology, Karma and Transformation*, pag. 72. *Sottolineatura*

nel testo originale.

46) Brian Inness, *op. cit.*, pag. 18

47) *“Plutone lo trascurò perché, avendo una latitudine molto alta, e cioè che generalmente lo pone fuori dalla fascia zodiacale, la sua influenza, già ridotta a causa delle sue piccole dimensioni, la considero insignificante, d'altra parte l'esperienza sembra darmi ragione.”*

Angelo Brunini, *op. cit.*, pag. 89

48) *“Inoltre, succedono spesso agli uomini delle cose a cagione della costituzione generale e non della semplice qualità naturale di ciascuno; come per esempio quando a causa dei grandi cambiamenti del clima (dai quali difficilmente ci si può difendere) delle intere nazioni periscono, o come capita negli incendi, nelle epidemie di peste o nelle inondazioni, visto che sempre la causa minore cede a quella che è più grande e più forte.”*

Claudio Tolomeo, *op. cit.*, pag. 31

49) Ernst Bernhard, *op. cit.*, pag. 27

50) Erich Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, pag. 235

51) - 52) *Ibidem*, pag. 382

53) *ibidem*, pag. 170

54) *“Difatti è lei che governa gli istinti dell'inconscio, che regna sugli animali; il Padre Terribile fallico è solo un suo satellite e non un principio maschile di pari rango.”*

Erich Neumann, *ibidem*, pag. 170

55) Sono debitore di quest'idea all'ottimo lavoro di Liz Greene, *The Astrology of Fate*.

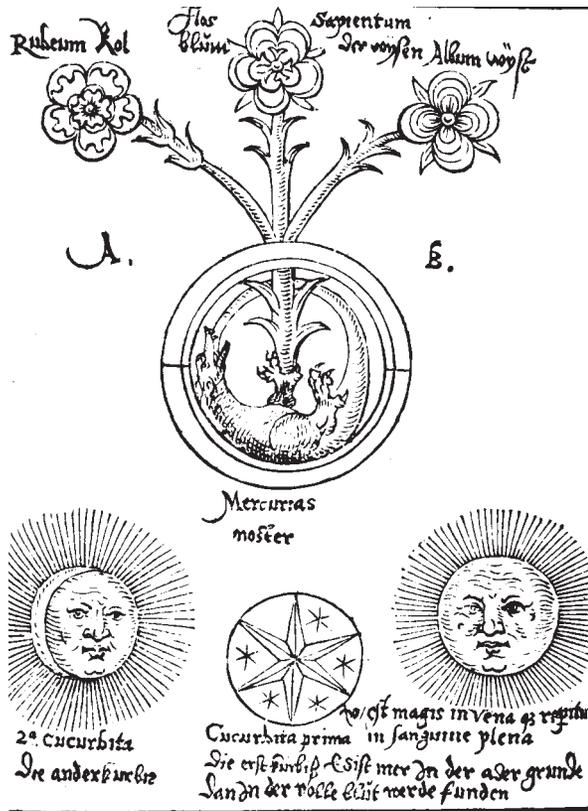
56) C. G. Jung, *Psicologia dell'inconscio*, *op. cit.*, pag. 134

57) *Ricerca '90*, numero 6 - aprile 1991, pag. 23

58) *Il mondo dei sogni*, Red, Como, 1990, pag. 215

59) Jolande Jacobi, *La psicologia di C. G. Jung*, pag. 68

60) *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, Vol. 8, pag. 213



Parte II^a



Continuazione

di **Ciro Discepolo**

La Luna

Capitolo 1.1B

PARTE SECONDA

CAPITOLI

UN PONTE CON LA SCIENZA

LA LUNA

Quando l'uomo non si prefiggeva di realizzare il primato del «razionale» sull'«irrazionale», la luna aveva una grande importanza per lui che organizzava gran parte della sua vita sul ritmo di questa. Poche erano in passato le persone che ignoravano in quale fase, rispetto al sole, si trovasse, in un determinato giorno, il nostro satellite. Cantata dai poeti e restata ancor oggi nel dizionario a indicare uno stato mutevole, l'antica Selena ha, come vedremo tra breve, un ruolo primario nell'economia della vita vegetale, animale e umana sulla Terra. Ciò è contestato, naturalmente, da un esercito di «razionalisti». Eppure mai uno di loro ha risposto con precisione alla seguente domanda: com'è possibile che questo «sasso» che solleva ogni giorno miliardi di metri

cubi di acqua sulla Terra (fenomeno delle maree) non influenzano minimamente l'uomo che, come tutti sanno, è costituito in massima parte da acqua? Si dà del presuntuoso a chi, come gli astrologi, crede in una possibile influenza del cosmo sull'uomo, ma non è forse più presuntuoso pensare che le creature umane siano del tutto impermeabili all'andare e venire dei corpi celesti un po' come il signor Cynar che legge tranquillamente il giornale mentre le automobili gli sfrecciano rumorosamente a fianco? Studiando la natura si comprende come tutto sia legato al tutto e come su ogni cosa regni un ordine preciso, naturale o soprannaturale che sia. E perché mai, in base a quale speciale privilegio, l'uomo dovrebbe godere di una particolare «immunità» che gli consenta di essere un anarchico biologico in un universo perfettamente regolato? Ma andiamo con ordine.

Primo: l'effetto della luna sulla natura non vegetale, non animale e non umana. Delle maree si è già detto e sulle stesse non possono esserci obiezioni di sorta. Studi recenti hanno in più dimostrato l'effetto di questo astro sul magnetismo e sul tempo atmosferico terrestri.

In un numero di *Science* del 1962 sono apparsi due articoli di due ricercatori che per molti anni, in due continenti diversi e all'insaputa l'uno dell'altro, hanno studiato la piovosità delle loro zone giungendo a risultati equivalenti: la luna influenza, senza alcun dubbio possibile, l'attività piovosa. I due ricercatori in questione sono un nordamericano e un australiano che hanno scoperto che piogge violente si verificano più frequentemente della media subito dopo la luna nuova e la luna piena. Chi ne volesse sapere di più sull'argomento potrà consultare l'articolo doppio «Lunar synodical period and widespread precipitation» di Woodbury M. & Brier G., *Science* 137: 748, 1962.

In botanica esistono numerosi lavori sull'argomento e il lettore potrà riferirsi alla bibliografia alla fine del volume per indicazioni al riguardo. Volendo fare un solo esempio ricorderemo i lavori del professor Frank Brown Jr. che ha studiato per molti anni il comportamento delle carote e

delle patate in particolare. Egli ha lavorato in quelle che i suoi colleghi definiscono «condizioni costanti» (temperatura, illuminazione, umidità relativa, pressione barometrica, etc.) e ha trovato che anche così le sue apparecchiature segnavano sempre la presenza di un ritmo metabolico dei tuberi sincronizzato con le fasi lunari. Come indice dell'attività metabolica Brown ha registrato il consumo di ossigeno nel tempo di dette piante.

Altrettanto ricca è la bibliografia inerente agli studi dell'influenza della luna sul mondo animale. In particolare si consiglia di consultare, su questo tema, i due libri *Super Natura e Gli orologi viventi* citati più avanti. Qui di seguito, invece, si riportano soltanto alcuni esempi comunque molto significativi.

Le ostriche e altre forme di crostacei/molluschi «sentono» le fasi lunari anche se trasportate nel deserto, a centinaia di chilometri dal mare (vedi paragrafo sui bioritmi).

Un pesce assai piccolo e argenteo, il *Leuresthes tenuis*, pochi giorni dopo la luna piena, tra la primavera e l'estate di ogni anno, sale sulla superficie del mare in California e si lascia trasportare sulla spiaggia per pochi secondi, poi, depositate le uova nella sabbia, ritorna in mare tranquillo *sapendo* che le onde non giungeranno così avanti fino alla prossima marea primaverile, dando così modo alla specie di nascere tranquillamente.

Un altro esempio lo abbiamo dal palòlo *Eunice viridis*, versione acquatica del verme terrestre che si procura cibo tra le scogliere coralline del Sud Pacifico. Ecco cosa dice il biologo Lyall Watson nel testo citato, *Super Natura*: «Esso nutre sé stesso, ma si riproduce per procura, raccogliendo uova e sperma nella parte posteriore del corpo, che stacca e manda alla superficie del mare ad accoppiarsi con simili parti di altri genitori anonimi. Benché i vermi in realtà non si incontrino mai, l'appuntamento delle loro parti intime viene perfettamente organizzato dalla luna. All'alba del giorno in cui la luna raggiunge il suo ultimo quarto, ogni anno a novembre, tutti i vermi staccano le loro parti posteriori,

e il mare intorno alle scogliere di Samoa e di Fiji diventa tutto rosso di uova. La gente del luogo risponde allo stesso segnale temporale e si raccoglie intorno ai coralli su una flotta di canoe, per celebrare il “grande flusso” e banchettare approfittando della sua generosità».

Un esempio, nella zoologia terrestre, ci viene poi dato dalla mosca adulta di maggio del lago Vittoria, in Africa, che avendo soltanto poche ore di vita da utilizzare per trovare altre mosche, accoppiarsi e deporre le uova in acqua, si sincronizza sulla luna piena.

Lo scettico, a questo punto dirà: «D'accordo, la luna è responsabile delle maree e influenza le condizioni climatiche terrestri, controlla il ritmo vitale delle piante e di alcune specie animali. Ma questo non dimostra che riesce a condizionare anche l'uomo».

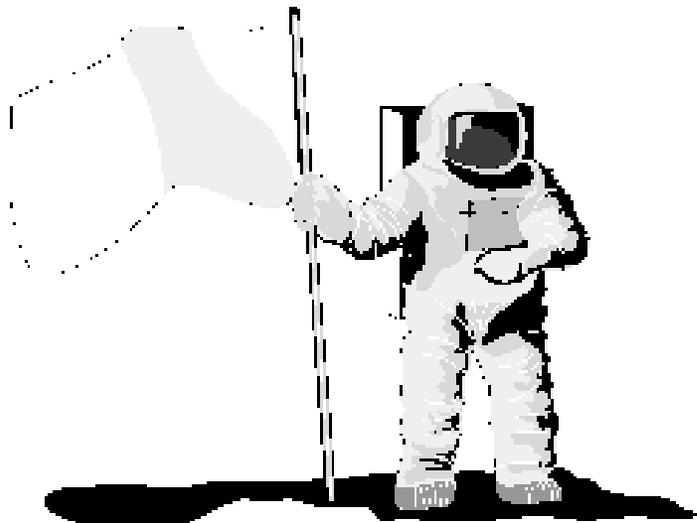
A un interlocutore del genere si può rispondere elencandogli alcuni dei tanti esempi che provano, al contrario, che l'influenza lunare si fa sentire anche sull'uomo. È opinione diffusa in campo psichiatrico che i soggetti particolarmente neurolabili siano oltremodo sensibili poco prima della luna nuova e della luna piena. A questo proposito fu presentata, nel 1960, all'Accademia delle Scienze di New York, una relazione del dott. L.J. Ravitz comprovante appunto quanto appena detto. Il Ravitz aveva misurato la differenza di potenziale elettrico tra la testa e il petto dei suoi pazienti, trovando delle differenze in funzione del mese lunare e della stagione. È risaputo del resto che fino a qualche tempo fa, in molti ospedali psichiatrici, venivano somministrati sedativi ai ricoverati prima dei periodi citati.

Il chirurgo otorinolaringoiatra dr. Edson J. Andrews ha prodotto i risultati di una sua statistica sulle emorragie post-operatorie concludendo che sarebbe preferibile operare con la luna calante giacché nel caso inverso si ha la massima percentuale di emorragie post-operatorie.

Diversi studiosi si sono occupati in passato e si occupano oggi degli effetti lunari sul ciclo mestruale femminile. Di recente sono stati condotti esperimenti di illuminazione

forzata (simulazione della presenza lunare) per regolarizzare il flusso mestruale in alcune pazienti.

L'«effetto luna» è più visibile che mai attraverso i risultati ottenuti dai coniugi Gauquelin, risultati a cui è dedicato un intero capitolo del presente lavoro.



Il Sole

Capitolo 1.2B

(1) Nel corso del testo è stata usata la minuscola per indicare gli astri in notazione astronomica, viceversa se il riferimento è di natura astrologica.

Il sole (1), questa enorme (per noi) sfera di fuoco che gratifica le nostre estati al mare e che compare tinta di rosso nei tramonti western di John Wayne, ci dà la vita a mezzo del calore che irradia a milioni e milioni di chilometri dal proprio centro. La sua immagine ignea ha saturato le mitologie di ogni civiltà, ha attratto sempre l'attenzione dell'uomo sul proprio ruolo, non ha mai mancato di fargli comprendere l'enorme sua importanza della nostra vita. Oggi il discendente ultimo di Adamo, abbagliato dai miracoli tecnologici attuali e confuso da una folata di neoilluminismo, ritiene di essere impermeabile alla sua azione e a quella delle altre forze erranti nello spazio che più vicino ci circonda.

L'uomo di oggi starebbe al cosmo come il sordo sta ai cento e passa decibels degli amplificatori di una discoteca. Sfortunatamente per chi vive in tanta magnifica sicurezza, però, le cose stanno assai diversamente e sono ormai numerosissime le prove, anche quelle che potrebbero soddisfare un Zichichi, pronte a testimoniare inequivocabilmente l'azione diretta del sole sull'uomo.

L'elencazione delle stesse sarebbe troppo lunga e impropria per il lavoro alla vostra attenzione e mi limiterò dunque a indicare dei cenni particolarmente significativi. Chi volesse approfondire tale tema, non avrà che da consultare alcuni dei testi indicati in bibliografia.

Il ricercatore inglese John Herschel, all'alba del secolo

scorso, scoprì un ciclo undecennale di attività solare, tuttora confermato e avvertito nettamente dalla natura che lo registra attraverso lo spessore degli anelli concentrici presenti nei tronchi degli alberi tagliati, l'altezza delle acque nel lago Vittoria, i periodi di siccità in India, etc. A questo ciclo principale se ne associano altri tuttora oggetto di studio, ma che si sono già dimostrati già altamente significativi, per esempio in rapporto all'inizio delle nevicate oppure alla comparsa dei fiori in varie regioni.

Ma, osserverebbe paternamente Piero Angela nell'atto di educare i suoi scolari, ovvero di erudire il pubblico televisivo sui trucchi dei «paranormali», l'influenza ormai innegabile che la nostra stella esercita sulla vita terrestre, lascia pur sempre l'uomo nella propria campana di vetro impermeabile ad ogni forza esterna. Anche qui però dobbiamo dargli un dolore, a lui come ai suoi gregari o mentori: il sole ha un'influenza diretta anche sull'uomo. È stato già provato più volte. Vediamo a cosa hanno portato gli studi del professor Giorgio Piccardi in proposito. Egli studiava il sistema per disincrostare le caldaie industriali attaccandole con mezzi chimici e si accorse che le reazioni non davano sempre effetti ripetibili. Pensò allora che vi potessero essere influenze esterne ad alterare lo svolgimento del processo. Per valutare detta ipotesi organizzò presso l'Istituto di Chimica-Fisica di Firenze, di cui era direttore, un esperimento servendosi di una lamina di rame a guisa di schermo: in queste condizioni i risultati divennero ripetibili. Studiò allora una reazione semplice, la velocità con cui un colloide, l'ossiclorido di bismuto, dà luogo ad un precipitato torbido se versato in acqua distillata. A questo proposito la scienza insegna che in «condizioni costanti» l'esperimento dovrebbe dare sempre gli stessi risultati, in ogni parte del mondo. Piccardi e i suoi collaboratori ripeterono tre volte al giorno la reazione per complessive duecentomila esperienze. Contemporaneamente, all'Università di Bruxelles, venivano fatte prove parallele. I risultati, analizzati all'elaboratore elettronico, davano un verdetto

sorprendente (ma non per gli astrologi): la velocità della reazione chimica descritta dipende dal sole e, in particolare, dal suo ciclo undecennale di attività. Altre prove vennero effettuate, anche da altri italiani, e si giunse a dimostrare che le radiazioni elettromagnetiche influenzano i composti chimici e l'acqua.

Va ricordato che l'acqua è presente nell'uomo per oltre il 65% della sua composizione biochimica. Nel 1962 il professor Giorgio Piccardi dichiarò: «L'acqua è sensibile a influssi estremamente delicati, ed è capace di adattarsi alle circostanze più variabili, in una misura sconosciuta agli altri liquidi. Forse avviene con l'aiuto dell'acqua e del sistema acquoso il fatto che le forze esterne siano in grado di reagire su organismi viventi».

Giungendo direttamente all'uomo troviamo l'esperienza ventennale che ha portato il biologo giapponese M. Takata a ideare il test che porta il suo nome e che viene oggi largamente usato nei laboratori di analisi cliniche di tutto il mondo. Il test o *reazione di Takata* permette di calcolare l'indice di flocculazione dell'albumina sanguigna che solitamente è assai stabile nell'uomo. Takata ha scoperto che in alcuni periodi tale indice sale bruscamente nella maggioranza degli individui in tutte le zone della Terra e conclude che il fenomeno deve essere considerato in rapporto all'azione del sole. Dai suoi studi ha concluso che:

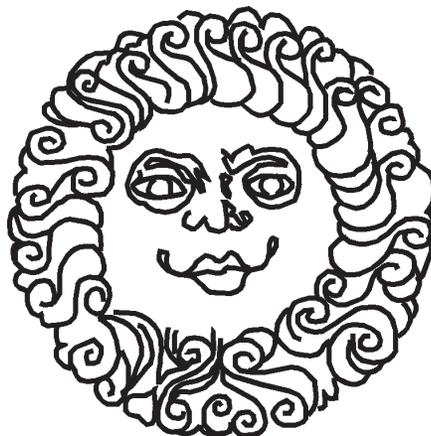
- 1) L'indice di flocculazione del siero sanguigno aumenta ogni volta che l'attività solare è massima o quando le eruzioni e le macchie appaiono al centro del disco solare.
- 2) Detto indice ha un ritmo diurno con un brusco aumento qualche istante prima della levata del sole.
- 3) Lo stesso aumenta in funzione dell'altezza, ma diminuisce moltissimo quando i soggetti sono sotto terra, in fondo a una miniera o anche in caso di eclissi di sole.

Ancora: i dottori Nicola Schulz, Antonio Giordano, N. V. Romenski, M. Poumailloux e V. V. Pejarskaia hanno dimostrato, lavorando in tempi e luoghi diversi, ciascuno in piena indipendenza dagli studi degli altri, che gl'infarti cardiaci e

le malattie cardiovascolari in genere sono strettamente legati all'attività solare.

Il dottor Hellmut Berg ha stabilito che esiste una netta corrispondenza tra il numero di decessi per tubercolosi e l'attività solare.

Il dottor N. Schulz, già citato, ha riscontrato, esaminando oltre 120.000 analisi, che il numero dei globuli bianchi è funzione del ciclo undecennale del sole e della sua attività perturbativa.



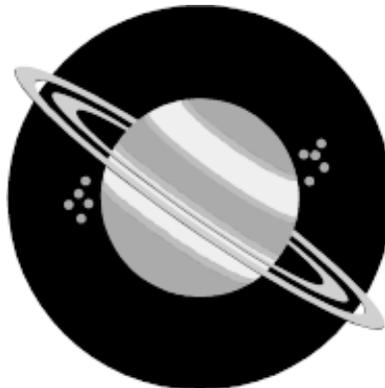
I pianeti sono dei «sassi»?

Capitolo 1.3B

Da più parti si condanna e si deride la convinzione degli astrologi secondo la quale vi sarebbe un rapporto rilevante tra il movimento planetario del nostro sistema solare e la vita sulla Terra. Com'è possibile ciò, si chiede chi lancia la critica, dal momento che i pianeti altro non sono che «sassi»?

L'accusa prevederebbe più di una risposta complessa o articolata, come si dice oggi, e considerazioni di vario genere, ma limitiamoci ad inquadrare l'argomento sotto il solo profilo fisico. Un sasso è un sasso e da esso non possono partire «forze», non meglio definibili, in grado di influenzare la natura terrestre in uno o più suoi aspetti. Ma i pianeti possono effettivamente considerarsi «sassi»? Secondo gli antiastrologi non vi sarebbero dubbi in proposito, ma anche in questo caso dobbiamo constatare la superficialità con cui viene mossa la critica: si fa un'affermazione senza sostenerla con dei fatti e delle testimonianze ben precisi. Ci sono invece prove contrarie che dicono l'opposto: i pianeti sono dei corpi «vivi» in grado di influenzare la vita sulla Terra. Per esempio gli studi condotti da John Nelson per la RCA. Si sa già da lungo tempo che i pianeti si influenzano vicendevolmente tant'è che nel 1914 Lowell si servì dello studio delle irregolarità di moto negli allora pianeti conosciuti per intuire l'esistenza di un altro pianeta, Plutone. Soltanto negli anni '50 si sarebbero però avute delle prove certe dell'azione a lunga distanza delle forze

planetarie. Fu appunto J. Nelson a produrre queste prove. Gli era stato chiesto dalla casa americana citata di studiare le perturbazioni radio, che si verificavano con particolare intensità durante le esplosioni solari e, possibilmente, di riuscire a predirle. Il nostro portò a termine il suo compito individuando i fattori planetari direttamente collegati alle macchie solari e quindi alle perturbazioni radio. Nelson scoprì che dette perturbazioni si verificavano ogni qual volta che due o più pianeti si trovavano longitudinalmente congiunti, quadrati (a 90°) od opposti. Da ciò egli elaborò un metodo che gli permise di giungere a risultati giusti nelle previsioni nella misura del 93% dei casi. La ricerca è particolarmente importante in quanto, oltre a dimostrare che i pianeti non sono «sassi», chiarisce anche che gli angoli classicamente *dissonanti* per gli astrologi corrispondono precisamente a quelli trovati da Nelson: 0° , 90° e 180° . Si tratta solo di una coincidenza? Il lettore avrà però modo di cogliere molte «coincidenze» significative tra il materiale prodotto nel presente lavoro.



L'astrologia e la legge di gravità di Newton

Capitolo 1.4B

Argomento sempre vivo nelle arringhe anti-astrologiche degli astronomi è quello dell'impossibilità di una qualunque influenza da parte dei pianeti del nostro sistema solare come risulta lampante dalla legge di Newton sulla forza di gravità. Questa è la seguente:

$$F = G \frac{M \times m}{r^2}$$

dove F è la forza di attrazione gravitazionale, G una costante universale, M e m le masse dei due corpi in gioco e r la distanza tra loro. Dunque detta forza è direttamente proporzionale al prodotto delle masse (è tanto più grande quanto più grandi sono le masse dei due pianeti) è inversamente proporzionale al quadrato della distanza (diminuisce quadraticamente con l'aumentare della distanza tra i corpi). Volendo fare un esempio diremo che un eventuale pianeta distante dalla Terra il doppio del pianeta Giove, senza considerare le masse, avrà una forza d'attrazione sulla Terra pari a un quarto di quella di Giove.

Tutto ciò è dimostrato e gratifica ampiamente Piero Angela e compagni che citando la legge sembrano aver scoperto l'America. Ma chi ha mai detto che il collegamento uomo-astro dipende dalle forze gravitazionali? Possiamo forse asserire che esse sono le uniche facenti capo ai corpi celesti? Vale ancora la pena di dire che non è compito degli

astrologi spiegare perché funziona l'astrologia, ma degli scienziati che non possono ostinarsi a negare solo perché non sono in grado di «misurare» ciò che è loro di fronte. L'argomento può invece promuovere una domanda polemica da parte degli astrologi verso gli uomini di scienza: come spiegate che i coniugi Gauquelin hanno ottenuto risultati quasi altrettanto brillanti nelle statistiche di Giove e di Saturno che invece avrebbero dovuto annullare ogni presenza di quest'ultimo rispetto al primo tanto più grande e più vicino? Aspettiamo sempre, ma inutilmente, che Bart J. Bok, Aller, la Hack e gli altri ci rispondano.



La precessione degli equinozi

Capitolo 1.5B

Il «pezzo forte» degli antiastrologi è costituito certamente dall'argomento *precessione degli equinozi*. Non omettono mai di citarlo e lo trattano come se lo stesso fosse ignorato dagli studiosi di astrologia che venendone a conoscenza dovrebbero arrossire di vergogna. Vediamo di comprendere meglio di cosa si tratta.

Il fenomeno detto di precessione degli equinozi è dovuto all'effetto «trottola» con cui l'asse polare terrestre descrive un cono, così come avviene in una trottola che sta esaurendo il proprio moto, che fa sì che, ogni anno, all'equinozio di primavera il sole non si trovi più di fronte allo stesso grado di Zodiaco siderale dell'anno precedente. Si tratta di uno spostamento pari a 30° ogni 2160 anni circa. Lo spostamento è retrogrado rispetto ai segni e va nella direzione Ariete, Pesci, Acquario, etc. Quando nel bimillennio precedente la nascita di Cristo l'astrologia iniziò a strutturarsi, la costellazione dell'Ariete era in direzione del sole all'equinozio di primavera. Oggi il punto *gamma* (zero gradi Ariete) dell'eclittica si trova puntato tra il primo grado dei Pesci e il trentesimo dell'Acquario (1).

Fu l'astronomo greco Ipparco che nel secondo secolo a.C. descrisse il fenomeno. In seguito gli astrologi ritennero di dover cercare il riferimento con l'«alto» non già nelle costellazioni fisse, ma in quelle zone di spazio, comprese tra la Terra e quest'ultime, che ogni anno ospitano, per esempio, agli equinozi e ai solstizi, il sole. Queste zone che

sono i segni dello Zodiaco, furono suddivise di trenta gradi in trenta gradi e continuarono a portare il nome delle costellazioni a cui erano state intitolate a solo titolo simbolico. Sono dunque migliaia di anni che gli astrologi conoscono tale realtà e non hanno mai fatto confusione tra Zodiaco tropico e Zodiaco siderale: gli avversari possono essere discordi sulla validità dello Zodiaco tropico, ma non possono accusare gli astrologi di essere soggetti o oggetti di confusione al riguardo.

Sulla validità dello Zodiaco «standard» rispetto a quello siderale, anche se non può dirsi l'ultima parola, sono da valutare molto attentamente le conclusioni di J. Addey in *ritmi armonici in astrologia* e quelle cui si perviene leggendo del test condotto dal professor Hans J. Eysenck e riportato in questo libro.

Non ci risulta che su detto materiale ci siano state osservazioni della controparte.

(1) Detto fenomeno, secondo alcuni astrologi, determina le ere ed ecco perché si dice che stiamo entrando nell'era dell'Aquario.

I bioritmi

Capitolo 1.6B

Il bioritmo o ritmo biologico può definirsi come quella fluttuazione regolare che caratterizza una funzione fisiologica o un semplice movimento in un organismo vivente, anche in condizioni costanti di luce e di temperatura. Per esempio la fruttificazione stagionale in una pianta, lo stato di veglia e di sonno negli animali, la curva di sensibilità ai medicinali nell'uomo, etc. etc. Negli ultimi trent'anni sono state fatte delle scoperte talmente eccezionali in questo campo da minimizzare tutto il lavoro di ricerca svolto nei duecento anni precedenti da scienziati quali De Mairan, Arrhenius, Darwin, Garner, Allard, e tanti altri.

In effetti, dagli anni '50 in poi, un'intera schiera di biologi di tutto il mondo ha iniziato lo studio sistematico dei bioritmi. Si sono tenuti numerosi congressi sull'argomento e anche la letteratura scientifica in oggetto è divenuta copiosa.

Si può facilmente comprendere l'importanza della conoscenza dei bioritmi nell'applicazione scientifica giacché il non tenere conto che un animale ha un ritmo di attività diurna e uno di riposo notturno, per esempio, può far sì che i risultati di una ricerca siano assai differenti tra loro a seconda dell'ora in cui sono stati osservati.

Nell'affrontare per la prima volta l'argomento ci si imbatte subito in una riflessione. È dimostrato che tutti gli esseri

viventi, animali e vegetali, seguono dei ritmi. Per cui se essi riescono a ripetere la stessa funzione esattamente ogni giorno o ogni anno, vuol dire che tengono conto dell'elemento tempo, dispongono cioè di un «orologio» che li avverte periodicamente.

Arriviamo così al seguente interrogativo spontaneo: tale «orologio» è interno alla specie, cioè ereditato geneticamente attraverso l'acido desossiribonucleico (DNA) oppure è esterno, essendo il ritmo indotto per mezzo di fattori geocosmofisici?

Questa è la grande domanda cui la scienza non ha ancora potuto dare una risposta definitiva.

La maggioranza degli scienziati propende per la tesi del ritmo endogeno o ereditato, mentre un piccolo gruppo di studiosi facenti capo al ricercatore statunitense Frank A. Brown Jr. è dell'idea che invece si tratti di ritmi indotti da uno o più fattori cosmici di natura imprecisata.

Entrambi i gruppi hanno portato, a sostegno delle rispettive tesi, diversi esperimenti i cui risultati, analizzati separatamente, darebbero ragione a tutti.

Fra tutte le ricerche effettuate ne citeremo due, a sostegno delle tesi antagoniste, che ci sembrano particolarmente indicative.

La prima fu eseguita tra il 1953 e il 1960 dalla biologa Janet Harker nell'Università di Cambridge.

La Harker partì dal presupposto che gli organismi viventi possiedono un «orologio» interno di natura biochimica, localizzato in una o più cellule.

Il suo obiettivo era quello di trovare e di isolare detto «orologio» in una singola specie: gli scarafaggi. Dopo anni di pazienti esperimenti la giovane ricercatrice lo trovò. Le cose andarono in questo modo.

Studiò il comportamento di scarafaggi della specie «Periplaneta americana» e riscontrò, come già sapeva, che

tali insetti hanno un ritmo di attività notturno e un ritmo di riposo diurno. Successivamente iniziò a sezionare ogni piccola parte dello scarafaggio fino a trovare quella, la cui assenza, provocava la perdita del senso del tempo e il sopraggiungere dell'aritmicità nell'insetto. La parte trovata era il ganglio sub-esofageo (cervello secondario dislocato sotto la gola). Dopo altri anni di successivi tentativi a base di trapianti, Janet Harker trovò le quattro cellule di questa regione responsabili del mantenimento del ritmo. Seguirono allora numerosi esperimenti interessanti con i quali poté dimostrare che era possibile trasferire il ritmo da uno scarafaggio all'altro, trapiantando semplicemente le quattro cellule trovate.

In ultimo realizzò un test sui cui risultati si aprì un lungo dibattito nel mondo scientifico, dibattito tuttora aperto.

La Harker trapiantò in uno scarafaggio aritmico gli «orologi» diversamente regolati di altri due scarafaggi. Il risultato fu che la tensione interna dell'insetto, provocata dalla stimolazione contemporanea di due segnali cronologicamente sfasati tra loro, determinò in esso il cancro intestinale che ne provocò la morte di lì a poco.

L'esperimento fu ripetuto moltissime volte e sempre con lo stesso risultato.

L'altro test ideato dal professor Frank A. Brown Jr., giunse a dimostrare il contrario.

Il ricercatore statunitense, che è tutt'oggi uno dei più bersagliati dall'intero mondo scientifico internazionale perché accusato di credere alle «streghe», prelevò alcune ostriche a New Haven, nel Connecticut, e le trasportò, in contenitori ermetici a temperatura, luce, umidità, etc. costanti, a Evanstone nell'Illinois, città interna lontana centinaia di miglia dal mare.

Senza togliere le ostriche dai loro contenitori, servendosi di un'appropriata strumentazione, Brown riscontrò che que-

ste per le prime due settimane continuarono a spalancare le loro valve quando a New Haven c'era l'alta marea. Poi, a partire dalla terza settimana, si accorse che le ostriche avevano regolato il proprio ritmo di apertura delle valve in sincronia con il momento in cui ci sarebbe stata l'alta marea a Evanstone se questa fosse stata una città costiera. Era stata prodotta la prova che questi molluschi «sentono» le fasi lunari e regolano i propri ritmi rispetto alle stesse.

Diversi altri test sono stati studiati dall'una e dall'altra parte, tutti particolarmente significativi, ma nessuno è riuscito a produrre le prove conclusive per una teoria globale sui bioritmi in tutti gli esseri viventi.

L'attuale situazione circa la controversia tra i fautori della teoria del tempo endogeno e quelli dell'idea del tempo cosmico indotto, è espressa dalla stessa Janet Harker. Ella dice quanto segue:

«... Brown sostiene che tutti gli organismi dotati di orologio biologico sono sottoposti all'influenza di variabili ambientali in grado di fornire indicazioni sul passaggio del tempo. Questa opinione non è affatto accettata dalla maggior parte di coloro che studiano i ritmi vitali, ma per ora non si registra la minima prova che possa confutare gli effetti osservati da Brown» (1).

Dunque non è possibile sconfessare Brown, ma neanche i suoi oppositori.

Tuttavia posso proporre al lettore alcune considerazioni.

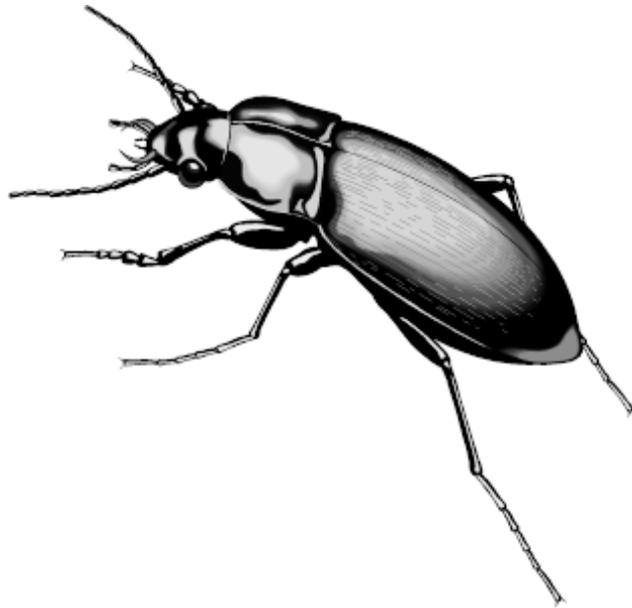
1) I fautori della teoria dell'«orologio» interno e quindi del ritmo ereditato, sostengono che i ritmi biologici non vengono influenzati da fattori cosmici, ma per dimostrare ciò dovrebbero provare che tali ritmi sussistono anche quando l'organismo vivente si trova al di fuori della potenziale zona d'influenza delle forze citate. E come potrebbero? Esiste forse una zona fuori del cosmo?

2) L'idea dell'«orologio» interno diventa più difficile da

(1) R. R. Ward,
Gli orologi viventi,
Bompiani ed.,
pag. 18.

accettare quando si rapporta a tempi molto lunghi e stabili, come nei casi di ritmi annuali o, addirittura, pluriennali.

3) Janet Harker e altri scienziati hanno dimostrato l'esistenza di orologi interni, ma ciò non significa che tali orologi hanno un funzionamento autonomo. Potrebbe anche trattarsi di oscillatori interni che vengono sincronizzati da fattori esterni.



Il prof. L. Gedda e la cronogenetica

Capitolo 1.7B

In tema di bioritmi è il caso di parlare del lavoro del professore Luigi Gedda che a Roma dirige un istituto di gemellologia.

Egli ritiene che esista un tempo biologico originale che però subisce l'influenza del tempo cosmico e ritiene che il ritmo biologico, proprio di ogni organismo, viene trasmesso geneticamente alle specie.

Egli definisce «cronogenetica» la scienza che si occupa dell'ereditarietà del tempo genetico e mette in risalto l'aspetto diversificato dell'informazione ritmica o temporale nella specie animale e nell'uomo.

Mentre nell'animale si può parlare, infatti, di ritmo della specie, per l'uomo invece, bisogna riferirsi ai ritmi dei singoli individui in quanto, essendo essi delle entità più complesse rispetto alla specie animale, interagiscono con il proprio ritmo ereditato e lo modificano dandogli una caratterizzazione personale. Ciò è riscontrabile graficamente tracciando delle curve di andamento di alcune attività fisiologiche, per esempio la temperatura corporea o l'attività minzionica e osservando le larghe oscillazioni percentuali nei singoli individui rispetto ai valori della media.

E con ciò giungiamo al punto di interesse per l'astrologia. Infatti, se l'informazione genetica è responsabile della struttura ritmica dell'individuo e quindi della sua evoluzione

patologica, del suo invecchiamento e della sua morte, allora nel caso di gemelli monozigotici (nati da una sola cellula) che, come si sa, hanno l'identico patrimonio genetico ereditato, come si spiega il parziale sfasamento cronologico nell'insorgere delle malattie, come dell'inizio di alcune funzioni fisiologiche, quali le mestruazioni, relative appunto a questi gemelli?

Il professor Gedda, che è un esperto in questo campo, mette in risalto come per i gemelli monozigotici le differenze fenotipiche sono di gran lunga inferiori a quelle riscontrate in altrettante coppie di gemelli dizigotici (nati da due fecondazioni diverse, anche in giorni diversi).

Vi è comunque una differenza che allo stato teorico non dovrebbe esistere.

Il ricercatore giustifica tale differenza sia in rapporto all'azione influenzante dei ritmi esterni rispetto a quelli interni e sia in rapporto alla diversa occupazione dei due feti nell'ambiente uterino, «in quanto la distribuzione del sangue ai gemelli è frequentemente asimmetrica e anche la collocazione dei feti gemellari crea spesso asimmetrie di circolo» (1).

A queste due vorrei aggiungerne una terza: sia i gemelli monozigotici che dizigotici nascono in tempi diversi, seppure brevi, e dunque non dovrebbe esserci un'azione modulante rapportabile ai singoli cieli di nascita come pensano gli astrologi?

(1) L. Gedda-
G. Brenci,
Cronogenetica,
Mondadori ed.,
pag. 127



Il dr. Eugen Jonas ed il controllo delle nascite

Capitolo 1-8B

Il dottor Eugen Jonas, cecoslovacco, è famosissimo in campo astrologico per avere messo a punto un metodo di controllo delle nascite basato su calcoli di posizioni astrali. Tutto ciò che lo riguarda è estremamente interessante per il discorso che andiamo conducendo anche se la sua «storia» è fatta in pari misura di luci e di ombre come vedremo adesso.

Le notizie che abbiamo di lui sono purtroppo desunte soltanto da fonti indirette, non avendo egli pubblicato alcun testo. Il suo lavoro è conosciuto in Occidente attraverso testimonianze verbali di persone che lo hanno potuto avvicinare, attraverso un libro scritto su di lui da due giornaliste e da pochi atti ufficiali. In (1) appendice a questo volume abbiamo accluso la relazione conclusiva di una piccola statistica effettuata sul suo metodo, da chi scrive, da Fausto Passariello e dagli astrologi Pantaleo Cappelluti e Franco Futia. Le conclusioni della nostra ricerca, condotta per vari mesi e tra mille difficoltà, sono state alquanto dure verso il testo della Ostrander e della Schroeder e verso il lavoro dello stesso Jonas, nell'ipotesi che egli abbia proceduto effettivamente secondo quanto descritto nel libro citato.

Per appurare quest'ultimo punto scrissi, molti anni or sono, prima all'ambasciata del suo paese e successivamente all'Accademia di Scienze cecoslovacca. Mi fu risposto che

(1) Abbiamo omissso di riportare tale studio statistico perché già pubblicato su Ricerca '90 n° 0.

presso gli enti ufficiali non risultava alcun dottor Eugen Jonas e che mai avevano udito parlare delle ricerche cui facevo cenno nella lettera. Scrisse, allora, una seconda volta dilungandomi in particolari (la città di nascita, la clinica che gli sarebbe stata assegnata dal governo e ove egli avrebbe lavorato per oltre dieci anni, i professori universitari che avallarono i risultati da lui conseguiti, etc.), ma la risposta fu ugualmente negativa: dicevano di non conoscerlo.

Secondo alcuni astrologi la spiegazione di un così strano comportamento da parte delle autorità cecoslovacche risiederebbe nel fatto che, in occasione della repressione seguita alla primavera di Praga, egli sarebbe stato obbligato al silenzio e così gli organismi di stato che prima lo avrebbero appoggiato. Sempre secondo le stesse fonti il lavoro di Jonas proseguirebbe oggi in Russia, senza di lui, in tutta segretezza.

Non mi sento di avallare questa o altre tesi non confortate da prove certe, d'altra parte, però, non posso non dubitare che tutta la cosa sia solo frutto di fantasia o raggirio da parte di alcuni. Nel testo *Influssi cosmici e controllo delle nascite*, per esempio, vengono riportati testi di alcuni documenti ufficiali sull'argomento e vengono citati inoltre articoli apparsi a più riprese sui giornali dell'est e che si riferivano al lavoro dello psichiatra-astrologo. Sono inoltre in possesso di testimonianze dirette di persone che hanno parlato a Praga con il soggetto. Ma ad ogni buon conto quali sono le scoperte attribuitegli? Le tre che seguono:

1) Ogni donna ha due cicli fertili al mese: il ciclo conosciuto dell'ovulazione mensile più un secondo ciclo fertile che può venire calcolato con precisione in base al momento della nascita della donna stessa.

Più precisamente sarebbe stato osservato che detto secondo periodo di fertilità, denominato Jonas, si verifica ogni

mese nel giorno in cui il Sole e la Luna si trovano ad una distanza angolare perfettamente uguale a quella che essi stessi formavano al momento della nascita in oggetto.

2) Il sesso del bambino è maschile se la Luna, al momento del concepimento, si trovava in un segno maschile e femminile nel caso inverso.

3) Certe configurazioni dei corpi celesti del nostro sistema solare, nel momento del concepimento, possono determinare le capacità vitali dell'embrione.

Ciò che ci interessa particolarmente ai fini del nostro discorso è che, contrariamente a quanto asseriscono in genere i nemici dell'astrologia, esistono, in notevole misura, come in questo caso, elementi di potenziale verifica affatto «fumosi e contorti» bensì oggettivamente valutabili per quello che sono. È il discorso su Popper, più volte proposto nei capitoli di questo libro. Ci troviamo cioè in uno di quei casi in cui è possibile dimostrare che una asserzione è falsa e ciò ha un enorme valore dal punto di vista epistemologico. Naturalmente da sola questa condizione non è sufficiente a dare dignità di scienza all'astrologia giacché se così fosse si potrebbe anche, per esempio, e rasentando il paradosso, dichiarare scienza una disciplina che si proporrebbe di dimostrare che il numero di uccelli selvatici viventi dipende dal numero di abbonati alla RAI, dato che ciò è facilmente *falsificabile*. Occorre dunque almeno un'altra condizione, questa volta di segno positivo, ossia tale da produrre una prova. E qui rientriamo nell'ottica galileiana del problema. Ora, restando al nostro tema, c'è la dichiarazione, tutta da dimostrare ma anche tutta da confutare, da parte del *Concilio Scientifico di Ricerca per il Controllo delle Nascite* secondo la quale, in dodici mesi di prova, presso il centro «Astra»-NITRA, si sarebbero avuti ben 1224 casi affermativi del metodo su 1252 esaminati, con una percentuale di funzionalità del sistema pari al 97,7% del totale.

*Nota: in appendice troverete il seguito di questa storia affascinante e la cronaca della prima uscita di Jonas dalla cortina di ferro, quando venne nella redazione di **Ricerca '90** ed ebbe con me e con un professionista campano, interessato ai suoi studi, una lunga conversazione.*



I grandi e l'astrologia

Capitolo 2-1B

CAPITOLO II

I GRANDI E L'ASTROLOGIA

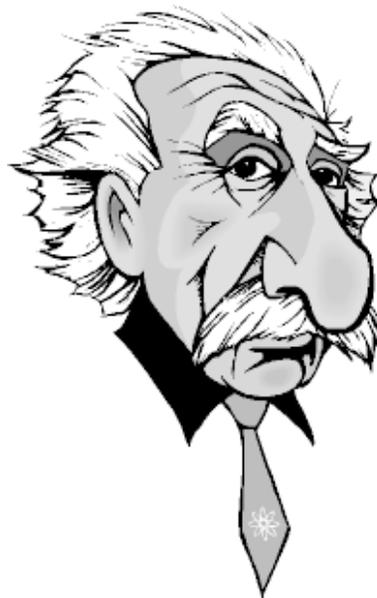
È abbastanza antipatico tirare in ballo i grandi del pensiero umano che hanno studiato e hanno creduto nelle possibilità dell'astrologia. È antipatico perché sembra voler ricorrere ad una forza esterna per riuscire ad affermare le proprie idee. È un po' la situazione del bambino che litiga con il coetaneo e che, non riuscendo a spuntarla, minaccia: «Allora io chiamo mio zio che è commissario di polizia e ti faccio arrestare!».

Ma qui non si tratta soltanto del conforto morale e dell'orgoglio, consentitemi, di ricordare come tanti grandi scienziati, filosofi, letterati e artisti sono stati e *sono* «dalla nostra parte». C'è dell'altro. C'è che non si può non far presente a chi considera cerebrolesi o tarati mentalmente coloro che si occupano di astrologia che tra costoro c'è stato anche il grande Goethe, Dante, Aristotele, Balzac, Keplero, Newton, Carl Gustav Jung.

Forse un Ugo Volli un giorno diventerà più grande di

costoro; non ci è dato di saperlo anche se osservando il suo oroscopo ne dubito alquanto, ma nel frattempo che ciò avvenga sembrerebbe più saggio, da parte sua, non dare dello stupido a chi crede in ciò che hanno creduto uomini della latitudine mentale di quelli citati.

Vari testi della materia riportano uno o più frasi famose pronunciate in passato da uomini illustri e relativamente all'argomento in discussione, per cui ritengo inutile riscriverle qui. Riporterò dunque solo due testimonianze, ma molto significative: quella relativa a Keplero e un'altra sul grande Carl Gustav Jung.



Keplero

Capitolo 2.2B

Molto si è speculato sul presunto o vero interesse di quest'uomo nei confronti dell'astrologia. L'argomento costituisce senz'altro la spina nel fianco degli astronomi che certo non possono etichettarlo col marchio infamante (per loro) di letterato e che ne riconoscono la grandezza di pensiero. Inoltre egli fa parte dei grandi spiriti moderni, essendo vissuto dopo la rivoluzione copernicana e avendo egli stesso posto le basi della moderna astronomia.

*(1) Si leggano,
in proposito,
i due
interessantissimi
articoli,
di E. Barillà
e L. Kirfel,
su **Ricerca '90**,
n° 10 e 11.*

Egli fu certamente astrologo (1) e ciò non può essere messo in discussione da alcuno dato che restano di lui vari testi e almanacchi di astrologia.

Questo sanno bene gli astronomi che però, di fronte a un argomento tanto scomodo, dichiarano che la pratica cui si orientò il grande maestro, pratica di astrologia oltre che di astronomia, fu dettata dal suo bisogno di guadagnare; come dire, oggi, che un ricercatore puro, per sostenere se stesso e i propri studi, la mattina va a fare le carte alle signore sedute sotto il casco di un parrucchiere. Volendo mettere la cosa in modo addirittura più duro, si sosterrà ch'egli era solito «prostituirsi» per sopravvivere. È evidente, a questo punto, che la cosa non regge minimamente se solo la si vuole guardare sotto il profilo pratico. Si diceva, infatti, che Keplero ha scritto vari testi di astrologia. È con i ricavati degli stessi che avrebbe pensato di lucrare? Via,

signori astronomi, siamo seri!

Avete una lontana idea delle tirature con cui venivano pubblicati i libri nel sedicesimo secolo? Con i ricavati degli stessi, sì e no, avrebbe risolto il problema di qualche cena. E poi, non è questo un modo per infangare la memoria di un grande uomo del passato? Se le cose fossero state come dicono «lor signori», perché Keplero stesso non lo avrebbe mai rivelato?

Un invito allora: che gli scettici leggano il libro di Gérard Simon, «Keplero astronomo-astrologo», editore Gallimard, 1979. In esso l'autore, pur essendo contrario all'astrologia, riconosce apertamente l'interesse del grande matematico e fisico per la materia in oggetto. Simon informa inoltre i lettori che il soggetto citava spesso il proprio oroscopo in rapporto ai fatti della propria vita, per dimostrare la validità dell'arte di Urania e che fece numerose previsioni azzeccate.



Carl Gustav Jung

Capitolo 2.3B

Se si sfogliano i testi citati in bibliografia ci si accorge subito di un particolare a dir poco eclatante: gli astrologi citano ripetutamente Jung e dicono di lui essere uno studioso della materia; all'opposto leggiamo i censori della materia che negano assolutamente la cosa. Qual è dunque la verità?

Non ci sono, e non ci potrebbero certo essere, dubbi sul fatto che lo studioso svizzero si sia occupato a lungo dell'astrologia. Ma quali furono le sue conclusioni sulla validità o meno di questo mezzo d'indagine dell'animo umano? Riferiamoci a una fonte ufficiale, una frase scritta da Jung a pag. 241 del testo *Seelenprobleme der Gegenwart*: «Se le persone, l'istruzione delle quali lascia a desiderare, hanno creduto fino ad oggi di poter prendere in giro l'astrologia, considerandola come una pseudoscienza liquidata da molto tempo, questa astrologia, che rimonta dal profondo dell'anima popolare, si presenta oggi, di nuovo, alle porte delle nostre Università che aveva lasciato tre secoli or sono».

Possono esserci dubbi ancora sulla posizione del padre della psicologia del profondo nei riguardi dell'astrologia? Se si leggiamo ancora una testimonianza.

Il professor Aldo Carotenuto, eminente studioso del pensiero junghiano in Italia, ha sempre negato fermamente che il suo maestro credesse nella disciplina che forma oggetto

di questo studio e ritiene «incolte» e «gravemente disturbate» le persone che se ne occupano.

Vediamo cosa risponde, su «La Repubblica», Rosanna Zerilli a Carotenuto: «Ho letto con interesse l'articolo di Aldo Carotenuto sulla posizione di Jung sulla astrologia che solleva problemi, come quelli di una esatta valutazione dell'importanza che lo studio di astrologia, alchimia, yoga, Tao, e religioni orientali, ha avuto nel pensiero di Jung, tuttora oggetto di approfondimento, da parte degli studiosi, specialmente svizzeri. Ciò che mi ha lasciato alquanto disorientata (a dir poco) è la drastica conclusione: secondo Carotenuto coloro che studiano l'astrologia che ha studiato Jung, oppure si rivolgono agli astrologi, "sono persone o incolte o gravemente disturbate psicologicamente".

«Senza entrare in polemica con un così autorevole interlocutore vorrei porgli una domanda: secondo Gret Baumann-Jung, la figlia di Jung astrologa, che nell'ottobre '74 ha tenuto una conferenza al Club psicologico di Zurigo sull'oroscopo del padre (1), pubblicata sulla più autorevole rivista di psicologia analitica *Spring*, diretta da James Hillmann, Jung, prima di morire, parlando con la figlia di oroscopi, osservò: "Lo strano è che questa strana cosa funziona anche dopo la morte". Forse Carotenuto include anche Jung tra "le persone incolte e gravemente disturbate psicologicamente"?».

Parlando di oroscopi funzionanti anche dopo la morte, il grande psicanalista intendeva riferirsi a quei casi, come i rivivals dei film di Totò o le periodiche destalinizzazioni dei paesi socialisti, che possono essere «letti» negli oroscopi del soggetti.

*Pubblicata
su Ricerca '90
n° 5*



Gli esperimenti di Vernon Clark

Capitolo 3.1B

CAPITOLO III

PSICOLOGIA, ASTROLOGIA E STATISTICA

GLI ESPERIMENTI DI VERNON CLARK

I sentieri euristici che permettano una chiarificazione degli interrogativi orbitanti intorno al pianeta astrologia, sono tanti, come può dedursi dalla lettura di questo e di altri testi. La più parte di essi, però, è viziata dal tentativo miopico di far coincidere due nature o due linguaggi.

All'intenzione talvolta risibile di alcuni scienziati che vorrebbero applicare le leggi della meccanica dei corpi per testare la realtà o meno dell'astrologia, si contrappone, in modo non meno biasimabile, il comportamento di quegli astrologi che vorrebbero venissero accettate, senza dimostrazione alcuna, le leggi che regolano la materia.

A metà strada si collocano, a mio avviso molto egregiamente, le prove condotte dallo psicologo statunitense Vernon Clark nel 1961 e di cui si riferisce nel libro *L'enigma dello*

Zodiaco, di Jacques Sadoul, ed. Palazzi.

Secondo quanto ci viene descritto, il ricercatore si valse dell'opera di 23 astrologi di nazionalità diverse che ignoravano quali fossero i colleghi partecipanti alla prova. Inoltre Clark riunì un gruppo di scienziati perché controllassero i risultati. Ecco quanto dice Sadoul nel libro citato: Il test n. 1 riguarda la verifica sulla pretesa possibilità da parte degli astrologi di poter indicare le future doti di una persona, partendo dalla data di nascita.

Venti astrologi si trovarono di fronte a dieci date di nascita (divise in due gruppi, 5 uomini e 5 donne), corrispondenti a dieci persone che esercitavano le seguenti professioni: musicista, educatore artistico, prostituta, erpetologo, libraio, fabbricante di bambole, veterinario, professore d'arte drammatica, bibliotecaria, artista. La scelta degli oroscopi doveva servire da base ai test, e naturalmente doveva essere fatta a caso, ma tutte le persone rispondevano ad una duplice condizione essenziale: dovevano esercitare la loro professione da parecchio tempo e questa professione doveva costituire la loro principale attività. Vernon Clark prese alcuni soggetti tra i 45 e i 65 anni, nati negli Stati Uniti, la cui ora di nascita era conosciuta con più precisione possibile. Si costituì un gruppo di controllo, comprendente 20 psicologi che si accinsero a rispondere ai test usando i medesimi dati degli astrologi, cioè l'elenco delle professioni e quello delle date di nascita. I risultati a cui pervennero seguivano la legge della causalità. Al contrario, gli astrologi ottennero una probabilità di 100 a 1.

«Va notato che due degli oroscopi scelti appartenevano a persone nate lo stesso giorno dello stesso anno a 5 ore d'intervallo (la prostituta ed il bibliotecario)». Commentando i risultati ottenuti Vernon Clark disse: «Da questo test è stato possibile concludere che i caratteri umani sono influenzati o determinati dalla posizione dei pianeti alla

nascita, e che gli astrologi partendo unicamente dai dati di nascita, possono individuare e divinare alcuni caratteri».

Il test n. 2 è il seguente: «Si sottoposero a 20 astrologi dieci coppie di oroscopi. Ognuna comportava la storia dettagliata della vita del soggetto ed in particolare le date precise d'un certo numero di avvenimenti importanti, matrimonio, incidente, viaggio importante, morte. Furono avvertiti che uno dei due oroscopi corrispondeva al racconto di questa vita, mentre l'altro apparteneva ad una persona dello stesso sesso, più o meno della stessa età e dello stesso luogo, ma che aveva avuto una vita completamente diversa. In realtà il falso oroscopo non corrispondeva ad una persona reale, ma era stato semplicemente fatto a caso, partendo da una data di nascita con un anno di differenza da quella del personaggio reale».

Vernon Clark commentò così i risultati: «Sono tali che si dà una probabilità su mille che possano essere dovuti al caso. Tre astrologi sono riusciti al 100%, 15 hanno superato decisamente la linea della casualità, due astrologi sono rimasti al livello del caso, nessuno al di sotto».

Per il terzo testo furono dati a 30 astrologi 10 coppie di oroscopi, di cui uno apparteneva ad una persona colpita alla nascita da paralisi cerebrale, mentre l'altro era quello di una persona di intelligenza superiore che non era stata colpita da alcuna malattia grave eccetto quelle infantili. Le date di nascita dei due gruppi furono fornite da alcuni medici e psicologi, in contatto tra di loro, che le avevano verificate sui registri di stato civile. Le dieci persone prescelte furono tirate a sorte fra tutti i casi proposti dai medici e dagli psicologi. I loro dati di nascita furono allora inviati ad un astrologo che non aveva partecipato ai precedenti test e che era famoso per la precisione con cui stendeva i temi astrali. Gli furono commissionate le 20 carte del cielo senza comunicargli lo scopo di questa operazione, e senza natu-

ralmente richiedergli nessuna interpretazione. I temi che egli stese furono fotocopiati ed inviati senza alcuna modifica ai diversi astrologi che partecipavano all'esperimento. Questa volta non si rilasciarono racconti della vita delle persone, ma si diceva semplicemente che in ciascun caso un oroscopo apparteneva a una persona colpita da paralisi cerebrale, mentre l'altro era di un individuo in buona salute e molto intelligente. Si richiedeva che identificassero i temi dei malati di cervello. La probabilità che i loro risultati potessero derivare dal caso era di uno contro cento. Venti astrologi riuscirono nettamente al di sopra della legge di casualità, 10 al livello del caso o meno.

Dall'insieme di questi esperimenti Clark concluse: «La possibilità dimostrata dagli astrologi che si possa distinguere tra le vere e le false date di nascita è di estremo interesse per la critica dell'astrologia. I suoi avversari sostengono, ad esempio, che non esiste alcuna relazione tra lo stato dei cieli e l'essere umano, il che comporta che un oroscopo valga esattamente quanto un altro (o non valga affatto) al fine di dare indicazioni sull'una o sull'altra persona. Il fatto che gli astrologi sono stati capaci di distinguere le false date di nascita sembra che demolisca questa posizione scettica».

Questi appena visti sono esempi di come eventualmente può essere «provata» l'astrologia con esperimenti che tengano conto della natura stessa della materia.

Le statistiche dei Gauquelin

Capitolo 3.2B

I nomi di Françoise e Michel Gauquelin passeranno certamente alla storia dell'astrologia per l'enorme contributo che i due coniugi francesi hanno dato, con il loro instancabile lavoro, all'arte di Urania. Come è già successo in passato per tanti innovatori del pensiero scientifico, anche loro devono confrontarsi, per lo più, con la più dura resistenza e perfino con la derisione di tanti, ma i fatti sono fatti e per quanto grande possa essere la cecità di alcuni padroni del vapore (scientifico), il tempo non mancherà di ripagarli dell'immane fatica che da oltre un quarto di secolo vanno compiendo.

È soprattutto a Michel Gauquelin che va il merito dei lavori che ci accingiamo a citare brevemente, essendosi la moglie affiancata alle sue ricerche solo in un secondo momento. Occorre chiarire innanzitutto un equivoco: il soggetto, e lo stesso vale per la moglie, non è un astrologo come sostiene qualche critico di cui brilla tanto la spocchia quanto l'ignoranza. Egli s'interessò di astrologia, come adepto, da bambino, più o meno per gioco. Successivamente abbracciò la causa della verifica critica, da posizioni divenute intanto scettiche, ed è da questo periodo che si può parlare di un Gauquelin ricercatore. Tutta l'opera statistica e critica del soggetto data tempi posteriori al suo «passaggio del Rubicone». Non si vede perciò come si possa dire

che Gauquelin sia favorevole all'astrologia quando invece è uno dei suoi più ostinati nemici, nonostante i risultati favorevolissimi alla materia scaturiti dai suoi lavori.

Sin dall'età dei banchi di liceo sentì l'impulso imperioso di raccogliere date di nascita per effettuare studi statistici e cominciò appunto così la sua storia: riempiendo enormi quaderni di date di nascita classificate per categoria professionale. Di qui i primi insuccessi: non è vero che si muore più frequentemente *sotto* Saturno o che i militari nascono più consistentemente in Ariete anziché in Bilancia. Intanto il nostro prendeva visione dei primi balbettanti tentativi di alcuni astrologi di effettuare lavori statistici e in questi scopriva evidenti errori metodologici. Per evitare di cadere egli stesso in analoghi sbagli si iscrisse alla Sorbona per studiare le leggi del caso onde poterle applicare ortodossamente ai suoi studi. Giungiamo così al 1955, anno della pubblicazione del suo primo lavoro, compiuto con criteri scientifici e che presentava i primi risultati eccezionali che gli avrebbero dato la carica per proseguire pur tra l'indifferenza e l'ostilità generali.

Keplero aveva preconizzato che ci potesse essere un «animale industriale» capace di trovare un *granello d'oro* nel letame maleodorante dell'astrologia. Michel Gauquelin si propose di trovare quel granello d'oro. E l'ha trovato. Anzi, a essere precisi, ne ha trovato più d'uno. Il lavoro suo e di sua moglie Françoise continua, ma già oggi il bilancio è altamente positivo e si può conglobare in tre scoperte fondamentali:

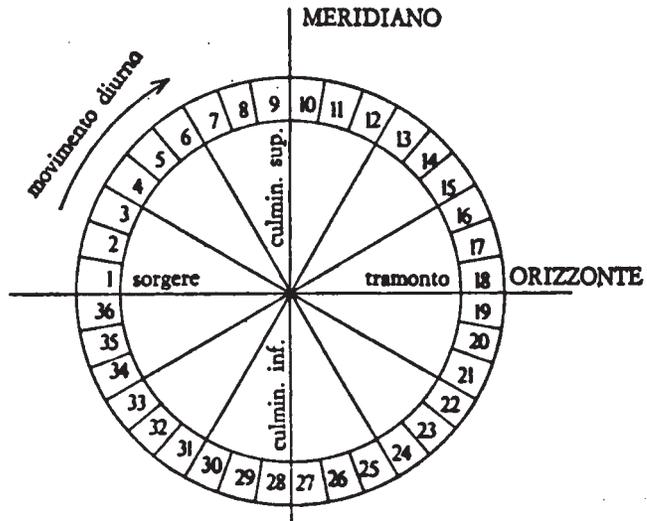
- 1) I grandi uomini non nascono sotto gli stessi cieli dei comuni mortali.
 - 2) Esistono molteplici tipi psicologici legati ai pianeti.
 - 3) Noi veniamo al mondo in condizioni cosmiche che rassomigliano a quelle dei nostri genitori.
- Inutile dire che dette «scoperte» erano già note da millenni

agli astrologi e che facevano parte, come ne fanno ancora oggi, della tradizione millenaria dell'astrologia, ricchissima di simili indicazioni che forse un giorno potranno anche essere dimostrate scientificamente se nasceranno tanti piccoli Gauquelin

Il libro pubblicato da Gauquelin nel 1955 aveva per titolo: «Influenza degli astri, studio critico e sperimentale» e raccoglieva le date di nascita di circa 500 illustri clinici francesi per i quali si leggeva una ingiustificata superpresenza di Marte e Saturno, alla levata e alla culminazione, rispetto ai valori suggeriti dalle leggi del caso. Poteva trattarsi di un errore e Michel Gauquelin cercò appunto questo errore, senza riuscire, né lui né gli esperti a cui si rivolse, a trovarlo. Ripeté allora il test su altri 508 soggetti e la legge si ripresentò nuovamente con scarti insignificanti rispetto ai primi risultati. Qualcosa di grosso era avvenuto: il giovane e caparbio ricercatore aveva trovato una pista, e non l'avrebbe più abbandonata.

Prima di passare in rassegna i risultati più significativi delle sue esperienze di lavoro, sarà bene chiarire le basi del suo metodo d'indagine.

Egli pensò di studiare il rapporto uomo-astro in funzione dell'ora del giorno. A tal fine considerò il movimento diurno dei pianeti rapportabile alla suddivisione di una roulette, astronomica in questo caso. Ciò si può vedere in figura 1): un cerchio diviso in trentasei settori, quanti sono appunto i numeri di una roulette, ciascuno dei quali abbracciante 10 gradi ($360/36$). I quattro assi che dividono in altrettante parti uguali il cerchio considerato, sono i punti più significativi del passaggio nel cielo di un astro: la levata, la culminazione e i loro opposti.



Ora, se prendiamo in considerazione Marte e vediamo quante volte esso è presente in ciascuno dei 36 settori, in centomila nascite considerate, scopriremo che la distribuzione segue le leggi del caso se le nascite considerate sono state prese a caso. Viceversa, se estrapoliamo da queste soltanto quelle relative ai grossi clinici, per esempio, troviamo che la suddivisione non è più mediamente uniforme ma presenta dei nettissimi picchi in determinati punti. I punti in oggetto sono proprio i quattro angoli del cerchio e le loro zone contigue. Questo vuol dire che per la nascita degli scienziati Marte è decisamente più presente alla levata (Ascendente) e al meridiano, insieme a Saturno, così come indica la tradizione astrologica.

Dopo i primi successi Gauquelin rivide e fece rivedere, da

esperti, i suoi lavori, nel dubbio di aver commesso qualche errore di metodo o di calcolo.

Ma di errori non ne sono stati mai trovati. Taluni gli chiesero di procedere a particolari controprove che una volta effettuate diedero identici risultati. Le esperienze furono inoltre ripetute in altri paesi europei e passando dalle centinaia di casi esaminati alle decine di migliaia: le leggi trovate si riprodussero fedelmente.

Con il suo successivo lavoro, *Gli uomini e gli astri*, Gauquelin giunse a formalizzare le sue prime leggi generali. Ecco alcuni dati significativi:

1) In 202 capi di grosse aziende Marte era presente, dopo il sorgere o la culminazione, 49 volte invece di 34,6 (probabilità del caso: 1 su 200).

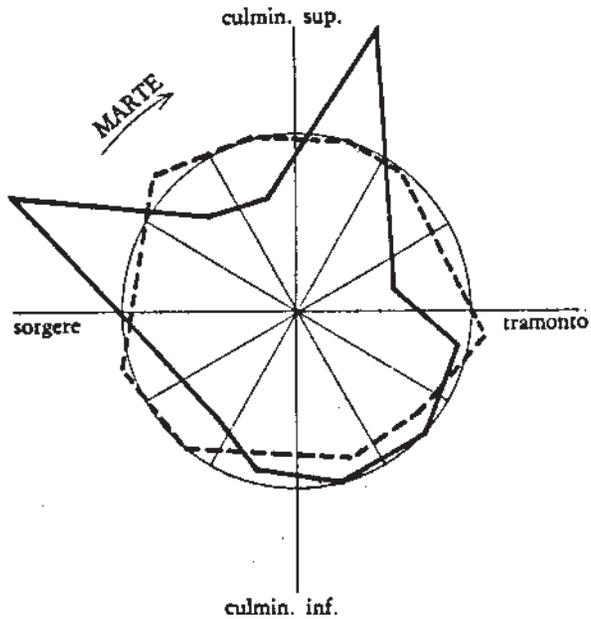
2) In 903 giornalisti, si ritrova Giove che sta sorgendo o culminando 185 volte invece di 150 (possibilità del caso 1 su 100).

3) In 1352 scrittori, la Luna si trova assai frequentemente dopo il sorgere o la sua culminazione poiché la si osserva 292 volte invece di 225. «Affluenza» che il caso può permettersi soltanto 1 volta ogni 100.000 possibilità.

4) In 1409 attori celebri, Giove si conta 283 volte invece di 234 nelle stesse regioni del cielo. Probabilità del caso: 1 su 1000.

5) In 288 campioni sportivi, Marte domina incontrastato, ma con una evidenza statistica sorprendente. Lo si conta 452 volte invece di 348 al sorgere e alla culminazione; ciò lascia al caso solo una probabilità su 5 milioni.

Quest'ultimo studio è mostrato in fig. 2).



Distribuzione di Marte, rispetto alle ore della giornata, in 2088 campioni sportivi. Il cerchio rappresenta i valori teorici; la linea continua mostra, invece come Marte è presente, alla nascita, in 2088 campioni sportivi (si notino le nettissime punte in prossimità della levata e della culminazione); la terza linea, tratteggiata, riguarda Marte alla nascita di 717 sportivi 'mediocri': le punte sono scomparse.

Qualcuno, leggendo questi dati dal *Dossier delle influenze cosmiche* da cui sono tratti, dichiara di non capire come sono ottenuti, volendo sottintendere l'incompetenza in

materia di Gauquelin. Il fatto non deve sorprendere in quanto la maggior parte dei nostri censori si limita ad una lettura e ad una conoscenza dell'argomento superficiali. Taluni, per esempio, ignorano che il soggetto, nei suoi studi ha diviso il cerchio in dodici parti per cui, nel caso appena citato, abbiamo $2088/6$ (la levata più la culminazione fanno $1/12^\circ + 1/12^\circ = 1/6^\circ$) = 348. Di qui a giungere alla probabilità di uno su 5 milioni che si tratti del caso, vi sono soltanto delle formule da applicare, formule che dovrebbe conoscere chi ha tanto da criticare al riguardo.

I coniugi Gauquelin hanno condotto studi interessantissimi che sulle cosiddette eredità astrali ossia sulle somiglianze tra cieli di nascita dei genitori e cieli di nascita dei figli. Secondo la tradizione astrologica, infatti, i figli nascerebbero non in un istante qualunque, ma in quello che più è vicino ad un cielo simile a quello di uno o di entrambi i genitori. I coniugi francesi hanno voluto verificare questo presunto assioma e hanno perciò analizzato circa trentamila temi di nascita di genitori e figli. I risultati sono stati eccezionalmente a favore delle tesi astrologiche di partenza. Non solo essi hanno scoperto che il bambino tende a nascere preferibilmente quando un astro è alla culminazione o alla levata, come nell'oroscopo di uno dei genitori, ma sono giunti perfino a stabilire che se entrambi i genitori hanno la stessa posizione alla nascita, allora l'effetto si raddoppia. Inoltre, sempre dai loro studi, risulta che detto rapporto di analogia cessa se il parto è pilotato, ossia se viene artificialmente anticipato o posticipato.

Inutile sottolineare, a questo punto, l'importanza di simili risultati. Vale comunque la pena di stigmatizzare alcuni punti:

A) Le statistiche in oggetto non riguardano poche centinaia di casi bensì decine di migliaia.

B) Prove e controprove sono state effettuate da specialisti del calcolo delle probabilità senza che alcun errore di

metodo o di calcolo affiorasse.

C) Tutti i risultati e i dati di partenza (comprese le date di nascita) sono stati pubblicati.

D) I risultati descritti sono, a tutti gli effetti, delle prove incontrovertibili, dei fatti, e non delle opinioni.

E) Tutto il lavoro dei Gauquelin prova che non si nasce in un momento qualsiasi e che nascere in un'ora anziché in un'altra, avrà delle ripercussioni importantissime al livello di destino. Prova inoltre, contrariamente a quanto asserito fino ad oggi dagli antiastrologi, che i pianeti non sono dei «sassi» e che essi influenzano il nostro destino.



Un campione sportivo alla premiazione

Le reazioni ai risultati dei Gauquelin

Capitolo 3.3B

Il lettore che per la prima volta abbia preso visione del lavoro portato avanti in tanti anni da Michel Gauquelin e da sua moglie e che il grande psicologo inglese Hans J. Eysenck ha definito «monumentale», sarà probabilmente giunto alla conclusione che queste statistiche sono finalmente riuscite laddove tanti altri hanno fallito: incrinare, seppure di poco, la monolitica presunzione di alcuni scienziati e costringerli a rivedere almeno in parte le loro idee a proposito dell'astrologia. Come vedremo adesso, invece, ciò non è accaduto, a dimostrazione del teorema che chi non vuole vedere giunge perfino a emulare gli struzzi, nascondendo la testa sotto terra per non essere investito dalla realtà.

Gli scienziati, nella maggioranza dei casi, ci chiedono prove e quando queste ci sono o fingono di ignorarle o tentano addirittura di falsificarle (non in senso *popperiano*) come un campione di cattiva fede di cui diremo tra breve.

Occorre innanzitutto constatare che quantitativamente le risposte degli avversari alle statistiche di cui si parla sono assolutamente insufficienti: per lo più, nel migliore dei casi, poche righe a fronte di ben 16 volumi di risultati pubblicati. Naturalmente la più parte dei critici dell'astrologia ignora addirittura che esse esistono giacché, ritenendo l'argomento semplice superstizione, non si è mai data la pena di

controllare, verificare, studiare, a disprezzo di tutte le reiterate dichiarazioni di disponibilità a un esame obiettivo dei fatti e a un giudizio sereno e imparziale. Bellissime parole soffocate da tonnellate di parzialità nel comportamento. Vediamo i fatti.

Il pubblico ministero in Italia per i delitti dell'astrologia e degli astrologi, è Margherita Hack, direttrice dell'osservatorio astronomico di Trieste, tosca-nissima e piena di colore. La stessa, animata da un'ansia giustizialista, ha composto un pezzo dall'ambizioso titolo «L'inconsistenza scientifica dell'astrologia» pubblicato sulla rivista monografica *I problemi di Ulisse*, N. 88, intitolata *Scienza e mistero*, edita da Sansoni e diretta da Maria Luisa Astaldi. Il numero in oggetto della rivista raccoglie gli interventi di alcuni tra i 21 specialisti unitisi in una sorta di associazione nata per dimostrare la falsità dell'astrologia, della parapsicologia e affini. Si dà il caso, però, che nel suddetto intervento tutto vi sia tranne la disamina, su basi scientifiche, dell'inconsistenza dell'astrologia. Si parla dei *seni* della marchesa d'Urfè, di un certo Francesco Sizzi, fiorentino dei secoli passati, convinto dell'impossibilità dell'esistenza di più di sette pianeti nel nostro sistema solare dato che sette sono le finestre della nostra testa (narici, orecchi, occhi e bocca), di altre simpatiche storielle da salotto. Delle statistiche di Gauquelin? Neanche un cenno. Come se non fossero mai esistite. Questa campionessa del dileggio e dell'omissione, imperturbabilmente, da anni, continua la sua crociata usando come spada le battute di spirito e ignorando del tutto gli argomenti veri.

Un altro esempio formidabile di questo genere ci è offerto dalla figura di Ugo Volli, critico teatrale e antiastrologo durante i week-end, che finge di voler esaminare in profondità i problemi connessi all'argomento e che giunge invece a cambiare addirittura le parole tra virgolette pur di dimo-

*Si osservi che,
non essendo a
conoscenza della
parte
di lavoro
svolto
singolarmente
da Michel e
da Françoise,
dovunque
leggerete
"Gauquelin",
dovrete,
invece,
intendere
"i Gauquelin".*

strare la propria tesi. Come dice Barbault, che una volta diede un'occhiata al suo oroscopo, egli ha un Ascendente Gemelli e un Mercurio in Scorpione: la superficialità e la critica. Questa scadente commistione gli ha fatto partorire un libro, *La retorica delle stelle*, pieno di imprecisioni, faziosità, omissioni, falsificazioni. Un fatto sorprende immediatamente: in un libro intero dedicato all'astrologia soltanto poche righe, comprese in una nota in fondo a una pagina, fanno riferimento alle statistiche di Michel Gauquelin e con quale sintassi! Questo esempio difficilmente superabile di cattiva fede, che da solo basterebbe a illustrare l'umore fazioso della maggioranza dei nostri nemici, è contenuto a pag. 141 del testo citato. Qui si dice che Gauquelin è un astrologo e già questo sarebbe sufficiente a giustificare una nostra domanda al Volli: «Con quale dignità scrivi un libro contro l'astrologia se ignori perfino che Gauquelin è uno dei suoi più ostinati nemici e non un suo sacerdote?». Il Volli dice poi della statistica dello studioso francese relativa alla presenza di Marte nei temi di nascita di militari e sportivi, 2088 casi; ignorando completamente il materiale degli altri oltre quindici volumi pubblicati, con decine di migliaia di casi esplorati. Fingendo di riportare il testo di Gauquelin e osando addirittura trascriverlo tra virgolette, continua: «Per Marte i soggetti analizzati erano 2088, e Marte era per Gauquelin "452 volte invece di 358 tra il momento in cui si è levato e la culminazione superiore, fatto che non lascia al caso che una possibilità su cinque milioni di essere il motivo di tale eccedenza di casi"». A parte il fatto che chi si intende di statistica sa che un dato grezzo di questo tipo non vuol dir molto, non si capisce come Gauquelin abbia tirato fuori i suoi dati. Fra orizzonte orientale e culminazione c'è un quarto dell'arco celeste, quindi i casi dovevano essere $2088/4$ cioè 522, che porterebbero la cifra osservata a uno spostamento negativo dalla media. Comunque il dato di 1/

5.000.000 non deriva dallo scostamento di 452 né da 358 né da 522. Osservazioni analoghe si possono fare su altri dati di Gauquelin. Il minimo che se ne può dedurre è una certa confusione e inattendibilità. Come base statistica per l'astrologia, è un po' debole». Così Volli ha creduto di liquidare l'argomento. Vediamo adesso qual è il *vero* testo scritto da Gauquelin e falsificato dal soggetto. Le parole in corsivo sono quelle cambiate: «Presso 2088 campioni sportivi, Marte domina incontrastato, ma con una evidenza statistica sorprendente. Lo si conta 452 volte invece di 358, *al* sorgere e *alla* culminazione; ciò lascia al caso solo una probabilità su 5 milioni». Come facilmente può comprendersi, Gauquelin non ha cercato Marte *tra* il sorgere e la culminazione, ossia in un quarto di cerchio, bensì *al* sorgere e *alla* culminazione, ovvero in pochi gradi di circonferenza. La falsificazione del testo originale è, in questo caso, gravissima perché attraverso la stessa l'autore, dando dell'incompetente a chi fa questo lavoro da oltre venti anni, nega ogni risultato statistico favorevole all'astrologia, calpestando il parere contrario di *veri* esperti in statistica pronunciatisi al riguardo. Ci sarebbe un'alternativa: la buona fede del Volli è la cosa vista come una balordaggine detta dallo stesso per ignoranza della materia. In ambedue i casi, se il soggetto avesse il senso della vergogna, dovrebbe prefiggersi, per il futuro, di non esprimersi più sull'argomento.

Sempre restando al panorama italiano, vediamo come si colloca al riguardo colui che vorrebbe essere il *giustiziere* dell'esoterismo, Piero Angela, già autore di una «indagine» sulla parapsicologia con la stessa agilità del Volli, Angela si avventura lungo sentieri a lui completamente sconosciuti fino a qualche mese prima e non teme di dare giudizi anche se tenta di camuffare gli stessi cercando di far credere che sono i suoi intervistati a pensarla in quel modo. Chi s'inten-

de un po' di giornalismo sa che l'articolista, volendo, può riuscire a far dire quello che vuole a chi vuole, manovrando bene le domande e «montando» poi il pezzo.

Dunque il soggetto dedica ben 37 righe del suo *Viaggio nel mondo del paranormale* all'argomento in discussione, il che, considerati i precedenti, non è poco: più di una pagina. Angela dice che dal lavoro dei coniugi Gauquelin «verrebbe» fuori che Marte è particolarmente presente alla nascita degli sportivi, che Giove lo «sarebbe» per gli attori, etc. Ma i 30.000 casi studiati non convincono il razionalissimo Angela, fustigatore di tutti coloro che in buona fede credono in queste cose. Egli, com'è suo costume, chiede il parere di uno scienziato regolarmente accreditato presso le istituzioni culturali del suo paese che, essendo tale, ha facoltà di decidere con un sì o con un no della fondatezza di oltre vent'anni di lavoro altrui.

Naturalmente la risposta pubblicata sarà un no e viene per bocca del dottor C. Evans che ha studiato 90 (novanta) casi di sportivi e non ha trovato nulla di quanto detto dai ricercatori francesi. Questo è sufficiente ad Angela e chiude, per lui, l'argomento. Una più corretta informazione, che è alla base dell'etica giornalistica, avrebbe richiesto qualcosa di più, però, da parte sua. Per esempio, perché lo scrivente non ha indicato dove sono stati pubblicati i risultati della statistica citata? Ammesso che siano stati pubblicati. I sedici volumi di Gauquelin, con l'elenco di tutte le decine di migliaia di date di nascita *dichiarate dai municipi di appartenenza e non dette a voce*, sono a disposizione di tutti, anche di quegli scettici che vorrebbero trovarci errori metodologici. Dunque Angela preferisce una dichiarazione verbale relativa a novanta casi non si sa bene come elaborati piuttosto che decine di migliaia di esplorazioni documentate e mai smentite. Tant'è.

In Francia le cose non vanno tanto diversamente dall'Italia.

La faziosità di molti di coloro che amano definirsi uomini di scienza al servizio della verità ha costellato una vita di dispiaceri per Michel Gauquelin che, nel suo testo *Il dossier delle influenze cosmiche*, si lascia andare ad un lungo, amaro sfogo, non privo però di senso dell'umorismo. Ecco quanto scrive.

Paul Couderc, astronomo all'Osservatorio di Parigi, 20 anni fa scriveva riguardo all'influenza degli astri:

«Se, come sostiene l'astrologia, gli astri fossero un fattore non trascurabile per la personalità di ogni uomo, se avessero una parte *anche debole*, nella formazione dei suoi caratteri fisici o spirituali, in concomitanza di altri mille fattori del suo destino (eredità, ambiente, puro caso ...) sarebbe una prerogativa di un valore incalcolabile. Si potrebbe tentare di trarne vantaggio per la felicità degli esseri umani... L'astrologia contemporanea che si definisce scientifica propone delle leggi verificabili? E gli scienziati sono disposti a verificarle? Da molto tempo, una commissione scientifica permanente, fondata dall'Associazione americana delle società scientifiche, si incarica di studiare le leggi astrologiche che le vengono proposte: essa si avvale della collaborazione di astronomi, matematici, fisici, filosofi, medici, psicologi. Ha realizzato vaste inchieste e ne ha pubblicato i risultati in rapporti precisi; esiste tuttora: il suo presidente è Bart J. Bok, eminente astronomo di Harvard (U.S.A.). Essa è disposta ad esaminare ogni proposta concernente l'influenza dei pianeti o dei segni astrali sugli individui.

Sfortunatamente, questa commissione manca di lavoro; ha avuto enorme difficoltà a trovare, nei mucchi di carta consacrati all'astrologia, un piccolo numero di affermazioni precise, capaci di servire da tests. I risultati sono stati completamente *negativi*: nessuna delle influenze addotte dagli astrologi detti seri si verifica.

«Il Comitato belga: *un Comitato belga per l'indagine scientifica dei fenomeni considerati paranormali*, che raccoglie trenta scienziati di tutte le discipline, è stato fondato nel 1948. Esso ha proposto ad ogni persona in buona fede ... di presentare "un programma preciso di esperienze semplici e controllabili" tale da mettere in evidenza (il valore di una legge astrologica)».

Paul Couderc aggiungeva: «Sono a disposizione degli astrologi per trasmettere al comitato americano o a quello belga, ai fini di un esame, ogni enunciato preciso di legge astrologica che vorranno firmare e far seguire dal loro vero nome e indirizzo».

«Nel 1955, pieno dell'ingenuo entusiasmo dei miei 25 anni, ho inviato degli esemplari del mio primo libro, *L'influenza degli astri, studio critico e sperimentale*, appena uscito, al signor Paul Couderc alla Commissione americana permanente presieduta da Bart J. Bok, al Comitato belga. L'opera era accompagnata da una lettera il cui tono era, credo, modesto e rispettoso, come del resto doveva essere.

Attendo sempre la risposta del signor Paul Couderc. Da quasi venti anni tuttavia lo tengo sempre informato delle mie pubblicazioni e dei progressi delle mie ricerche. Ma, lo vedremo, a volte scrive su di me. Nessuna risposta neanche da parte della Commissione scientifica americana nonostante parecchie lettere di richiamo fino al 1960. A quell'epoca avevo appena pubblicato un nuovo libro, *Gli uomini e gli astri*, che presentava la ripetizione sistematica delle mie prime esperienze francesi in quattro paesi europei, l'Italia, la Germania, il Belgio, l'Olanda. Ecco il passaggio essenziale della risposta del professor Bart J. Bok: "Devo tuttavia informarvi che ora non ho né il tempo né sono propenso a fare delle inchieste sull'astrologia e le sue affermazioni. Inoltre, per quanto ne so, l'Associazione

americana delle società scientifiche ha cessato di esistere e, in ciò che mi riguarda, avevo perduto da lungo tempo ogni contatto con lei. Darò uno sguardo al vostro libro quando arriverà, ma in nessun caso posso promettervi di fare qualcosa".

La commissione permanente, che era "disposta ad esaminare tutto" se si crede a Paul Couderc, e che non aveva lavoro, è esistita? Il signor Paul Couderc è così male informato che in una nuova edizione del suo libro (1964), non ha corretto il passaggio dell'opera dove afferma di essere sempre disposto a "trasmettere al Comitato americano ogni enunciato preciso di legge".

In compenso ricevetti una risposta da un membro del comitato belga (in abbreviazione: Comitato Para), risposta del resto negativa. Sylvain Arend astronomo dell'Osservatorio reale del Belgio, nella sua lettera datata il 3 gennaio 1956 giustificò così il suo rifiuto di esaminare il mio lavoro: "Gli astronomi professionisti hanno studiato il problema; a priori, per loro, i pianeti sono degli astri freddi, che essenzialmente non fanno altro che riflettere le radiazioni che ricevono. Queste radiazioni provengono da altre sorgenti in altro modo potenti (stelle e radiosorgenti) osservate con l'aiuto di telescopi e radiotelescopi e sono esse che potrebbero avere un'influenza sugli individui. Nondimeno, si manifesta che i destini umani dipendono da fattori puramente umani e non astrali, essendo i primi infinitamente preponderanti".

Avrei potuto rispondere al signor Sylvain Arend che nella scienza un apriorismo perentorio non è mai stato fonte di progresso; avrei potuto obiettarli che per essere un radioastronomo non era affatto al corrente delle recenti scoperte che erano state fatte nel suo campo. Proprio all'inizio del 1955, Burke e Franklin captarono un'emissione "pirata" proveniente da Giove che non si spiegava

come la conseguenza di un semplice riscaldamento dell'astro da parte del Sole. Questa scoperta è stata all'origine di tutta una serie di osservazioni che dimostrano il ruolo attivo svolto dai pianeti nel nostro sistema solare. Il capitolo di questo libro, intitolato "Il ritorno dei pianeti" prende in considerazione quelle scoperte. Che ne pensa oggi il signor Arend?

Nel 1956 apparve una critica severa dei nostri lavori da parte di uno studioso di statistica, amministratore all'Istituto nazionale di statistica e degli studi demografici (Parigi), signor Jean Porte. Egli non si considerava per niente soddisfatto dai nostri argomenti e non si fece scrupolo di scriverlo. Ma Jean Porte era un uomo onesto: la sua critica non era aprioristica, era fondata sui testi. Il dialogo con lui era aperto, andammo a trovarlo. Nel frattempo Jean Porte ricevette i consigli di Paul Couderc:

"Penso sempre che una replica il più possibile dura e pertinente dovrà essere data al delirio del signor Gauquelin. Ma bisognerà liquidare la questione una volta per tutte e di conseguenza fare opera collettiva. Penso, per esempio, che questa replica una volta messa a punto da voi, da Arend e da me potrà essere pubblicata dal Comitato di cui Arend fa parte".

Ma i fatti avrebbero dimostrato che la fiducia di Paul Couderc nei riguardi di Jean Porte era mal riposta. Dopo la sua critica iniziale, Porte non rifiutò mai di avere come me degli scambi di opinione, su quegli aspetti del mio metodo che gli sembravano criticabili. Dopo l'esecuzione di controprove cruciali, accettò infine la fondatezza di questo metodo e scrisse la prefazione all'opera che mia moglie ed io abbiamo dedicato particolarmente a questioni di metodo. Nel bellissimo testo della sua prefazione, J. Porte dichiara dapprima: "Colui che vuole conservare un atteggiamento scientifico di fronte a questo problema deve

mettersi in guardia dal pretendere di esaminare *senza pregiudizio*; ingannerebbe i lettori o se stesso. Deve piuttosto tentare di prendere coscienza dei suoi pregiudizi e di riconoscerli pubblicamente, libero poi di provare a metterli in un certo senso tra parentesi per un tempo limitato. Tanto varrebbe dire subito che ho un pregiudizio per ciò che concerne la supposizione della realtà delle così dette influenze astrali e che questo pregiudizio è sfavorevole". Ma un po' più avanti aggiunge: "I fatti sono fatti, assurdi o no, e anche se la scienza di un'epoca non sa integrarli, ogni spirito scientifico deve riconoscerne l'esistenza in attesa di poterli spiegare ... (il mio pregiudizio sfavorevole) non deve impedirmi di esaminare i metodi che permetterebbero di constatare tali fatti se esistessero ... Michel e Françoise Gauquelin non hanno indietreggiato di fronte alle difficoltà. I calcoli che essi intraprendono sono intimamente difficili; mettono in gioco conoscenze astronomiche e demografiche varie; esigono una buona conoscenza di principi del calcolo delle probabilità; e possono giungere a dei risultati pratici soltanto attraverso l'impiego di metodi di approssimazione delicati a trattarsi. Tutte buone occasioni per commettere errori di metodo! Ho cercato questi errori nella presente opera - e non ne ho trovati -. Per quanto riguarda gli stessi risultati numerici, coloro che avranno da utilizzarli potranno verificarli applicando i metodi esposti nel testo - è questo lo scopo del libro -. Il titolo del nostro libro: *Metodi per studiare la distribuzione degli astri nel movimento diurno*; l'anno di pubblicazione: 1957".

Coloro che fanno parte della comunità scientifica apprezzeranno il coraggio e l'onestà di questo testo che sfidava a quell'epoca il conformismo ufficiale difeso da P. Couderc, a cui non avevamo dimenticato di mandare l'opera. La lettura della prefazione di Jean Porte dovette apparirgli irritante. Vedere il suo migliore allievo passare dalla parte

di quel “delirante” che ero, era duro. Preferì “cancellare” Jean Porte dalla sua memoria come testimonia la dichiarazione rilasciata ad una persona interessata ai nostri lavori che chiedeva informazioni. Dichiarazione fatta nel 1967 cioè *undici anni più tardi*:

"I risultati del signor Gauquelin non hanno più valore degli altri ... Da una quindicina d'anni leggo - (ha tentato di convincermi) - ciò che pubblica: i suoi metodi sono confusi, nessuno scienziato degno di questo nome li avalla (egli “trascina” dei letterati). I suoi risultati sono del tutto privi di plausibilità".

Povero J. Porte, specialista francese del calcolo delle probabilità, amministratore all'Istituto nazionale della statistica, incaricato di ricerche al Centro Nazionale e alla Ricerca Scientifica, è diventato agli occhi di Paul Couderc uno “scienziato indegno di questo nome”, un “letterato trascinato”...».

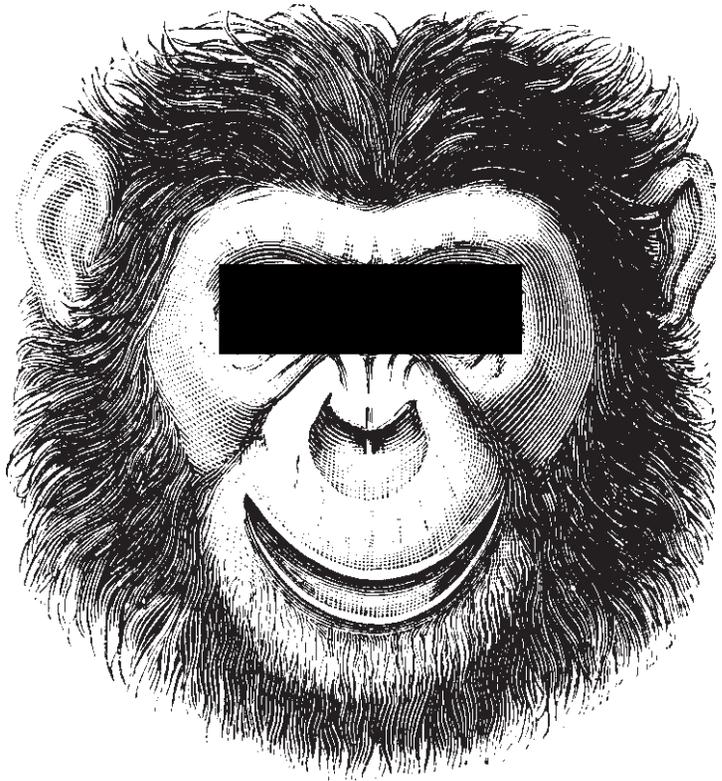
La cronaca tragicomica delle disavventure capitate a Gauquelin imbattutosi nelle maglie della censura accademica va avanti per un pezzo fino ad abbracciare i giorni nostri e la musica è sempre la stessa ...

Una frase, pronunciata recentemente da un matematico francese, può riassumere l'umore che ancor oggi avviluppa la questione. Essa è: «Se la statistica si mette a dare ragione all'astrologia, allora io smetto di credere alla statistica». Che equivale a dire: «Non ci credo neanche se tocco con mano».

Fortunatamente non tutti la pensano così e si trovano anche studiosi disposti a rischiare la propria credibilità pur di cercare la verità. È il caso del professor Hans J. Eysenck, famoso psicologo londinese e del professor Piccardi, defunto, ex direttore del Laboratorio di Chimica Fisica dell'Università di Firenze. Quest'ultimo scrisse, nel 1966, la prefazione al testo *L'eredità planetaria*, sempre di Gauquelin. Ecco una parte di esso: «I fatti che Gauquelin ci

presenta sarebbero da condannare, secondo la scienza tradizionale, perché un *effetto planetario* deve necessariamente essere considerato come un residuo del Medio Evo. Ma tali fatti sono stati parecchie volte esaminati da ricercatori qualificati e nessuno ha potuto dimostrare che non esistevano, che erano illusori, che dipendevano da un trattamento matematico difettoso o che le statistiche non erano state condotte secondo le regole più ortodosse. Se si crede a tutti quelli che li hanno controllati personalmente, questi fatti restano e sono irrefutabili, malgrado la delusione provata da tutti quelli che non vorrebbero che tali fenomeni esistano. Proprio perché questi fatti ben controllati *esistono* io posso in tutta tranquillità scrivere questa prefazione al libro di Gauquelin, tentando di mettere i *fatti di Gauquelin* in relazione con altri fenomeni conosciuti, per una revisione generale delle nostre idee sulla ricerca scientifica moderna».

I coniugi Gauquelin continuano a lavorare instancabilmente producendo altre decine di migliaia di analisi statistiche controllabili. Questa mole incredibile di dati si avvia ormai a sommergere anche le falde più riottose dello «sciovinismo scientifico antiastrologico», arroccato sulle ultime spiagge dalla cecità umana. Siamo certi che il contributo dei Gauquelin sta per aprire la più grande breccia mai aperta nel muro del fideismo aprioristico dei nostri nemici, nonostante che costoro, come abbiamo visto, continuino a voler negare finanche l'evidenza.



Limiti degli studi dei Gauquelin

Capitolo 3.4B

Non deve sorprendere che ogni astrologo impegnato arrida al successo dei lavori fin qui descritti giacché è proprio il ricatto di procurare fondamenti verificabili scientificamente che tende a mettere l'astrologia alla gogna.

Questi brillanti risultati non devono però farci dimenticare anche il bilancio negativo che pesa sull'astrologia in conseguenza degli stessi: non sono state verificate, fino a oggi, corrispondenze significative tra attività umane e posizioni di Sole, Mercurio, Venere, Urano, Nettuno e Plutone..

Nulla è emerso inoltre in rapporto ai transiti planetari. Come valutare tanto? Cercando di non voler trovare ad ogni costo una causa giustificativa per ogni insuccesso statistico che ci riguarda, tentiamo invece di fare tesoro anche del più piccolo raggio illuminatore per cercare la verità, pur se questa dovrà far registrare qualche sconfitta per la tradizione che è sì preziosa, ma non infallibile.

Accettiamo dunque di dover rivedere o comunque studiare con più attenzione dei passi della nostra materia, come quello, messo in luce da Michel e Françoise Gauquelin mostrante come un astro sia più forte subito dopo la levata e subito dopo la culminazione, anziché prima come si è sempre pensato. Si tratta però, in tal caso, di uno scarto percentuale irrisorio, valutabile «dopo la virgola», come dice Barbault commentando il fatto.

Secondo Michel Gauquelin l'*effetto planetario* sarebbe una funzione diretta della massa del pianeta e inversa al quadrato della distanza che lo separa dalla Terra, secondo la legge di gravitazione di Newton.

In questo modo si spiegherebbe perché pianeti tanto piccoli come Mercurio e Venere e altri tanto lontani come Urano, Nettuno e Plutone, non siano significativamente presenti nelle statistiche descritte. Ma per il Sole? Qui nasce una falla. Il Sole, per la sua massa e per la sua relativa vicinanza al nostro mondo, non poteva essere silente; eppure lo è stato. È evidente allora che la pista passante per l'equazione di Newton non si sostiene e occorre cercare altrove. È bene ricordare a questo proposito che la stella che ci dà luce e calore si manifesta chiaramente, come influenza per il mondo terrestre, sotto molteplici aspetti, così come è descritto nel capitolo in cui si parla appunto del Sole. Non possiamo dunque assolutamente ignorare questo particolare e dobbiamo giungere alla conclusione che il collegamento Sole-Terra certamente esiste, ma che occorre cercarlo in altro modo. D'altra parte le statistiche dei Gauquelin hanno finora esplorato soltanto un'infinitesima parte dell'esplorabile e nessuno ci assicura che quella tentata da loro sia l'unica pista (Vernon Clark insegna). Proprio per restare al primo luminare, ricorderemo la statistica effettuata dal professor Hans J. Heysenck sull'introversione/estroversione in rapporto alla posizione solare, statistica coronata da successo.

È evidente che moltissimo cammino resta ancora da fare e che il domani, per gli astrologi e per i ricercatori della verità, si annuncia denso di sorprese. Urano non ha dato risultati in rapporto alle professioni? Ma quante e quali professioni sono state esplorate? E seppure i risultati fossero tutti negativi, perché non cercare in altre direzioni? Per esempio una possibile potrebbe essere contare Urano nella settimana

Casa dei divorziati.

A questo punto è bene però fare alcune considerazioni generali sul valore dell'analisi statistica in astrologia.

La materia di cui ci occupiamo non si presta infatti, se non in misura ridotta, a un esame di questo tipo in quanto, occorre non dimenticarlo, il destinatario di detto studio è l'uomo, ossia la risultante di migliaia di variabili interagenti tra loro. L'astrologia è, a nostro avviso, una delle più significative tra queste, insieme all'eredità familiare, all'influenza dell'ambiente, al clima etc., ma non l'unica. Ciò può, talvolta, confondere lo studioso e trascinarlo su di una pista sbagliata come nel caso dell'analisi dei transiti. Si sa che Gauquelin non ha trovato la corrispondenza cercata *morte/transito di Saturno*, ma perché l'avrebbe dovuta trovare? Per un giovane in felice attesa del primo figlio la morte può anche presentarsi sotto la grigia immagine del signore del Capricorno, ma per un vecchio malato di cancro essa può anche, e con più probabilità, farsi annunciare da Giove.

Ha tenuto conto di ciò lo studioso francese? Evidentemente no, perché altrimenti il suo lavoro di indagine sarebbe risultato assai più complesso da eseguire. Siamo convinti che la cosa migliore per lui e per sua moglie sia quella di continuare per la vecchia strada che ha già reso tanti frutti. Altri, forse, giungeranno, un giorno, più in là.

Una testimonianza importante

Capitolo 3.5B

L'articolo che segue riveste particolare importanza ai fini del discorso generale sull'astrologia, per vari motivi. Esaminiamoli uno alla volta:

1) L'autore dello scritto è il celeberrimo prof. Hans J. Eysenck, professore di psicologia all'Università di Londra e esperto in scienze matematiche. Un rappresentante dunque della scienza ufficiale di risonanza mondiale che non solo si guarda bene dallo scherzare sull'astrologia, ma compie addirittura un test statistico in collaborazione con un astrologo su di un singolo *item* della materia. L'autorevolezza del personaggio e la chiarezza con cui egli si è detto disposto a esaminare, criticamente e senza preconcetti, alcune dichiarazioni degli astrologi, pertinenti alla materia da questi trattata, spazzano via tutta una serie di dichiarazioni «nemiche» secondo le quali, vedi articolo di Roberto Vacca su «l'Espresso» di alcuni anni fa, chi si interessa di astrologia è da paragonare a quei bambini che si fissano, per la strada, a contare le divisioni della pavimentazione. Anche Eysenck, secondo Vacca, è da paragonare ai bambini descritti?

2) L'analisi condotta dal ricercatore inglese giunge a stabilire che un segno non vale un altro e che la divisione in dodici parti dello Zodiaco non sarebbe poi tanto arbitraria come si sostiene all'opposizione.

3) Sempre dallo stesso test risulta che i segni introversi sono quelli pari come indicato dalla tradizione e ciò costi-

tuisce, nei limiti della prova, una conferma alla validità dello Zodiaco tropico rispetto a quello siderale e una confutazione dell'obiezione relativa all'argomento «precessione degli equinozi».

4) L'esperimento di Eysenck soddisfa senz'altro la possibilità di *falsificazione* secondo Popper e pertanto stabilisce che l'astrologia può essere inquadrata come una scienza.

Articolo in oggetto:

PSICOLOGIA E ASTROLOGIA

Poiché sono uno psicologo con una formazione di scienze matematiche e fisiche, non avevo mai preso sul serio le pretese degli astrologi e non avevo fatto alcun caso alla possibilità che i pianeti potessero esercitare un'influenza sulla personalità e il comportamento umano, legata alla precisa relazione del momento e del luogo di nascita di un individuo. Tanto meno potevo credere seriamente alla possibilità che il segno zodiacale sotto cui si è nati potesse influenzare la personalità e il comportamento. Due avvenimenti mi hanno costretto a modificare questo rifiuto completo dei principi astrologici e ad adottare una maggiore apertura mentale. Il primo di essi è stato la pubblicazione della notevole serie di studi fatti da Michel e Françoise Gauquelin. Essi hanno dimostrato, sulla base di posizioni planetarie natali di un gran numero di scienziati, attori, spor-

tivi e appartenenti ad altre categorie professionali, che esiste una correlazione statistica altamente significativa tra l'appartenenza ad uno di questi gruppi e l'esser nati sotto l'influsso di un determinato pianeta. Il termine «sotto» è definito obiettivamente dalla posizione del pianeta al momento della nascita, situato cioè proprio sopra l'orizzonte (Ascendente), o passando esattamente alla culminazione del Meridiano superiore (Medio Cielo). La ricostruzione di una di queste inchieste, fatta da un gruppo indipendente di scienziati belgi ostili all'astrologia e a fenomeni del genere, non permetteva di ignorare un simile lavoro. Alla maggior parte dei lettori que-sta inchiesta monumentale è già familiare per cui mi astengo dall'aggiungere ancora qualcosa in proposito.

Le descrizioni delle personalità di scienziati, sportivi e attori, secondo le loro referenze biografiche, indussero Gauquelin a situare i diversi caratteri in funzione dei registri di estroversione e di introversione studiati da me per molti anni. È così che il dottor S.B.G. Eysenck ha collaborato con questi ricercatori per stabilire se non fosse il tipo di personalità più che la professione ad essere in rapporto con la posizione planetaria. I Gauquelin gli inviarono l'elenco di tutti i termini impiegati dai biografi per descrivere le differenti personalità: dallo spoglio della vastissima conoscenza degli «items» impiegati dai biografi per descrivere i personaggi, si scoprì che le descrizioni corrispondevano realmente alle caratteristiche dell'estroversione o dell'introversione. Ciò fu fatto nell'ignoranza totale delle persone di cui si avevano le descrizioni. Questi risultati furono inviati nuovamente ai Gauquelin che li misero in rapporto con le configurazioni precise dei pianeti delle persone interessate.

Il confronto si rivelò altamente significativo e confermò le ipotesi formulate e cioè che le persone nate sotto Marte e Giove sono estroverse mentre quelle nate sotto Saturno sono introversive. La probabilità era di un ordine tale che il caso non poteva ragionevolmente essere menzionato, ciò che stabilisce assai bene la correlazione tra la personalità e la configurazione planetaria al momento della nascita.

L'altro avvenimento che ha influenzato la mia decisione di trattare le predizioni astrologiche con un minimo di serietà è stato uno studio da me svolto e che fu iniziato da un astrologo inglese, J. Mayo. In breve, egli propose di esaminare una ipotesi astrologica, secondo cui gli introversi sono nati nei segni «pari» dello Zodiaco e gli estroversi sotto quelli dispari. Utilizzando un questionario preparato e reso valido dal dottor S.B.G. Eysenck e da me, lo abbiamo fatto circolare ricevendo le risposte con le date di nascite di circa duemilacinquecento tra uomini e donne. I risultati furono analizzati da un elaboratore e come una bomba, sostennero l'ipotesi; ne venne fuori un modello chiaramente frastagliato, col gruppo dei nati in segni dispari e dominante estroversa «al di sopra» della media, mentre quelli nati in segni pari avevano un risultato «al di sotto» della media.

Questo naturalmente, può essere ancora l'effetto del caso, malgrado la probabilità sia ancora minore dell'uno per mille. Quasi simultaneamente tuttavia uno studio similare è stato iniziato dal professore di Psicologia Educativa all'Università di Manchester che trovò, grosso modo, gli stessi risultati. Anche qui dobbiamo quindi ammettere che vi è qualcosa che richiede di essere spiegato, non fornendo il caso una spiegazione sufficiente alle scoperte fatte. In seguito ho proceduto

ad un esame della letteratura che credo sia quanto mai sconcertante. Vi sono numerose scoperte interessanti, per quanto il controllo empirico esercitato e il suo trattamento statistico siano aleatori, rendendo impossibili le conclusioni. L'eccezione occasionale tuttavia esiste e, a tempo e a luogo, spero di scrivere un esame di tutto il materiale valido. È evidente tuttavia che non è niente di simile al lavoro dei Gauquelin ed è da esso, penso, che dobbiamo ricavare il materiale essenziale per sostenere una qualsiasi ipotesi riguardo l'influenza dei pianeti sul comportamento umano.

Questo lavoro e quello iniziato da Mayo e da me, sostengono forse l'astrologia? Credo sia importante distinguere tra astrologia in senso lato e astrologia in senso stretto. Per astrologia in senso stretto intendo le previsioni precise e le suggestioni della letteratura astrologica come quella studiata da Mayo e da me; questa è una predizione specifica che può essere rifiutata o verificata. Penso che nell'insieme non vi siano molte prove scientificamente accettabili di cui gioisca l'astrologia in senso stretto; delle migliaia di predizioni pochissime sono state verificate e la maggior parte di queste verifiche è stata francamente insufficiente. Credo che sarebbe impossibile sostenere l'astrologia in senso stretto su queste basi empiriche, per quanto, naturalmente sia ugualmente impossibile rigettarla, poiché un tale rifiuto dovrebbe essere basato su una verifica empirica più che sull'a priori.

Per astrologia in senso lato, intendo la credenza generale che la posizione degli astri al momento della nascita (persino a tappe ulteriori dell'esistenza) ha qualche importanza nello sviluppo della personalità, il comportamento di una persona e il tipo di destino che l'aspetta. Una tale credenza è troppo vasta per essere

confutata e richiede postulati specifici non presentati dai Gauquelin. Quelli di questi ultimi non hanno nessun rapporto particolare con l'astrologia in senso stretto; non hanno verificato un'ipotesi specifica sostenuta dagli astrologi; partiti da un insieme piuttosto baconiano, hanno scoperto correlazioni non predette da altri. È certo possibile sostenere che alcune di esse non fossero inattese. In tal modo il temperamento saturnino sarebbe più appropriato agli scienziati che agli sportivi o agli attori, mentre Marte sarebbe chiaramente più appropriato agli sportivi che agli altri gruppi professionali, secondo le antiche credenze astrologiche.

Nello stesso modo, l'importanza della levata e della culminazione superiore dei pianeti, non meno associata alla pratica astrologica ordinaria. Ciò è vero in parte, ma non penso che le scoperte dei Gauquelin possano essere utilizzate per sostenere l'astrologia nella stretta accezione. Esse provano l'importanza dei pianeti nella determinazione di alcuni aspetti della vita umana, nello stesso modo in cui i lavori di Nelson hanno dimostrato la loro importanza nella produzione delle perturbazioni radiofoniche. In nessun caso troviamo teorie di fisica razionale per spiegare queste correlazioni.

Credo dunque che al momento siamo solo all'inizio di una lunga ricerca, dopo aver scoperto un piccolo numero di correlazioni empiriche, senza disporre di una teoria adatta a spiegarle. Molte persone dubitano ancora della reale esistenza delle correlazioni scoperte e molto lavoro dovrà indubbiamente essere fatto per arrivare ad una conclusione che sia al riparo di ogni critica.

Credo che il lavoro dei Gauquelin abbia già raggiunto

questo stadio, mentre non si può dire altrettanto di quello di Mayo e mio.

Tuttavia sarei enormemente sorpreso se un'inchiesta simile non pervenisse allo stesso risultato e se veramente la ripetizione fosse coronata da successo, penso che la tappa seguente dovrebbe essere quella di ricercare gli anelli di fisica suscettibili di fornire una spiegazione ai fenomeni scoperti.

Attualmente sto già ricercando questo tipo di spiegazione e qualcuna si suggerisce da sola, come l'influenza evidente dei pianeti sulle macchie solari, le eruzioni solari eccetera e l'influenza che queste ultime hanno sui fenomeni di fisica terrestre. È tuttavia troppo presto per discutere su tali ipotesi puramente speculative. Posso solamente sperare che astronomi altamente qualificati, fisici o chimici prendano parte a questa ricerca di ipotesi e cause di fenomeni piuttosto singolari che i Gauquelin e altri hanno portato alla luce. Che alla fin fine tali investigazioni descrittive ed esplicative sostengano l'astrologia in senso stretto può essere naturalmente problematico; che l'astrologia in senso lato sia a tempo e a luogo accettata come disciplina scientifica, questo non è un soggetto sul quale amo speculare.

*Hans J. Eysenck
Professore di Psicologia
all'Università di Londra*

*Traduzione di Clara Negri
(per gentile concessione di «l'astrologue»)*

Caleidoscopio

Capitolo 4.1B

CAPITOLO IV

CALEIDOSCOPIO

PRONOSTICO E PREVISIONE

Si fa spesso confusione tra i termini «pronostico» e «previsione» che andrebbero invece considerati a distanza. Il primo, nell'accezione in cui viene solitamente inteso, vuol dire «presagio» e porta pertanto con sé un carico di divinatorio di cui manca del tutto il secondo. Di questo, un buon dizionario della lingua corrente dà il seguente significato: «Elaborazione mentale relativa al futuro, sulla base di indizi più o meno sicuri».

Esiste dunque una differenza di cui ci si serve, generalmente, per differenziare quelle proiezioni nel futuro che hanno sapore di scientifico dalla mera speculazione pseudomagica del domani.

All'astrologia si suole attribuire la paternità del primo vocabolo, pronostico. Anzi, si può dire di più: la maggioranza delle persone, il così detto *cittadino medio*, ritiene

che l'astrologia sia *soltanto* pronostico.

Le cose stanno diversamente in quanto gli astrologi, quelli *veri*, non fanno mai pronostici ma, semmai, previsioni e queste costituiscono sempre una fetta minoritaria all'interno della loro attività.

Sarà bene, ai fini di una migliore comprensione del problema, chiarire tale aspetto che continua purtroppo a essere oggetto di tanti equivoci.

Occorre chiedersi innanzitutto come funziona una previsione. Dalla definizione riportata prima si evince che il problema consiste nel tentare di estrapolare un fatto preciso da una serie di avvenimenti futuri. Il problema può essere tanto semplice quanto complesso, a seconda del numero delle variabili in gioco. Per esempio, in determinate condizioni di composizione chimica, di pressione barometrica, di umidità ambientale, etc. potremmo *prevedere* che dell'acqua messa a riscaldare bollerà quando avrà raggiunto la temperatura di 100 gradi centigradi. Si è trattato qui di un caso semplice essendoci una sola variabile in gioco. Restando allo stesso esempio, considerando anche la fluttuazione naturale della pressione barometrica, il caso già si complica. Quante più variabili entrano in azione, tanto più ardua è la previsione. Questa semplice regola che dovrebbe far meditare ciascuno sulla cosa, onde evitare di fargli dare giudizi impropri o poco ragionati, viene molto spesso dimenticata o, il che è peggio, applicata con faziosità. Si resta infatti davvero esterrefatti dinanzi a taluni esempi di ingiustificata parzialità al riguardo. Sembrano esserci due metri e due misure per le previsioni, a seconda se si tratta di previsioni astrologiche o di previsioni effettuate sotto il viatico della scienza: nel primo caso si pretende la precisione assoluta, pena la credibilità stessa della materia; nel secondo caso ogni tolleranza è ammessa. Gli esempi non mancano. Pensate alle previsioni del tempo. Ogni sera,

viaggiando sulle ultracorte onde della banda UHF e consapevoli del seguito che hanno, i signori della bacchetta e delle barchette magnetiche, celebrano il rito-liturgia delle previsioni del tempo per il giorno dopo. Il linguaggio è aulico e cardinale, lo spettatore è ipnotizzato dal gioco delle perturbazioni, dal vento che sembra fischiare dietro questi impeccabili signori dalla cravatta sempre a posto, dal bailamme di simboli grafici che si spostano continuamente sul tabellone con lo stivale in sincronia al turbinio delle parole pronunciate, dal timore di perdersi un monsonne senza del quale il quadro meteorologico per il domani gli sfuggirà. Probabilmente nessuno oserebbe pensare che queste previsioni sono fallibili quanto o più di altre non ritenute scientifiche. Ognuno, in fondo al cuore, terrà il ricordo, però, di una gita alla Fracchia in quel di Como o di Capri, con un tempo simile a quello del giudizio universale, proprio il giorno in cui il colonnello di turno aveva previsto cielo sereno e senza vento.

Teniamo gelosamente custoditi, a questo proposito, giornali in cui gli esperti di cui sopra, all'inizio della primavera di questo o di quell'anno, tracciavano la mappa dettagliata del tempo durante l'estate a venire, divisa per decenni e per regioni: dall'1 al 10 agosto tempo sereno in Liguria; dal 10 al 20 luglio nuvoloso con piogge in Piemonte; etc. Un quadro simile, se solo fosse stato abbozzato dagli astrologi, pur se con risultati per nulla dissimili (cioè catastrofici), sarebbe stato senz'altro etichettato come demenziale o psicotico. Spesso, nessuno potrà negarlo, le previsioni del tempo registrano un errore che, quantizzandolo, corrisponde al 100%, che è come dire che al posto del bianco c'è il nero. Eppure la meteorologia gode della più ampia considerazione a favore e viene definita scientifica appunto per sottolinearne la qualità.

Spostandoci in un altro campo vediamo come i famosi

istituti di statistica basati sulle opinioni dei cittadini intervistati per la strada vengano regolarmente interrogati, e quindi pagati, ad ogni consultazione elettorale per prevedere le percentuali di voti a favore dei vari partiti. Ebbene, qualcuno ricorderà il piccolo scandalo che affiorò ad una delle ultime elezioni politiche in Italia allorché il Partito Liberale che veniva dato addirittura per spacciato da un sondaggio del genere, raddoppiò invece i voti rispetto alla consultazione precedente, avendo così un grande successo. In questo caso come in tanti altri si assiste ad una notevole tolleranza da parte di tutti: l'errore macroscopico, elefantino, sotto certi aspetti inammissibile, viene bonariamente dimenticato e lo stesso istituto di indagine statistica farà le «esplorazioni» alla prossima consultazione.

Il tremendo terremoto che il 23 novembre 1980 sconvolse la Campania e la Basilicata ci offre un altro triste esempio di previsioni su cui ci sarebbe tanto da meditare. In quell'occasione molti errori di valutazione furono commessi e qualcuno di questi costò perfino la vita a degli uomini: a Napoli, dopo quasi un mese dal sisma, una perizia tecnica assicurava l'abitabilità dell'*albergo dei poveri* (un ospizio), ma questo, pochi giorni dopo crollava schiacciando sotto le macerie otto vecchi e un'assistente sociale. Eppure, anche in questo caso, non può che parlarsi di previsione: l'ingegnere aveva *previsto* che l'edificio non sarebbe crollato e invece è crollato. Anche qui l'errore è del 100%. Nel campo medico succedono fatti analoghi con le prognosi che spesso possono anche uccidere il paziente, per sopravvalutazione o sottovalutazione del problema che lo affligge. Un farmaco può essere letale se si *prevede*, a torto, che il malato riuscirà a sopportarlo anche in dosi massicce. Viceversa una terapia può costituire altrettanto pericolo se non somministrata a sufficienza.

Sempre nel campo medico sono previsioni quelle che

dichiarano spacciato un malato di cancro in un mese quando questi invece vivrà altri cinque anni. Nessuno è mai stato processato, realmente o idealmente, per questo.

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito, in tutti o quasi tutti i settori, ma a questo punto il lettore avrà compreso cosa si vuol dire e non occorre dilungarsi oltre. Sia detto, per chiarezza, che il discorso fin qui portato avanti non mira certo a dimostrare che la medicina, l'ingegneria, la meteorologia, etc., siano da buttare, ma che è giusto meditare sull'argomento «previsioni» per evitare di cadere in luoghi comuni come quelli che vorrebbero l'astrologia coperta di vergogna, non tanto perché chi la esercita sbaglia le previsioni, ma perché le fa. Come si è cercato di dimostrare, di previsioni ne sbagliano un po' tutti, in ogni disciplina, e non meno degli astrologi.

C'è da considerare inoltre che la materia trattata dagli astrologi è una delle più difficili dato l'altissimo numero di variabili in gioco. Basti pensare che l'uomo è esso stesso un anodo verso cui confluiscono migliaia e migliaia di variabili per rendersi conto delle difficoltà cui va incontro chi si cimenta in questo campo.

Gli astrologi, come gli specialisti di ogni singola disciplina, possono sbagliare e infatti sbagliano, ma ciò non vuol dire che la loro opera è inutile.

La richiesta di infallibilità che si cela dietro la derisione all'astrologo che ha sbagliato una previsione, nasconde, in fondo, l'idea sbagliata che costui sia o voglia essere un mago capace di divinare il futuro.

Quando i nostri critici si renderanno conto che l'astrologia intende soprattutto capire e poi valutare potenzialità rispetto ad altre discipline, allora un gran passo sarà stato compiuto nel processo di chiarificazione della struttura di base dell'astrologia.

C'ENTRA, C'ENTRA

Il professor Giorgio Matteucig dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Napoli, pochi giorni dopo il tragico terremoto del novembre 1980 che colpì vaste zone della Campania e della Basilicata, diffuse un questionario bilingue allo scopo di interrogare le popolazioni presenti al momento del sisma su eventuali stranezze osservate nel comportamento degli animali domestici. Ecco la parte essenziale della sua introduzione: «Ci stiamo sforzando di raccogliere informazioni riguardanti il terremoto che è stato tragicamente avvertito nelle comunità della Campania e della Basilicata.

Il principale motivo di questa raccolta di dati è quello di aiutare con il nostro studio ricercatori e studiosi nell'opera di *previsione* e di *prevenzione* dei sismi, al fine di tutelare meglio, nel futuro, le vite umane.

Le tecniche di *previsione* dei terremoti sono apparentemente più avanzate negli U.S.A., nell'U.R.S.S. e nella Cina popolare, nazioni che si avvalgono di dati provenienti da moderne metodiche e dall'osservazione del comportamento degli animali, fatto questo che nel nostro paese è quasi del tutto trascurato.

Desideriamo soprattutto approfondire l'indagine sul comportamento degli animali, *prima, durante e dopo* il terremoto, dato che *indiscutibilmente* gli animali avvertono i sismi *prima* che essi avvengano, per ragioni che ancora ignoriamo».

Le parole in corsivo sono tali nel testo originale. A questo punto la domanda: «Che c'entra il terremoto e tutto ciò con

l'astrologia?».

C'entra, c'entra. Siamo di fronte a un caso, infatti, che potrebbe fare da pietra di paragone nell'argomento che ci sta a cuore. Osserviamo i fatti.

Un professore universitario, dunque un membro regolarmente facente parte di un organismo scientifico ufficiale, dichiara, sulla base di diverse altre pubblicazioni simili e dei propri studi, che gli animali avvertono *indiscutibilmente* i sismi *prima* che essi avvengano, per ragioni che ancora ignoriamo. Ossia prende seriamente in considerazione un frammento di quella che potremmo definire «saggezza contadina del passato» per studiarlo con rigore scientifico.

I punti essenziali del tema da non perdere di vista sono:

1) Che fino ad oggi non risulta, scientificamente, o meglio strumentalmente, alcun rapporto terremoto/comportamento anomalo degli animali.

2) Che il procedimento di ricerca necessariamente adottato dal ricercatore si basa da un lato sulla presa in esame di un'antica credenza e dall'altro su indagini osservative.

È noto a tutti come scienziati «alla Zichichi» disprezzino nel modo più assoluto tutto quanto, nell'ambito della ricerca, si muove sulla base di osservazioni non strumentali o ripetibili a volontà in laboratorio.

Anche l'astrologia ha un funzionamento fino a oggi oscuro ed è basata da una parte sul tessuto lasciatoci dalla tradizione ultramillenaria della materia e dall'altra sulle osservazioni degli astrologi, principalmente sugli uomini, ma anche sugli animali.

Una differenza sostanziale tra le due cose però esiste: l'astrologia non viene ospitata nelle università. Almeno per il momento.

LE RADICI DELL'ODIO

Continua a sorprendere un po' tutti, perfino persone «non sospette» come Marcello Cini (vedi suo articolo su «Il Manifesto» del 16.3.1980), la «visceralità» con cui si continua ad attaccare l'astrologia anziché controbatterla su di un piano scientifico e con proposizioni articolate e documentate.

L'esempio più recente e famoso al riguardo ci è offerto dal «manifesto di scomunica» pubblicato dalla rivista *Humanist* nel 1975, a firma di 186 scienziati di cui diciotto premi Nobel. Paul Feyerabend scrive in proposito nel suo libro *La scienza in una società libera*: «Ciò che sorprende un lettore abituato all'immagine convenzionale della scienza, caratterizzata dalla razionalità, dall'oggettività e dall'imparzialità, è il tono religioso del documento, l'analfabetismo degli "argomenti", e il modo autoritario in cui essi sono presentati. Questi dotti signori hanno forti convinzioni, usano delle loro autorità per diffonderle (perché 186 firme se uno ha dei buoni argomenti?), scrivono alcune frasi che ritengono convincenti, ma certamente non sanno di cosa stanno parlando». E sia ben chiaro a tutti che Feyerabend non è un astrologo. D'altra parte la sua voce non è sola. Il professor Silvio Ceccato, intervenendo al 4° Congresso Internazionale di Astrologia, svoltosi a Campione d'Italia nell'ottobre 1980, ebbe a dire più volte che un vero ricercatore non deve mai rifiutare, a priori, di esaminare un

argomento quindi neanche l'astrologia. Marcello Cini, professore di fisica nonché epistemologo, marxista, scriveva nell'articolo menzionato: «Resta da spiegare in qualche modo la reazione viscerale degli scienziati contro chi indulge in pratiche astrologiche. Neanche fossero fiancheggiatori delle Brigate Rosse. Una prima ragione è, secondo me, un certo senso di insicurezza che deriva dalle malcerte fondamenta epistemologiche della demarcazione tra scienza e "pseudoscienze", come l'astrologia e la psicanalisi».

Quest'ultimo punto mi trova particolarmente d'accordo con l'autore de «L'ape e l'architetto» il quale non ha inteso con ciò spezzare una lancia a favore dell'astrologia, ma stigmatizzare il comportamento umorale e antiscientifico di tanti che pur si definiscono scienziati.

Quando qualcuno scatta su di un argomento è perché «è stato toccato un nervo», ossia, per dirla con altra perifrasi, si è messo il dito nella piaga.

La cosa si può spiegare meglio se si pensa che ciascuno ha il proprio diavolo o *figura ombra* che dir si voglia. Per taluni cattolici il diavolo è il comunismo, così come per Khomeini, Satana è impersonato da Ilona Staller.

Per gli americani, lungo un arco assai vasto della loro storia, i demoni erano gli indiani massacrati nei film e nella realtà. Essi rappresentavano la parte più spregevole dell'americano civile e andavano pertanto combattuti. Per dirla in termini junghiani, i pellerossa rappresentavano *l'anima* negativa, l'ombra dello *yankee*.

Sullo stesso parallelo, qual è l'ombra dello scienziato? La sua metà negativa da rifiutare e combattere proiettandola in una reificazione esterna?

L'«irrazionale», naturalmente. Lo scienziato infatti, come osserva Marcello Cini, zoppica in fondo alle sue «certezze assolute» e ha perciò bisogno di combattere in qualcuno ciò che è dentro di lui. L'astrologia si presta abbastanza

bene al caso anche se non è irrazionale come si crede generalmente.

Riguardo al manifesto dei 186 vi è da dire qualcosa, trovandoci in argomento. Una autorevole associazione astrologica statunitense, in seguito all'articolo pubblicato dalla rivista *Humanist*, scrisse a tutti e 186 scienziati, compresi i diciotto premi Nobel, chiedendo loro su quali basi avevano formulato il proprio giudizio ed emesso la relativa durissima condanna.

Ovvero in che modo si erano documentati e su quali libri avevano studiato l'argomento. La stragrande maggioranza dei firmatari, a sei anni circa dalla richiesta, non ha risposto. I pochissimi che lo hanno fatto hanno dichiarato di non aver letto mai nulla di astrologia essendo la stessa priva di ogni fondamento logico.

IL FORO COMPETENTE

In calce ad ogni contratto viene indicato il foro competente in caso di controversie, ovvero la sede legale entro la quale vanno discusse eventuali vertenze legate al contratto stesso.

L'astrologia è spesso oggetto di processi, anzi lo è sempre stata, da parte dei suoi avversari che a seconda dell'epoca in cui li hanno celebrati, l'hanno via via condannata al rogo, al pubblico ludibrio o al disprezzo generale. Spesso si tratta di processi «a senso unico», del tipo cioè di quelli condotti dal dittatore Pinochet, in cui esiste la pubblica accusa e all'imputato non viene concesso né il diritto a un difensore né quello alla parola. Una lunga serie di articoli pubblicati dalla stampa in questi ultimi anni può essere prodotta a dimostrazione di ciò.

Ma qual è il foro competente per i processi all'astrologia? E, soprattutto, chi deve impersonare i ruoli di giudice e di pubblico ministero in detti processi?

In effetti non lo si è compreso bene, ma in mancanza di una normativa ben precisa, assistiamo a una gran confusione al riguardo.

Di solito le cose vanno come segue. Un giornalista specializzato (in reiterati attacchi e non negli argomenti specifici trattati dalla materia), dopo aver esordito con la deprecazione, da manuale, della «moda astrologica che affonda le proprie radici nel bisogno dell'uomo di oggi di sostituire con un altare laico il vecchio credo religioso» et bla bla bla, interroga, per il dovuto definitivo viatico, il superesperto. Qui comincia la confusione più grande. Il pontefice dell'occasione, che con un gesto del pollice verso l'alto o verso il basso, deciderà della sorte del-

l'astrologia, viene scelto naturalmente tra gli esponenti della scienza e non della cultura umanistica, per esempio. È giocoforza che egli sia un astronomo in virtù della semplicistica equazione «astri = astronomia». Lo stesso equivoco si ebbe allorché Freud si batteva, nella seconda metà del secolo diciannovesimo, per far trionfare le sue teorie psicanalitiche. Chi furono i periti, allora? I neurologi, naturalmente. E naturalmente costoro negarono nel modo più assoluto l'esistenza di un inconscio e dei suoi relativi meccanismi di azione giacché ai loro miografi non appariva nulla di tutto ciò. E come si sa i neurologi sono uomini d'onore.

A pochi viene il dubbio che astronomia e astrologia siano due cose assolutamente distinte e separate al punto che un astronomo, a meno che non abbia delle conoscenze specifiche nell'altra disciplina, non può assolutamente dire la sua sull'astrologia senza cavalcare la tigre dei luoghi comuni e delle generalizzazioni dell'uomo della strada.

Contrariamente a quanto si crede, la stragrande maggioranza degli astronomi sa nulla o quasi di astrologia. Per testare la cosa il lettore provi a rivolgere loro qualcuna delle seguenti domande: che significa oroscopo?, quali sono i lavori statistici dei coniugi Gauquelin?, e come sono stati condotti?, cosa dimostrano i lavori di Vernon Clark?, cosa risponde un Barbault in merito alla questione della precessione degli equinozi?, quali lavori hanno letto?

In realtà la maggioranza di loro non ha mai letto un solo libro di astrologia, perché ritiene l'argomento «pura superstizione», ma ciò non impedisce loro di partecipare comunque a dibattiti e tavole rotonde in cui si limitano di solito a ricordare che solo loro sono in grado di misurare una distanza interplanetaria o di eseguire un rilevamento spettrofotometrico per determinare la natura minerale di un corpo celeste.

Un esempio di quanto detto lo si può ritrovare nell'articolo, a firma Laura Lilli, apparso su «la Repubblica» del 5.1.1981 e dal titolo indicativo: «La Sibilla è un'ignorante, non sa niente di pianeti». A beneficio del lettore distratto si ricorderà che la giornalista, già distintasi in passato per operazioni del genere, ebbe una certa risonanza allorquando, scrivendo del parapsicologo prof. Emilio Servadio, studioso rigorosissimo e apprezzato in tutto il mondo (anche nelle Università), cercò di convincere i lettori che nel salotto di casa del soggetto aleggiavano ectoplasmi non meglio identificati, ma che nella vis rapace della nostra dovevano sortire l'effetto di gettare un po' di fango su quest'uomo.

Tornando al nostro articolo notiamo innanzitutto l'illustrazione che mostra il disegno di una testa vuota di umanoide, cieco, attraversata da un flusso di pianeti e meteoriti. Poi viene il testo. Dopo lo sfottò di prammatica con l'elencazione di brani scelti dal «vaneggiamento astrologico», la ricerca del passaporto scientifico alle proprie dichiarazioni: «... ho chiesto lumi a Marcello Fulchignoni, responsabile del reparto di Planetologia dell'Istituto di Astrofisica Spaziale del Consiglio Nazionale delle Ricerche». È evidente l'alone di rispetto e di sacro timore che una qualifica simile deve sortire nel cittadino medio stimolato a mettersi sugli attenti dopo averla letta o a rotolarsi per terra con le mani giunte a mo' di Fracchia. La cronaca prosegue: «Appena entro, lo scienziato mi ricorda con benevolenza che "l'allineamento non riguarda solo due o tre pianeti, ma tutti e nove"; e che la coincidenza non si dà ogni vent'anni, "ma ogni quattrocento milioni di anni"».

A chi si intende dell'argomento appare subito chiara l'enorme confusione di tutto ciò, generata probabilmente dal fatto che il professore in oggetto parlava dell'allineamento planetario tra il 1981 e il 1983, mentre la giornalista si riferiva alla congiunzione Giove-Saturno del solo 1981.

Ma forse il bailamme in oggetto si deve far risalire anche ad altri equivoci imputabili al fatto che né la Lilli né lo scienziato hanno mai letto le nostre pubblicazioni tecniche al riguardo (per esempio *L'astrologia mondiale* di André Barbault), ma soltanto i resoconti divulgativi e imprecisi di qualcuno pronto a criticare, ma non ad approfondire.

L'operazione giornalistica tocca poi il clou allorché la redattrice, in una ormai totale confusione di idee, vorrebbe che un professore di planetologia si sostituisse all'astrologo e gli chiede: «Dunque lei non prevede per il 1981 glaciazioni, epidemie, guerre di sterminio, terremoti o le sette piaghe d'Egitto?».

Non vi è altro da aggiungere se non una precisazione per evitare che quanto sopra sia anch'esso oggetto di speculazione in negativo da parte di prevenuti. Nessun astrologo ha mai inteso negare il ruolo insostituibile e unico dell'astronomo nell'esercizio delle sue funzioni, ma si vorrebbe soltanto che il primo facesse il suo lavoro senza occuparsi impreparatamente della nostra materia di studio che non è per nulla competitiva rispetto alla prima, bensì tutt'altra cosa. C'è da augurarsi che una buona volta finisca di esserci l'odio fanciullesco degli astronomi nei nostri confronti che sa molto di *complesso del trenino espropriato* dove, in questo caso, il trenino è costituito dal cielo che freudianamente essi vedono come «proprio» e insidiato dall'astrologo che vorrebbe appropriarsene.

IL PREMIO PULITZER

Forse Maria R. Calderoni pensava, scrivendo l'articolo contro le stelle su «l'Unità» del 19 ottobre 1980, di porre una seria ipotesi alla propria candidatura al premio internazionale del giornalismo Pulitzer, sull'onda travolgente dell'«indagine» sulla parapsicologia della sua musa Piero Angela, ma non crediamo, in tutta lucidità, che ciò possa mai avvenire. Semmai alla giornalista potrebbe essere assegnato il trofeo per l'articolo più fizioso e qualunquista dell'anno. Esso è senz'altro l'esempio più deteriore di come taluni addetti all'informazione mettano su un servizio in pochi minuti e con conoscenze di base e ricerche pari a zero.

Tralasciando il titolo del suddetto articolo («Solo le stelle lo sanno, ma nessuno sa cosa») sul quale non ci sentiamo di attribuirle la paternità, già dalla fotografia che illustra il pezzo ci si può fare un'idea del contenuto dello scritto. È vero che il più delle volte le fotografie, come il titolo, non rendono onore a quanto il giornalista va illustrando nell'articolo, ma in questo caso l'immagine scelta corrisponde esattamente a quanto voleva rendere la Calderoni con il suo intervento. Si vede un mago o qualcuno del genere che indossa, come da manuale, il turbante orientale con una gemma sospesa a metà della fronte. L'uomo ha naturalmente barba e baffi e sguardo enigmatico da baraccone. A fianco è scritto grande: «Anche tu puoi diventare chiromante, cartomante, astrologo».

Si tratta ovviamente di una delle tante pubblicità che infestano la stampa di tutto il mondo e che stanno all'astrologia come Flaminio Piccoli sta a Brigitte Bardot.

L'intento della collega giornalista appare evidente sin dalle

prime frasi dello scritto: mettere alla corda l'astrologia o meglio farla a pezzi. La cosa di per sé stessa non avrebbe alcunché di deprecabile configurandosi comunque in un'azione culturale, pur se molto aspra e intransigente, verso un atollo assai lontano dalle proprie posizioni. Senonché c'è del marcio. È marcio infatti cucire insieme lembi di realtà lontanissime tra loro tentando di farle apparire omogenee. L'articolista del quotidiano del PCI, che ha gemellaggi comportamentali un po' ad ogni longitudine politica, ha fatto di tante erbe un fascio e le ha valutate tutte assieme dando loro un comune giudizio: concime. Lo spunto è il congresso internazionale di astrologia che si sarebbe tenuto di lì a una settimana a Campione d'Italia, patrocinato dalla rivista ASTRA. Il soggetto della discussione è dunque l'astrologia, ma nell'articolo citato di tutto si parla tranne che di questa. Viene fatta invece un'ampia rassegna di filtri magici, amuleti, preghiere di San Cipriano e affini, carte magiche della felicità, amuleti magnetizzati, croci di Betlemme, etc., tutto nella cornice equivoca del fatiscente edificio della retorica. Di astrologia, come si diceva, neanche l'ombra. Delle due l'una: o Maria R. Calderoni ignora la differenza esistente tra l'astrologia e le varie espressioni grottesche di richiamo da parte di imbroglianti e talvolta poveri cristi o ne è consapevole e ci marcia. In entrambi i casi il giudizio verso di lei non può che essere severissimo. Non fa infatti onore all'etica professionale ch'ella pur rappresenta, il modo assurdo con cui ha condotto l'argomento. Altri giornalisti al suo posto o avrebbero taciuto o si sarebbero maggiormente documentati.

L'articolo in oggetto non meriterebbe di essere considerato se non proponesse in tutta la sua serietà, il problema di una corretta informazione che per l'astrologia, come per qualunque altro argomento, è di vitale importanza se si desidera tutelare il lettore non specializzato e consentirgli

di formarsi, in tutta autonomia, una propria opinione sull'argomento trattato. Non possiamo dimenticare l'enorme potere che i mezzi di diffusione di massa hanno a disposizione per fare opinione e occorre dunque erigere barricate contro il pressapochismo e la mala fede di alcuni. Lo stesso articolo, scritto in altra chiave, con un altro titolo e con una diversa illustrazione fotografica, avrebbe certamente suscitato reazioni assai diverse nei lettori. Ma il problema, è chiaro, non consiste nel pilotare uno stato d'animo anziché un altro, bensì nell'espone con chiarezza, con *conoscenza* e con l'obiettività che l'animo umano consente, l'argomento preso in esame.

Una grossa fetta dell'*astrologia no* è certamente figlia della stampa, quella con la *s* minuscola. Ci auguriamo perciò che le cose possano notevolmente migliorare giacché i giornalisti sono persone di cultura e non potranno mancare di recuperare quelli che tra loro hanno un piede che zoppica.

BREVI CRONACHE DI UN CONGRESSO

Da un po' di anni a questa parte, ogni fine ottobre o inizio novembre, si tiene, a Campione d'Italia, un congresso internazionale di astrologia patrocinato dal mensile specializzato ASTRA, del gruppo Corriere della Sera. La manifestazione è, nell'ambito europeo, di un certo rilievo perché riunisce esponenti famosi della materia che espongono le proprie relazioni dinanzi ad un folto pubblico e a numerosi giornalisti.

Il 4° congresso, tenutosi nell'ottobre 1980, si annunciava particolarmente stimolante avendo per titolo: «Astrologia: perché sì, perché no». L'ex direttore di ASTRA, Giuseppe Botteri, e il nuovo, Luigi Bazzoli, avevano contattato, nei mesi precedenti il congresso, diversi esponenti del mondo culturale «contro», registrando la piena adesione di Margherita Hack, Marcello Cini (che però si impegnava soltanto ad inviare una relazione), Ugo Volli e altri. L'atmosfera della vigilia era dunque elettrizzante, in quanto per la prima volta i nostri nemici sprezzanti accettavano di venire a parlare faccia a faccia, davanti ad un pubblico, con chi andavano beffeggiando da lustri ma dietro il sipario anonimo della carta stampata. Questa volta Ugo Volli avrebbe dovuto rispondere alle nostre domande e chiarirci, per esempio, in base a quelle «prove di laboratorio» gli astrologi sarebbero «scimmie sedute alla macchina da scrivere» e Margherita Hack avrebbe pur dovuto dare una consistenza argomentativa alle sue espressioni letterarie (si fa per dire) di disprezzo. Era comunque un segno positivo constatare che poi costoro tanto chiusi non erano e che si dimostravano disposti al dialogo oltre che al monologo.

Purtroppo le cose andarono diversamente. Già nei giorni

della vigilia si manifestò un certo nervosismo. Il fisico ed epistemologo Marcello Cini, parlando di «oroscopi truccati a Campione», tenne a prendere le distanze dal congresso e, con buona pace di tutti coloro che lo avrebbero voluto crocifiggere all'indomani del suo articolo sull'astrologia apparso sul «Manifesto» di alcuni mesi prima, dichiarò che egli non si era schierato a favore dell'astrologia e che non avrebbe mai partecipato al convegno di Campione. Intanto Margherita Hack e Ugo Volli venivano colti da improvvisi malori dell'ultim'ora o da impegni altrettanto imprevisti che impedivano loro la partecipazione ai lavori. Per questioni di buon gusto tralasciamo i particolari con cui dette defezioni furono portate a termine e notiamo invece come chi ha tanto da dire, sempre, al momento giusto non se la senta di affrontare un contraddittorio: parlare è più facile che discutere. A questo proposito André Barbault ci raccontava come, in Francia, allo stesso modo, più di una volta è stato invitato a dibattere con Paul Couderc, alla televisione o davanti ai giornalisti, e recatosi all'appuntamento è rimasto solo non essendosi presentato l'astronomo. Questo, ci diceva il grande studioso francese, fu sottolineato assai negativamente dalla stampa che condannò l'assenza dello scienziato. Non ci sembra, a questo proposito, che sia stato fatto altrettanto in Italia dove le latitanze citate sono passate purtroppo quasi inosservate. Ma Margherita Hack non ha saputo comunque rinunciare al gusto di poter gettare ancora un po' di fango sugli astrologi anche se non ha avuto il coraggio civico di venirlo a lanciare di persona. Ha inviato una relazione, letta da altro, in cui, come è suo costume ormai da anni, invece di affrontare i temi tecnici della materia, si è gettata sul terreno del dileggio e del livore più chiari, a mezzo anche di un linguaggio pesante e inutilmente offensivo. Ha chiamato «polli» i presenti tra il pubblico (quasi tutti filoastrologi) e ci

ha offerto un ennesimo saggio della sua vis velenosa. Di tutt'altra levatura, culturale e comportamentale, gli interventi dei due soli, ma autorevolissimi, esponenti della scienza presenti: i professori Giuseppe Tagliaferri e Silvio Ceccato cui sono andati calorosissimi applausi nonostante che le loro relazioni fossero contro l'astrologia. Anche noi relatori astrologi abbiamo manifestato loro il nostro apprezzamento per il contributo, seppure polemico, che hanno voluto dare alla manifestazione. I due studiosi in oggetto, di fama e prestigio internazionali, hanno partecipato anche alla tavola rotonda finale e anche qui i loro interventi contro hanno riscosso molti consensi tra gli stessi astrologi.

Ai bordi del congresso, attraverso l'eco della stampa, giungevano intanto gli ultimi isterici attacchi della Hack che pur «non potendo intervenire», non era però impossibilitata a scrivere su di un quotidiano a larga diffusione nazionale, contemporaneamente ai lavori del convegno, un ennesimo sprezzante articolo contro l'astrologia.

Le luci del 4° Congresso Internazionale di Astrologia di Campione d'Italia sono ormai spente da un pezzo e resta l'interrogativo se potrà mai essere ripetuto un esperimento del genere. Ci si chiede soprattutto se questi scienziati, che in teoria dovrebbero perseguire l'obiettivo di conoscere, siano realmente disposti anche ad ascoltare oltre che a parlare.

DA QUALE PULPITO

Il professor Antonino Zichichi, presidente dei fisici europei nonché fondatore del *Centro Ettore Majorana*, cui confluiscano vari Premi Nobel, è indubbiamente un personaggio «presenzialista», come direbbe Maurizio Costanzo. Appare spesso in televisione, parla alla radio, si fa intervistare volentieri dalla stampa, partecipa a congressi anche non specialistici; insomma si fa vedere e sentire con frequenza in giro.

Di lui apprezziamo sinceramente la chiarezza con la quale riesce a spiegare ai profani anche i concetti più difficili di fisica o di scienza. Abbiamo sempre apprezzato anche la sua coerenza nella lotta a tutto ciò che scienza non è, anche se non la condividiamo. Ci sembra giusto infatti che ciascuno possa portare avanti le proprie idee con coerenza, anche se queste fanno a pugni con le nostre. In moltissime occasioni il professore Zichichi si è espresso pubblicamente e ufficialmente in merito ad argomenti di natura «esoterica» e non ha avuto peli sulla lingua nel dichiarare che si tratta soltanto di fantasie partorite da spiriti non illuminati scientificamente. Ha sempre messo all'indice l'ignoranza scientifica dell'uomo di oggi che potrebbe credere anche a un «asino che vola». I dardi della sua critica sono spesso andati rivolti contro coloro che non intendono abbracciare la seguente verità: «È reale soltanto ciò che si può misurare e ripetere in laboratorio, come ci ha insegnato Galileo Galilei, padre del pensiero moderno». Inutile chiedersi dunque cosa pensi l'insigne scienziato dell'astrologia, lo stesso degli UFO, dei buchi neri e compagnia bella: solo balle per i creduloni, nulla di riproducibile in laboratorio (così si è espresso infatti in un

articolo su «Il Tempo» del 3-10-81). L'invito reiteratamente rivoltoci di spendere ogni nostra risorsa energetica soltanto verso ciò che rientra nell'ambito scientifico, che può essere cioè letto ad uno spettrofotometro o pesato su di una bilancia analitica precisa alla quarta cifra decimale, ci dà un chiaro spaccato del personaggio Zichichi: un uomo *tout court* che crede solo alle prove di laboratorio e sorride benevolmente di chi non è entrato in questa logica di ferro. Potete dunque immaginarvi la nostra meraviglia quando, sfogliando il settimanale «Gente» n. 50 del 1978, ci apparve una fotografia a doppia pagina del nostro, che con un sorriso canonico stava di fronte ad una lavagna piena di formule, mentre il titolo dell'articolo riportava tra virgolette una sua frase che rendeva anche il senso globale dell'intervista raccolta dal giornalista Giuseppe Grieco. Ecco la frase: «Perché credo in Dio, perché sono cattolico». Pensammo ad un errore, ma leggendo il seguito ci rendemmo conto che errori, almeno nel senso di refusi, non ve n'erano. A questo punto, dobbiamo confessarlo, restammo piuttosto sconcertati. Non ci meravigliava tanto allora, come non ci meraviglia oggi, che un uomo possa avere e dichiarare fede nel cattolicesimo, né ci sentiamo minimamente di condannarlo per questo, ma non potevamo, allo stesso tempo, non cogliere una elefantica contraddizione comportamentale e di pensiero, da parte sua, in questo. Come si può infatti, da una parte voler crocifiggere tutti coloro che sono fuori della scienza ufficiale, accusandoli di irrazionalità, perché non sono in grado di provare in laboratorio quanto affermano, e poi celebrare la grandezza della fede, al di là della ragione, che fa credere nel mistero della SS. Trinità, della verginità di Maria, etc., etc.?

Sul fronte opposto notiamo che le stesse accuse rivolteci dal professor Zichichi ci vengono mosse da alcuni epistemologi dell'estrema sinistra, anch'essi portavoce

dell'esigenza di credere soltanto in ciò che è scientifico, ma dimentichi del tutto che il materialismo storico, credo altrettanto forte per loro come il cattolicesimo per Zichichi, scienza non è, né secondo l'ottica galileiana, né secondo quella di Popper, né secondo altre. Ciò va detto indipendentemente da giudizi di merito e sul cattolicesimo e sul materialismo storico, ad unico suffragio della razionalità che vuole una cosa esistente e potenzialmente criticabile indipendentemente dal concetto di scienza.

È IGNORANTE CHI SI RIVOLGE ALL'ASTROLOGIA?

Un comune denominatore che unisce chi critica l'astrologia, è rappresentato dalla convinzione diffusa di questi che il fruitore standard dell'astrologia è un incolto o comunque un appartenente alle classi meno progredite socialmente. Ora, gli astrologi sostengono il contrario, dichiarando che la più parte dei loro clienti è costituita prevalentemente da impiegati, professionisti, intellettuali, laureati, etc. Le dichiarazioni degli astrologi non costituiscono, però, alcun tipo di prova e nemmeno le dichiarazioni di Gianni Battimelli («Il Manifesto» del 3-5-80) che è sdegnato

dall'interesse che molti intellettuali dimostrano verso l'astrologia e l'esoterismo in genere, possono ragionevolmente essere prese a riferimento a questo riguardo. Riferiamoci allora a delle prove.

Nel testo «Sotto il segno degli astri» vengono riportati i risultati di due inchieste statistiche condotte in Francia negli anni sessanta dall'*Iris Marketing* e dall'*Istituto Francese di Opinione Pubblica*. Ecco il passo del libro che ci interessa: «... Le statistiche che riguardano le categorie socio-professionali non mancano mai di sorprendere. Siamo spesso tentati di credere che i più fedeli amatori delle rubriche di astrologia siano i meno *intellettuali*, i meno informati delle attuali realtà scientifiche. Ora, ciò non è affatto vero. Certo gli impiegati sono in testa con il 68% e certamente essi sono tra loro di formazione molto diversa. Ma subito dopo gli impiegati, vengono gli industriali e i direttori d'azienda seguiti dagli operai con il 63% di lettori di oroscopi. Gli agricoltori sono all'ultimo posto con il 44%».

NON CREDO ALL'ASTROLOGIA

Quante volte si sente rivolgere la domanda: «Lei crede nell'astrologia?» o fare la dichiarazione, nel mezzo di una discussione: «Non credo all'astrologia».

La cosa è criticabile sotto più aspetti. Innanzitutto tanto la

domanda che la dichiarazione sono tecnicamente sbagliate. Difatti non si può non credere a qualcosa che esiste. L'astrologia c'è e non la si può cancellare. Semmai si può negare che essa funzioni, ma non che c'è.

Inoltre proposizioni interrogative od affermative del tipo indicato denotano un certo pressappochismo contrario ad ogni esame rigoroso di un problema. L'astrologia, infatti, realtà o fantasia, è un argomento complesso per numero di elementi chiamati in causa. In essa convergono, direttamente o indirettamente, sia gli oroscopi generalizzati per i dodici segni che indicano, per esempio, che questa settimana tutti i Pesci riceveranno in dono un aquilone di carta e sia le ricerche del professor Frank Brown Jr. che dimostrano come tanti esseri viventi *sentono* il passaggio lunare. Ci sarebbe dunque da augurarsi che in futuro a domande del genere venissero date risposte articolate. Sarebbe più logico, per esempio, dire che si crede ad un rapporto astro/uomo ma che si nega all'astrologia il privilegio di potersi pronunciare al riguardo. Una dichiarazione siffatta, pur trovandoci in disaccordo, ci pone positivamente in confronto a chi dimostra così almeno di ragionare, facendo dei distinguo di base ed evitando di cadere nel qualunquismo. Si può senz'altro dire che la conoscenza della materia, pur se da posizioni agnostiche, è direttamente proporzionale all'articolazione del giudizio che se ne pronuncia.

GUADAGNI «FAVOLOSI»

Nel vastissimo panorama dei luoghi comuni che vengono attribuiti all'astrologia e agli astrologi, spicca quello dei favolosi guadagni orbitanti intorno e insieme agli astri. Vediamo come stanno realmente le cose.

Indubbiamente l'astrologia vende, ma dalla grossa torta vengono quasi sempre esclusi gli operatori diretti. Un peso hanno, infatti gli introiti degli editori o della ditta commerciale che reclamizza un prodotto agganciandolo a un segno zodiacale e un altro quelli realizzati in prima persona dagli astrologi. Costoro non devono essere confusi con i maghi stregoni fattucchieri indovini pranoterapisti esorcisti astrologi psicanalisti che dietro invio di una ciocca di capelli del soggetto da «esaminare» e di cinquantamila lire, promettono di dire tutto sul passato, il presente e il futuro del malcapitato. Senza fare della retorica e non aggrappandosi ai sofismi, qualunque persona lucida e in grado di ragionare correttamente è capace di distinguere un astrologo da un imbroglione. Una volta identificato il vero astrologo, distinguibile tra l'altro perché non promette alcuna divinazione, gli si possono fare due conti in tasca. Prendendo a riferimento l'Italia e la Francia che in ciò come in altro sono piuttosto vicine, noteremo che i professionisti della materia fanno solo pochi consulti al giorno, qualcuno meno di uno al giorno. Ciò perché una consultazione può durare anche alcune ore. I guadagni sono differenziati in base al luogo dove esercita il professionista, alla sua notorietà, al tempo messo a disposizione, etc., più o meno come per altre attività professionali nei campi più disparati. Se prendiamo ad esempio i più famosi astrologi di Francia e d'Italia, troveremo che essi guadagnano quanto o meno un qualun-

que medico con una decina d'anni di attività alle spalle, un idraulico affermato, un buon tecnico di televisori o un avvocato non di grido. Se poi li paragoniamo a certi medici o notai che guadagnano milioni al giorno, allora i nostri non sono che dei poveracci.

Qualcuno potrà obiettare che ai guadagni come astrologi vanno sommati quelli derivanti dalla vendita dei libri (manuali, guide, trattati, etc.). Questi però sono relativi a un'altra attività che ha in comune con la prima soltanto il soggetto di studio. Inoltre questo tipo di libri, essendo specialistico, non ha mai rotto alcun argine commerciale e ripaga a malapena il lavoro che c'è dietro.

Dunque non sussiste, in questo caso, alcun lucro depaperoniano su cui insiste invece un certo giornalismo alla buona che al posto di documentarsi preferisce calare il proprio secchio nel pozzo mai prosciugabile dei luoghi comuni.

CONTRO GLI ASTROLOGI

Contro gli astrologi c'è tanto da dire. De resto se oggi il verbo strologare viene coniugato dispre-giativamente ciò succede più per il comportamento negativo nei secoli degli astrologi che per l'astrologia stessa.

Naturalmente non ci si riferisce alle migliaia di maghi chiromanti fattucchieri che reclamizzano le proprie potenze

occulte sui rotocalchi più diffusi e che inseriscono tra le proprie «specialità» anche l'astrologia e la psicanalisi. E questo va detto non per un sentimento classista o elitario bensì per il semplice motivo che costoro, almeno nella stragrande maggioranza, non sanno nulla di astrologia e se si fanno ritrarre in immagini suggestive, con amuleti e totem decorativi, lo fanno soltanto per sbarcare il lunario.

Parliamo invece dei veri astrologi, quelli colti fuori e dentro la materia. La prima decisa accusa che va diretta loro è di prestarsi al gioco delle previsioni giornaliere, settimanali, mensili, annuali e pluriannuali per i dodici segni. Come possiamo dar torto, a questo proposito, ai nostri avversari se leggono assurdità del genere «i Leoni riceveranno in regalo un cavallo bianco»? Ve lo immaginate voi se è possibile che durante la tale settimana un dodicesimo circa della popolazione mondiale riceverà in dono un chiaro destriero dalla criniera al vento? Succede anche che vengano predetti incontri fortunati alle Bilance. E le Bilance vietnamite che sulle barche dei profughi finiscono in mare e incontrano, proprio in quei giorni, i pescecani? Anche se chi compila detti oroscopi è una persona colta e non si esprime tanto semplicisticamente, la sostanza non cambia. Ma perché si fanno allora? Se rivolgiamo l'interrogativo agl'imprenditori di tale attività, la risposta è scontata: perché vi è una fortissima, domanda. Chiediamoci allora perché grossi nomi dell'astrologia si prestano ad un uso tanto improprio e mortificante della disciplina di cui ci occupiamo. Fermo restando il fatto che ciascuno dovrebbe motivare, se vuole, il proprio comportamento, desidero comunque esprimere un parere avendo raccolto diverse testimonianze al riguardo. Mi risulta che colleghi autorevoli e che stimo soprattutto per la grande cultura generale che li distingue, accettano questa forma estrema e distorta di divulgazione perché, secondo loro, il lettore curioso che

inizia col gettare uno sguardo all'oroscopo segnosolare, può continuare poi ad interessarsi, approfondendo la materia e gratificandola con una domanda sempre più sofisticata. Come dire che l'appetito vien mangiando e che un anonimo sonnecchiante telespettatore della domenica pomeriggio, assistendo ad un documentario sui bambini allo zoo, un giorno potrebbe diventare zoologo.

L'altro principale motivo della «complicità» da parte di numerosi astrologi a questo gioco collettivo della roulette, risiede nel fatto che detta astrologia vende mentre l'altra no. E, non bisogna dimenticarlo, tanti astrologi vivono soltanto con l'astrologia. Diversi specialisti della materia che passano per superficiali vendichiacchiere sono in realtà dei profondi studiosi che, ad un certo punto della giornata, smettono di fare oroscopi da salotto, e studiano con serietà e competenza, all'unico scopo di arricchire le proprie conoscenze.

Con questo non intendo giustificare l'operato degli altri che comunque hanno diritto di comportarsi come credono, ma desidero solo offrire delle spiegazioni possibili del fenomeno. Ritengo, tuttavia, che soprattutto oggi che l'astrologia si è tanto diffusa, sia ora di smetterla con tale prassi e di lasciare soltanto a chi intende muoversi nel terreno assoluto della divinazione, il compito di formulare pronostici del genere.

Non si può, in definitiva, battersi per dare all'astrologia il volto che merita se non si procede innanzitutto ad una moralizzazione all'interno del settore operativo che è poi il nostro biglietto da visita per il grande pubblico. È vero d'altra parte che qui vale il passo delle Sacre Scritture «Chi è senza peccato scagli la prima pietra» giacché, in ogni disciplina, esistono volgarizzazioni divulgative della materia forse non meno gratuite di queste.

Un altro punto che intendo sottolineare nei demeriti che a

mio avviso vanno denunciati in tanti addetti ai lavori, è l'autoisolamento in cui molti si chiudono e che resta refrattario perfino ai suggerimenti che ci vengono da prove e statistiche condotte da terzi. Molti studiosi della materia si chiudono infatti in una torre d'avorio rifiutandosi di prendere in esame quanto di nuovo ci viene dall'interno e dall'esterno. È il caso, per esempio, di chi non vuole tener conto o non vuole approfondire taluni risultati negativi delle statistiche dei Gauquelin. Altri ritengono altresì che vada eretta una barriera ideale tra astrologia e scienza, e che non si debba in nessun caso obbedire alle suggestioni di questa che ci propone di verificare, attraverso una sperimentazione pratica, determinati punti della materia.

A mio avviso questi astrologi non vogliono il progresso dell'astrologia perché, se è vero che l'astrologia non può essere verificata sul vetrino di un microscopio o pesata sul piatto di una bilancia come vorrebbe il professor Zichichi, è anche vero che in molti casi i metodi della scienza, vedi la statistica, possono esserci di grandissimo aiuto a progredire.

Altre macchie nella figura degli appartenenti alla categoria sono da ricercare nell'etica personale dei singoli, ma queste fanno parte del patrimonio negativo dell'umanità intera e non solo degli astrologi. Così come un astrologo può criminalmente dire ad una giovane che sarà sempre infelice in amore, così un medico è capace di annunciare, con altrettanta cattiveria, al paziente il suo male terribile e spingerlo al suicidio.

Escludendo i casi limite bisogna però ammettere che nella nostra categoria eccedono nettamente, rispetto alle altre, gl'immaturo, i disonesti, gl'incompetenti, i superficiali che, non dovendo passare al filtro di una scuola, al peso logorante di un duro tirocinio, allo sguardo attento e continuo di un censore con licenza d'interdizione, si

gettano nell'astrologia pensando a un facile guadagno e non curandosi affatto dei danni che possono generare.



Appendice



Appendice

di **Ciro Discepolo**

Sulle ricerche Discepolo/Miele

Capitolo 5.1B

A CHE PUNTO SIAMO CON LE RICERCHE SULL'EREDITARIETA' ASTRALE.

A che punto siamo con le ricerche sull' eredità astrale io e Luigi Miele? Cerchiamo di fare il punto di questa meravigliosa, per noi, avventura, che ci è costata enormi sacrifici di ogni genere. Dunque, negli anni passati, quando le nostre ricerche, all' interno del cosiddetto Gruppo di Napoli (vedi **Ricerca '90**, numero 0) veleggiavano su campioni abbastanza esigui (qualche centinaia di dati di nascita) faticosamente strappati al sonno notturno e alle belle domeniche estive che qui da noi si prolungano anche per buona parte dell' autunno, avevamo già fatto una nostra scelta precisa: indagare non su soggetti scelti a trecentosessanta gradi, ma - in maniera mirata - sull' ereditarietà astrale. Questo, forse, per quanto dice il grande Barbault: « ... poiché (a **Ciro**, ndr) è legata una correlazione di eredità astrale che tanto si addice ad un perfetto cancerino con Sole e Ascendente nel segno ... ». Noi sappiamo che già Keplero si era occupato della cosa tanti secoli fa ed aveva concluso che esiste uno stretto rapporto di ereditarietà astrale: « ... allorché il feto

è maturo, la capacità formativa dell'anima, che presiede alla generazione, lo circonda potentemente per i fianchi e spinge fuori il feto e attraverso questa spinta accende la nuova facoltà vitale dell'anima, quando le stelle, ritornate alle sedi della paterna e materna genitura o ad una qualche medesima configurazione, richiamano l'anima alla memoria di sé stessa e del suo carattere celeste.» (J. Kepler - **De harmonice mundi** - IV, 7).

A questo punto si trattava di fare il grosso passo: staccarci da un campione esiguo e molto faticosamente raccolto per passare ad una popolazione di migliaia di dati raccolti con rigorosissimi criteri di selezione. Chiedemmo, per questo, l'aiuto di Michel Gauquelin che generosamente mise a disposizione mia, di Luigi Miele che materialmente si recò a Parigi a prelevare il dischetto con i dati e di Fausto Passariello un campione di ben 8.220 soggetti. Purtroppo Passariello, che aveva iniziato la ricerca con noi, dovette lasciarci perché nel frattempo si era sviluppato molto il suo lavoro di medico privato ed egli - suo malgrado - ci ritardava enormemente le tappe della nostra ricerca. Da quel momento in poi, dunque, operammo soltanto io e Luigi Miele su di un campione che non era più di 8.220 dati bensì di 8.219 (ne mancava uno). Mediante un software di interfacciamento, Luigi Miele unì i dati contenuti sul dischetto ad un mio vecchio e collaudatissimo programma di elaborazione di cieli natali. Naturalmente dovvemmo apportare delle modifiche al programma affinché questo tenesse conto dei vari regimi orari della Francia, in circa un secolo di prelievi anagrafici. Infatti, pur appartenendo tutti e 8.219 dati al quartiere numero 12 di Parigi, esisteva il problema delle varie ore estive e perfino dei diversi fusi orari cui la Francia finì per adottare nel lungo arco di tempo preso in esame per il nostro campione. Sulla bontà dei criteri con cui questi dati erano stati raccolti da Michel e Françoise

Gauquelin non potevano esserci dubbi perché questi dati erano stati vagliati già numerose volte da amici e nemici dei due grandi scienziati francesi cui è dedicato tutto questo nostro lavoro. Dunque, potendo disporre di una sofisticata attrezzatura informatica, di grande affidabilità operativa, procedemmo a far elaborare all'unità centrale dei computer i calcoli per ricavare 8.219 cieli di nascita. Successivamente scegliemmo 50 variabili da indagare (25 nel rapporto padre/figli e 25 nel rapporto madre/figli). Le variabili indagate sono state elencate nel numero 0 di **Ricerca '90**. A questo punto il lavoro matematico, dopo molti controlli da parte nostra, era concluso e chiedemmo alla Scienza Ufficiale, nelle persone del prof. Luigi D'Ambra e del dott. Francesco Mola, del Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università Federico II di Napoli, di analizzare a fondo i risultati, ma cominciando dal campione, per poi poterci dire se avevamo ottenuto risultati statistici significativi ai fini della nostra ricerca oppure no. Apriamo una piccola parentesi. I due ricercatori citati accettarono di effettuare questa analisi, dopo lunghi colloqui con me e con Luigi Miele, solamente quando si convinsero che i nostri scopi erano unicamente di ricerca. Compresero, in quella occasione, che l'astrologia di cui ci occupavamo noi non aveva alcun grado di parentela, nemmeno lontano, con l'oroscopia da strapazzo che viene, oggi, prostituita ad ogni angolo di strada attraverso i media e acconsentirono a stenderci una mano per vagliare unicamente sotto l'aspetto matematico/statistico il nostro lungo lavoro. C'è da dire che, successivamente, questi due onesti e preparati ricercatori, subirono delle critiche da parte di loro colleghi che non videro di buon occhio la collaborazione che due «scienziati» offrivano a due «stregoni».

Trascorsero, così, delle lunghe settimane e, poi, lo ricordo come se fosse adesso, in una bella mattina della primavera

napoletana, il dottor Mola mi chiamò al telefono e mi chiese cosa ci aspettavamo da quei risultati. Naturalmente, io risposi, ci attendevamo delle conferme al principio astrologico che esisterebbe una ereditarietà astrale, già dimostrata sui pianeti dai Gauquelin e non ancora dimostrata sui segni. Allora egli mi disse che su due variabili avevamo ottenuto dei risultati molto significativi e che anzi, per essere esatti, si trattava della stessa variabile indagata sia nel rapporto padre/figlio e sia nel rapporto madre/figlio. La variabile era la seguente, secondo l'ipotesi di partenza: il figlio tende a nascere con l'Ascendente uguale al segno solare del padre o della madre. Da un punto di vista statistico, per essere valido, questo risultato, doveva superare la soglia di probabilità del 5%, cosa che era avvenuta regolarmente nel rapporto madre/figlio e che aveva, addirittura, **superato la soglia dell'1% nel rapporto padre/figlio**. Seguirono dei giorni di grande emozione per me e per Luigi Miele. Comunicai ad André Barbault la notizia e ne fu felice. Diffusi, attraverso i possibili canali in mio possesso, lo straordinario risultato che, come scrisse poi lo stesso Barbault, dimostrava, per la prima volta e su di un campione molto grosso di dati, che esisteva un'ereditarietà astrale, basata sui segni e non solo sui pianeti. Michel e Françoise Gauquelin commentarono la cosa osservando che il risultato positivo ottenuto andava replicato su molte altre ricerche e che, comunque, la nostra prima indagine aveva tentato di esplorare un campo molto vasto.

Non ci perdemmo di coraggio e, dopo esserci rimboccati le maniche, continuammo in direzione di nuove conferme. Questa volta dovemmo arrangiarci in tutto e per tutto. Chiedemmo di essere ricevuti dall'Assessore all'Anagrafe del Comune di Napoli a cui domandammo, sulla base dei buoni risultati ottenuti, di poter attingere nuove date di nascita dall'archivio municipale. Il permesso ci venne ac-

cordato, in subordine a quello del sostituto procuratore della Repubblica, dott.ssa Caterina Molfino che, oltre a darci una scadenza temporale, ci negò, ovviamente, di trascrivere i nomi dei cittadini selezionati a fianco dei loro dati natali. Purtroppo, questi ultimi, nel «cervellone» del Comune di Napoli, mancavano dell'indicazione dell'ora di nascita, indicazione importantissima per noi. Pertanto, anche per poter assicurare un carattere di assoluta casualità alla raccolta dei dati, proseguimmo come segue. Aiutati dal funzionario comunale Angelo Barbarossa a cui va il nostro grato ricordo essendo egli deceduto solo pochi mesi dopo il grosso lavoro effettuato, procedemmo in questo modo. Negli uffici di Piazza Dante, a Napoli, sono conservati enormi volumi rilegati in cui sono riportati tutti i dati delle nascite trascritte in questo comune, comprese le ore ed i minuti di nascita. Noi procedemmo come segue: accedevamo, casualmente, agli scaffali e prendevamo un volume alla volta, quando questo non era stato momentaneamente prelevato dai molti impiegati di quell'ufficio e, poi, immagazzinati i dati in un computer portatile, chiedevamo al «cervellone» uno stato di famiglia completo, relativo alla nascita inquadrata. In questo modo venivamo a conoscenza dei numeri degli altri libroni in cui erano annotati i dati dei familiari del prescelto. Andammo, così, avanti per molti mesi, con il benevolo viatico dell'assessore Manlio Carli che qui ringraziamo ancora sentitamente.

Alla fine della nostra ricerca raccogliemmo 3.972 dati che processammo come nel caso precedente. Anche questi dati furono consegnati ai professori prima citati e che ringraziamo sempre per la loro sensibilità espressaci nei confronti della Ricerca. Anche in questo caso trascorsero vari giorni di trepidazione e alla fine giunsero i risultati: il rapporto madre/figlio non aveva raggiunto la significatività statistica mentre quello padre/figlio l'aveva superata enor-

memente. Dunque, seppure ci trovavamo di fronte ad uno dei due risultati negativo, cadeva la critica ricevuta durante la nostra prima ricerca e che diceva, pressappoco: «Voi avete cercato nel mazzo e qualcosa è uscita fuori!». Naturalmente le cose non stavano affatto così e lo dimostrava il fatto che, in quella occasione, noi avevamo indagato solamente una ed una sola variabile, con risultati molto favorevoli alla nostra ipotesi di partenza. Sul risultato negativo del rapporto madre/figlio avanzammo una ipotesi che abbiamo spiegato nel libro «Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo/Miele», Edizioni **Ricerca '90**.

Intanto il povero Michel ci aveva lasciati, scegliendo la morte alla vita e noi, in qualche modo ci sentivamo orfani nelle nostre ricerche. Però i nostri rapporti continuarono con Françoise che generosamente ci mise a disposizione un terzo blocco di dati (Ered3 più Ered4) pari a 7.658 dati di nascita. Purtroppo questo campione era molto viziato in partenza perché era costituito, quasi esclusivamente, da orfani di padre, orfani di madre e orfani di padre e di madre. Nonostante ciò il prof. Luigi D' Ambra e il dott. Francesco Mola trovarono, ad una prima analisi dei dati, che la nostra ricerca aveva partorito altri due risultati eccezionalmente positivi.

Si è detto, finora, dei risultati positivi e non di quelli negativi e vorremmo, allora, farne adesso una breve cronaca.

Quando noi contattammo, le prime volte, i due ricercatori universitari, chiedemmo loro come si dovevano svolgere le ricerche. Essi ci dissero che dovevamo impostare una ipotesi di partenza e poi vagliare, numericamente i risultati. Quando ottenemmo, nella prima ricerca condotta con loro gli eccezionali risultati di cui abbiamo detto, i due ricercatori dell'Università di Napoli, per spiegarci il significato dei valori trovati, ci fecero il classico esempio del paniere pieno di numeri. Le cose erano andate pressappoco così.

Noi avevamo ottenuto un risultato pari al 5% rispetto allo Zeta calcolato. Questo significava che noi avevamo messo una mano in un paniere dove c'erano cento numeri, dall'uno al cento, e avevamo indicato prima di estrarne uno, cinque possibili numeri. Ebbene, effettivamente avevamo «pescato» uno dei cinque numeri in oggetto. Subito dopo avevamo replicato lo stesso esperimento, dichiarando, però, un solo numero da estrarre, numero che effettivamente avevamo estratto, al primo colpo, in mezzo a cento. Lo stesso avvenne nelle ricerche successive, precisando che per una delle stesse avevamo ottenuto, addirittura, di pescare un numero unico in mezzo a mille. Ora io e Luigi Miele non sappiamo molto di statistica, ma ci sembra che i risultati ottenuti nelle tre ricerche, su complessivi 20.797 genitori e figli, dimostrino, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l'ipotesi di partenza è largamente dimostrata. E c'è da aggiungere che quando i due docenti universitari ci consegnarono i primi risultati, si si raccomandarono di effettuare altre numerose ricerche su altri campioni, ma non ci richiesero ulteriori esami sulle ricerche che erano già state «archivate» come positive. Fummo noi, io e Luigi Miele, a richiedere numerosi altri controlli sui risultati ottenuti. Questi ulteriori controlli furono poi fatti, dal prof. Luigi D'Ambra e dal dott. Francesco Mola, su tutte e tre le indagini qui citate ed in alcuni casi si ebbero dei risultati contraddittori. Vorremmo ripetere, però, che tutte e tre le indagini, processate secondo il metodo adottato dall'inizio, avevano dato risultati positivissimi e solo dopo centinaia e centinaia di controprove avevano rilevato dei risultati dubbi. Ci perdonino, allora, i due serissimi ricercatori, se noi - dal basso della nostra impreparazione statistica - ci permettiamo di avere questo dubbio: qualunque risultato statistico, anche il più valido in assoluto, sottoposto a centinaia di controprove, ne potrebbe dare una di segno opposto alle

precedenti.

A questo punto non è finito nulla. La nostra strada è già segnata. Tutta la nostra ricerca statistica futura si muoverà in questa direzione. Il grosso problema sarà la raccolta di altri dati di nascita. Su ciò vorremmo dire che già mentre effettuavamo una ricerca, ci muovevamo per ottenere altri dati. Da indagini condotte con l'aiuto della IBM Italiana, avevamo rintracciato due comuni, in tutta Italia, dove l'anagrafe computerizzata era all'avanguardia (stavano immagazzinando anche i dati relativi alle ore di nascita dei cittadini del loro territorio). Per mesi abbiamo avuto contatti, anche di persona, presso l'anagrafe di Padova e presso lo stesso ufficio di Maddaloni (in provincia di Caserta). Ci erano stati promessi altri 20 o trentamila dati, ma poi, improvvisamente, questi programmi di informatizzazione totale sono stati messi da parte fino a data da destinarsi.

Attualmente stiamo cercando in altre direzioni, essendo disposti anche a pagare di tasca nostra ulteriori raccolte di date e vi terremo informati degli sviluppi di queste ricerche attraverso le pagine di **Ricerca '90**.



Ereditarietà: nuovo importante risultato su 50.000 nascite!

Capitolo 5.1B/bis

Dobbiamo davvero essere molto grati a Françoise Gauquelin che ci ha permesso di accedere a questa grande mole di dati (per l'esattezza a 47.320 soggetti) che ci hanno impegnato per lunghi mesi in questo lavoro di ricerca statistica che, a quanto ci risulta, in Europa, oltre alle ricerche dei coniugi Gauquelin, è il più importante in assoluto, sia per la mole di lavoro e sia perché ci ha dato ripetuti risultati positivi. Come si ricorderà, noi due (io e Luigi Miele), contemporaneamente alla nascita di *Ricerca '90*, avvenuta a gennaio 1990, iniziammo questa avventura che ci ha portato ad ottenere interessantissimi risultati sull'ereditarietà astrale. Un primo bilancio parziale lo descrivemmo nel numero 13 di *Ricerca '90* (gennaio 1993, vedi capitolo precedente) dove spiegammo di avere già processato 20.797 date di nascita di genitori e figli, ottenendo risultati complessivamente positivi. Successivamente, sempre con il contributo di Françoise Gauquelin, avemmo accesso ad altri 7455 dati da cui ricavamo risultati negativi. Questo, spiegammo noi, a nostro avviso (ma i ricercatori dell'Università non furono d'accordo), era dovuto al fatto che il campione era

molto viziato in partenza, essendo riferito ad una quasi totalità di soggetti orfani di padri, di madri e di entrambi i genitori.

Oggi, mentre scriviamo, siamo al gennaio 1994 e su di un campione avente 47320 soggetti, abbiamo ottenuto un risultato molto vistoso e positivo nel rapporto padri e figli veri, negativo - invece - in quello madri e figli veri.

Cosa possiamo concludere? Nulla se vogliamo attenerci alle regole della scienza che sono rigorosissime e che ci invitano ad ottenere altri continui risultati positivi alle nostre ricerche. Siamo anche a conoscenza delle critiche di Françoise Gauquelin, che abbiamo invitato a spiegarci, su *Ricerca '90*: la brava ricercatrice francese ci ha detto che è abbastanza probabile che, cercando in un mucchio, una variabile possa uscire casualmente positiva. Ma a questo noi possiamo rispondere:

- 1) Che solamente sui primi 8219 soggetti “abbiamo cercato nel mucchio” e non in quelli successivi.
- 2) Già nella prima ricerca, in mezzo a 50 variabili noi avevamo trovato la stessa largamente positiva sia per il padre che per la madre (i figli tendono a nascere con l'Ascendente uguale al segno solare dei genitori).
- 3) In tutte le altre elaborazioni dove abbiamo ottenuto questi numerosissimi risultati positivi, la variabile indagata è sempre la stessa e una sola.

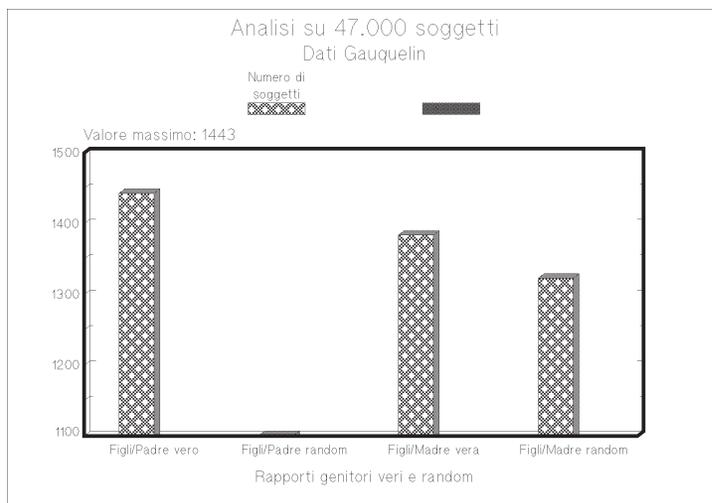
I nostri colleghi italiani (si fa per dire), nella quasi totalità dei casi non hanno diffuso la notizia, essendo - evidentemente - abituati alla censura ed a tutte le forme di odio per il lavoro di coloro che non si pongono ad essere servili nei loro

confronti.

Il nostro grande maestro André Barbault ha così commentato, nel nostro libro “Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo/Miele”: «Più deterremo delle combinazioni sicure, più si fortificherà il sapere astrologico. Ciro (ma qui è giusto citare anche Luigi Miele, ndr) aggiunge una nuova maglia alla già pesante catena. Può ben sperare di vedere il proprio nome scritto in lettere d’oro nel memoriale del pantheon d’Urania, poiché al suo nome è legata una correlazione di eredità astrale che tanto si addice ad un perfetto cancerino come lui, segno in cui sono riuniti il suo Ascendente e il suo Sole».

In conclusione, per adesso, possiamo dire di avere processato un campione di 75.572 soggetti, tra genitori e figli, e di avere ottenuto larghi risultati positivi.

Non sappiamo ancora come potremo continuare le nostre ricerche, essendo terminati i dati Gauquelin disponibili e, quasi certamente, dovremo attendere la completa informatizzazione di qualche anagrafe dello stato che ci permetta di accedere sia alle date di nascita che agli orari di migliaia di soggetti. Per adesso offriamo agli astrologi seri, del nostro e degli altri paesi, questo risultato che lascia ben sperare in un continuo dialogo con la scienza, dialogo che da noi non è mai stato disprezzato ma, anzi, cercato.



Legenda: la prima colonnina, 1443 concordanze padre/figlio, si stacca poderosamente dalla colonnina numero due dove vi è il rapporto padri/figli random, 1101 soggetti. Ecco la relazione che il prof. Luigi D'ambra, Straordinario di Statistica presso il Dipartimento di Matematica e Statistica dell'Università Federico II di Napoli, ci ha consegnata dopo avere effettuato i controlli ed i calcoli: "Per l'analisi è stato adottato il test statistico sulle differenze tra due proporzioni di un determinato carattere riscontrato in due campioni indipendenti, siano sistematiche oppure casuali. Per quanto riguarda i dati il test ha dato questi risultati, per un livello di significatività pari ad alfa: 0,05. Nel confronto MADVER.CND e MADRND.CND la differenza tra le proporzioni non è risultata significativa ($z = -1,3384$) (si ricorda che il valore significativo è + o - 1,67, ndr). Nel confronto tra PADVER.CND e PADRND.CND la differenza tra le proporzioni è risultata significativa ($z = -3,2127$)".

T.S.E.R.A.

Capitolo 5.2B

T.S.E.R.A.

Che cosa è T.S.E.R.A.? È l'acronimo di **Terzo Seminario Eysenck di Ricerca in Astrologia**. Esso si svolse a Napoli il 3, 4 e 5 giugno del 1988 e fu un avvenimento mondiale di grande rilevanza. Prima di spiegarvi il perché, però, consentitemi di rendere pubblica una vicenda ad esso collegata e che mi ha danneggiato personalmente. Si deve sapere che, se il seminario fu reso praticamente possibile, ciò lo si deve principalmente al mio intervento che, oltre a tassarmi personalmente con una quota superiore a quella di chiunque altro partecipante, attivai dei canali istituzionali a me amici che, compresa l'importanza della cosa e l'alto grado culturale della manifestazione, mi promisero un massiccio intervento economico che io feci dirottare agli altri due organizzatori di T.S.E.R.A. che erano Françoise Gauquelin e Fausto Passariello, con cui, in anni precedenti, avevo lavorato a delle comuni ricerche. Quanto sto scrivendo posso provarlo in qualunque momento se ce ne fosse bisogno.

Nella prima fase di organizzazione del seminario, mi fu chiesto dagli altri due esponenti citati, di non comparire ufficialmente, perché, mi fu detto, "un astrologo tra gli organizzatori di un seminario tanto importante, avrebbe

potuto nuocere alla riuscita dello stesso”. Io, in tutta buona fede, credetti a questa tesi e, pur portando il maggiore contributo alla realizzazione dello stesso, accettai di mettermi in disparte, per un po’. Ma quel “po’” dura ancora. Mi ci vollero degli anni, infatti, per comprendere il torto ricevuto: solo pochi anni fa, rileggendo gli atti di T.S.E.R.A., che sono l’unico specchio di quella realtà, mi accorsi che, non solo il mio nome non compariva in copertina dove venivano citati solamente la Gauquelin e Passariello, ma addirittura io venivo ringraziato, in fondo ad una pagina interna, assieme alla guardarobiera ed alla signorina che aveva staccato i biglietti di ingresso. Questo, per chi sa leggere la cosa, può spiegare il mio cammino successivo, nell’ambito della ricerca nel nostro paese. Ciò va detto non per denigrare Fausto Passariello che curò l’edizione del libro, ma perché mi sia restituito qualcosa toltami irregolarmente.

Ma torniamo al tema di questo paragrafo e diciamo perché T.S.E.R.A. fu molto importante. Esso fu un fatto culturale molto grande perché, per prima cosa, raccolse a Napoli, studiosi di tutto il mondo. In seconda analisi perché esso fu diretto dal professor Hans J. Eysenck, la maggiore autorità vivente, ancora al momento in cui scrivo (dicembre 1993), nel campo della psicologia. Il terzo motivo fu che professori di saperi diversi, quindi anche docenti universitari, si sedettero ad un tavolo, a fianco di astrologi, a parlare di ricerche in astrologia. Lasciamo perdere il fatto che tra i relatori ci fossero persone che fino al giorno prima dei lavori avevano sempre combattuto la ricerca in astrologia e notiamo, invece, che la manifestazione ebbe una grande eco nel mondo dell’astrologia colta italiana e molti organi di stampa diedero il rilievo che ad essa spettava.

C’è, tuttavia, da registrare che un’altra parte importante della stampa nazionale si chiese chi fosse Eysenck e cestinò

l'agenzia ricevuta.

Questo specchietto di vita italiana dimostra, purtroppo, come chi faccia ricerca seria in astrologia, se vuole fare cose serie e riconosciute, deve avere il viatico di piccoli gruppi di potere, tipo la presidenza del Borgorosso Football Club, altrimenti può succedere che se una telecamera della Rai sta inquadrando alle spalle di un Grande Ricercatore uno piccolo che però ha prodotto mille volte di più dell'altro, a quest'ultimo gli si fa volare un lenzuolo in faccia.

Ancora una volta, descrivendovi questi fatti, finisco per meritarmi l'aggettivo di pecora nera dell'astrologia italiana, ma la cosa non mi infastidisce affatto perché, se un giorno gli Astrologi del Palazzo mi dovessero invitare ad un dibattito con la Margherita Hack di turno, personalmente non avrei scheletri nell'armadio da nascondere e potrei parlare liberamente senza che qualcuno mi potesse mettere sotto il naso un mio (mai fatto) oroscopo segno-solare demenziale.

Per qualcuno può essere poca cosa, per me è tutto.



La venuta di E. Jonas a Napoli

Capitolo 5.3B

LA VISITA DI E. JONAS ALLA REDAZIONE DI RICERCA '90.

Il 21 ottobre 1989, alle 17.10, il dottor Eugen Jonas, primario cecoslovacco di psichiatria, venne a trovarmi nel mio studio di Napoli che con questo incontro si candida a diventare un piccolo museo dato che ha ospitato, in anni diversi, oltre che alcuni dei più noti astrologi italiani e uomini e donne di cultura varia, anche André Barbault e Michel Gauquelin.

Il dottor Jonas venne a Napoli, finanziato da un generoso ed aperto, mentalmente, professionista campano che intendeva far avvenire un incontro scientifico fra il soggetto, lui stesso e me, al fine di chiarire alcuni aspetti del metodo di controllo delle nascite di cui tanto si parla e poco si sa e che ha preso nome dal bravo ricercatore cecoslovacco.

La visita del dott. Eugen Jonas non ebbe alcun altro scopo e si verificò quando ancora la “cortina di ferro” che circondava i Paesi dell’Est era una realtà irreversibile, secondo il parere di quasi tutte le persone ragionevoli.

Il professionista che sponsorizzò l’operazione dovette pa-

gare, oltre alle spese di viaggio per il medico e la moglie incinta di questi, anche una quota di “riscatto” alle autorità della Cecoslovacchia che solo dopo molti mesi dall’aver ricevuto il denaro, rilasciarono il visto per l’estero.

Il clima di terribile repressione culturale cui era sottoposto il medico orientale che operava a Nitra, un villaggio a circa 30 chilometri da Praga, ci può essere chiarito dal fatto che il nostro, poco prima di partire per l’Italia, ricevette una convocazione dalla polizia locale e decise di partire subito per evitare che lo trattenessero. In compenso, però, dovette lasciare la numerosa famiglia (credo 8 o nove figli), in ostaggio.

Successivamente al nostro incontro che fu molto cordiale, che si sviluppò per circa due ore e che fu sostenuto da una lettrice ceka dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli, io tentai di inviare un pacco di libri e dei dischetti con programmi al dott. Jonas, direttamente a casa sua, a mezzo di un corriere internazionale tedesco, ma purtroppo - pur pagando una cifra incredibile - fui costretto a farmi rispettare il pacchetto perché “nessuno apriva la porta di casa”. Nei mesi precedenti ero riuscito a parlare telefonicamente con il soggetto, ma lui stesso mi aveva consigliato di non farlo perché il suo telefono era sotto controllo e mi spiegò che spesso la polizia rispondeva dicendo di essere lui.

Giornalisti di vari Paesi, giunti fino a Praga per parlargli, erano stati allontanati dal Paese.

Per chi non conoscesse bene Eugen Jonas consigliamo la lettura di alcune brevi note biografiche che seguono, a firma dell’insegnante signora Giovannella Maggini che in Italia possiede i diritti di esclusiva del metodo di controllo delle nascite scoperto dal ricercatore orientale (a Potenza Picena - 62016 - MC - esiste un istituto a cui ci si può rivolgere per avere maggiori notizie). Altre informazioni sono deducibili dal testo di Armenia *Astrologia e controllo delle nascite*,

scritto dalle due giornaliste americane Sheila Ostrander e Lynn Schroeder.

Di esso l'autore mi ha detto che contiene molte inesattezze, ma ha anche ammesso che descrive alcune cose fondamentali del suo metodo.

In questa sede, o per lo meno in questo momento, non tenteremo di approfondire tutto quanto dice Jonas, ma solo alcuni aspetti della sua teoria e della sua storia che pure, mi sembra, indicativa di certe cose di cui si parla altrove.

Fondamentalmente, la ragione della sua venuta a Napoli, era ed è stata il chiarimento di alcuni particolari tecnici relativi all'uso del suo metodo mirato alla scelta del sesso di un futuro nascituro. Su questo egli mi ha risposto con soddisfazione, come spiegherò tra breve. Ma personalmente io ero anche molto interessato a capire quali erano i rapporti tra Jonas e l'astrologia, cosa lui pensasse dell'Arte di Urania ed in quale misura riconoscesse trattarsi di astrologia il suo studio. Precedentemente a questo colloquio, da ogni fonte, mi era stato detto che Jonas era contrarissimo a parlare di astrologia e vedeva i suoi studi solamente in rapporto a quella che potremmo definire una versione cecoslovacca della *cosmobiologia*.

Ma prima di passare a dirvi cosa ci siamo detti in proposito, consentitemi di illustrarvi brevis-simamente la storia dei miei rapporti con il soggetto.

Dunque, all'alba dei miei studi di astrologia, nei primi anni Settanta, lessi da qualche parte che un medico cecoslovacco aveva scoperto che la donna è molto fertile ogni mese nel giorno in cui si riproduce la sua stessa fase lunare di nascita. Questo significa che se una donna nasce durante la Luna piena, per esempio, ogni volta che c'è la Luna piena essa sarà fertilissima e potrà concepire un figlio di sesso maschile, se la Luna è in un segno dispari (Ariete, Gemelli, Leone, eccetera) o femminile nel caso opposto, indipen-

dentemente dal ciclo Ogino-Knaus.

Questa regoletta semplice e senza pretese che, si badi bene, costituisce ancora oggi il fondamento della teoria Jonas, mi sembrò eccezionalmente sincera e promettente. L'organo di stampa che riportava la notizia parlava di molte migliaia di esperimenti a conferma ed io decisi di studiare la cosa.

Mi procurai, così, un libretto che veniva diffuso da alcune organizzazioni politiche italiane di opposizione, una sorta di volumetto di effemeridi ridotte, con i consigli dei giorni da utilizzare. Il libricino che, purtroppo non possiedo più, era zeppo di errori ed io pensai che forse l'Italia era piena di figli indesiderati di Jonas.

Feci altre ricerche e non ottenni migliori informazioni. Allora mi decisi e scrissi all'Ambasciata Cecoslovacca di Roma per avere l'indirizzo di Jonas. Questa, in tempi ragionevoli, mi rispose spiegandomi che mi sbagliavo in quanto in Cecoslovacchia non esisteva alcun dottor Eugen Jonas.

Non mi persi di coraggio e, pensando ad un impiegato svogliato, riscrissi precisando bene che si trattava di uno psichiatra che lavorava nell'ospedale di Nitra, che aveva collaborato con i professori Raisz, Reichnitz, Balogh, eccetera. Niente: secondo l'ambasciata di Roma, Eugen Jonas esisteva solamente nella fantasia degli occidentali! Successivamente una mia conoscente, un medico omeopatico romano, si recò a Praga e mi disse di essere riuscita a parlare telefonicamente con il suo collega il quale le avrebbe detto di essere stato "imbavagliato", dopo la Primavera di Praga e costretto al silenzio. L'Istituto gli fu tolto, ma mentre scrivo queste note ho appena appreso, con gioia, che in Cecoslovacchia stanno riabilitando Jonas e forse gli restituiranno anche il centro di ricerche. Quando venne a Napoli non poteva disporre neanche di un personal com-

puter (guadagnava 140 dollari al mese ed il PC più economico, attraverso l'Austria, costava circa 450 dollari).

Oggi che l'ho conosciuto personalmente provo una grande solidarietà umana per quest'uomo che è sicuramente un astrologo e che vive, senza neanche poter dire la sua verità, in condizioni modestissime. Abbiamo parlato da astrologi: mi ha chiesto i dati di nascita ed ha calcolato senza problemi il mio Ascendente preciso. Ha perfino fatto delle previsioni sul mio attuale passaggio di Saturno in settima Casa. Conosce perfettamente il suo grado ascendente, usa senz'alcun problema le effemeridi astrologiche e domifica con Placidus. Alla mia domanda perché si dicesse che lui era contrario all'astrologia, mi rispose che l'astrologia è il nemico numero uno del comunismo e - se lui avesse dichiarato la sua fede - lo avrebbero perseguitato di più di quello che realmente è stato.

Lo spazio è tiranno ed allora concludo spiegando qual era l'interrogativo di fondo su cui abbiamo chiacchierato. Innanzitutto lui mi ha confermato la questione della Luna nei giorni dispari e pari. "Perché - gli ho chiesto io, allora - nel libretto divulgativo di cui riportiamo un brano, le lune sono tutte sbagliate?". "È stato fatto così di proposito, mi ha detto lui, per depistare gli astrologi, quando non volevo ancora spiegare il mio metodo".

In realtà, a mio avviso, il grosso problema centrale risiede nel fatto che Jonas non ha mai scritto nulla di suo, di diretto. Per questo io l'ho pregato molto, durante il nostro incontro, di scrivere una relazione di almeno trenta cartelle che io mi sarei poi impegnato a fargliela pubblicare, ma adesso che esiste *Ricerca '90*, lo possiamo fare tranquillamente in casa, senza chiedere elemosine a nessuno.

Ciò che stava a cuore al committente di questo incontro era ed è, sapere, come si possa utilizzare l'informazione dell'angolo Jonas ai fini di una gravidanza con sesso

predeterminato. Se, mettiamo, l'angolo *alfa* si riprodurrà domani, con la Luna in Leone e la relativa gravidanza si strutturerà su di un feto maschile, a che ora dovrà avvenire il rapporto sessuale?

Ecco qui: sembra un problemino facile facile ed invece chi ritenesse di saper rispondere saggiamente a questo interrogativo, potrebbe candidarsi ad essere molto lodato dai posteri.

Naturalmente diamo per scontato che tutti sanno che lo spermatozoo può vivere più di ventiquattro ore. Secondo alcuni la fecondazione potrebbe avvenire anche due giorni o addirittura tre dopo il coito. Allora potrebbe essere vantaggioso anticiparsi, per esempio, di 36 ore in modo da "cogliere la pera matura". Già, ma può anche succedere che in quell'occasione lo spermatozoo viaggi più velocemente, per esempio per l'alimentazione organica di quel giorno, ed allora la fecondazione potrebbe avvenire con la Luna in Cancro, a dispetto di ogni progetto.

Come vi possono spiegare i medici, la velocità di flusso dello spermatozoo, la vita dello stesso, la dinamica dell'ovulazione e della fecondazione contengono tante di quelle variabili, ma tante di quelle variabili, che non si può assolutamente dire che occorre un tempo standard per il coito. Ciò nondimeno a Jonas ho posto ugualmente la domanda: "Per ottenere un concepimento 'mirato', rispetto al sesso del nascituro, quanto tempo prima della riproduzione dell'angolo *alfa* occorre che avvenga l'inseminazione?".

La risposta è stata: "Da sei a diciotto ore prima".

Quando lui mi ha detto questo si rendeva perfettamente conto che sull'argomento ci sono pareri diversi e mi ha chiarito: "I medici di Nitra dicono X ore, quelli di Praga Y ore, quelli di Vienna Z ore, eccetera, eccetera. Io dico da sei a diciotto ore, sulla base di decine di migliaia di casi

studiati”.

La mia vecchia e modesta statistica sul suo metodo non mi autorizza neanche lontanamente a mettere in dubbio, con fatti, le sue parole. La convinzione personale che ho tratto da questa vicenda, anche studiando il suo oroscopo, è che il professor Eugen Jonas è un uomo profondamente sincero, leale, onesto.

Egli, lasciando la mia casa, mi disse che era andato molto avanti nelle sue scoperte e che oggi ha l'assoluta certezza di poter indicare, dopo la nascita di un primo figlio, di che sesso saranno tutti gli altri, nell'ordine.

Io mi batterò affinché lui possa dimostrarlo.

P.S.: a seguito della venuta di Jonas a Napoli, con uno studio fatto da me e dal professor Jonas, il nostro amico professionista e sponsor della vicenda, ebbe un rapporto sessuale con la moglie, nel giorno e nell'ora che consigliamo lui e, dopo nove mesi, nacque l'attesissimo e magnifico maschietto.

Il dr. Eugen Jonas e lo sviluppo della sua teoria

Nell'estate 1956 l'aborto venne legalizzato in Ungheria. Donne che non desideravano figli e che rientravano nelle condizioni previste si presentavano ad una commissione per l'interruzione della gravidanza. Venivano poi accolte in vari ospedali e veniva loro tolto il frutto. L'Ungheria, dopo l'Unione Sovietica, è stato il primo Paese dell'Europa

dell'Est a promulgare una simile legge.

Nella vicina Cecoslovacchia esercitava, in quel periodo, un giovane medico che era stato profondamente turbato dalle possibili conseguenze che questa nuova legge avrebbe comportato.

Quando il futuro medico cattolico consegue la laurea, questi giura che rivolgerà tutto il proprio sapere alla salvezza di vite umane. Lo stesso medico deve adesso agire contro questo giuramento e contro la propria coscienza diventando lo strumento di tale legge disumana!

Il giovane medico cecoslovacco, dr. Eugen Jonas, iniziò a preoccuparsi di questo problema. Gli sembrava inverosimile che il concepimento e la nascita dell'uomo dipendessero dal caso e non, come tutte le cose in natura, da leggi rigorose.

Medici e astronomi riuscirono, già nell'antichità, a calcolare i giorni fecondi delle donne. I metodi non ci sono ovviamente stati tramandati : sono rimaste soltanto ipotesi e successivamente, un medico astronomo olandese spiegava che la fecondità della donna viene regolata dalla Luna. Questa affermazione è molto suggestiva, ma non ci dice nulla sul "come".

Secondo quali leggi e come può essere determinata?

Si potrà forse fare a meno di metodi violenti e disumani come l'aborto risolvendo finalmente il problema del controllo delle nascite naturalmente. Il dr. Jonas non è soltanto un profondo conoscitore dell'astronomia moderna, ma anche delle opere di scienziati dell'antichità e del medioevo. Cominciò allora a sviluppare una teoria, che verificava inizialmente, solo con coppie che avevano già avuto figli. Constatando che i suoi calcoli funzionavano, scrisse all'Accademia delle Scienze in Ungheria.

Purtroppo in quel frangente, con lo scoppio della rivolta, la sua lettera non trovò risposta. Inviò poi la sua teoria

all'Accademia Cecoslovacca di Praga dove fu accolta favorevolmente dal prof. dr. J. Malek, primario della I^a Clinica Ginecologica Universitaria di Praga. Il prof. Malek chiese anche ad altre cliniche ginecologiche di dare al dr. Jonas la possibilità di verificare le sue tesi.

Il dr. Jonas, che lavorava come medico psichiatra, poté distaccarsi dal suo posto in clinica solo tre anni più tardi, nel 1960, iniziando i suoi test alla II^a Clinica Ginecologica di Bratislava. Lì riusciva a confermare il 95% delle sue scoperte. Nell'anno successivo faceva calcoli su 8000 nascite : da gennaio fino a dicembre del 1960 in quattro cliniche di Bratislava, Nitra, Trnava e Piestany. Da questo gran numero di calcoli deduceva ulteriori leggi relative alla capacità di sopravvivenza del feto ed alla determinazione del sesso.

Redigeva poi tabelle esatte sulla cosiddetta ultima mestruazione . La tabella "Q" per identificare la dipendenza della durata della gravidanza dalla grandezza del frutto.

Tutto il materiale veniva esaminato e controllato dal prof. Malek di Praga, dal prof. dr. Linka (astronomo) e dal prof. dr. K. Rechnitz primario della I^a Clinica Ginecologica di Budapest. Il prof. dr. Malek invitava il dr. Jonas ad esporre i suoi calcoli ad una commissione di ginecologi.

Nel 1963 calcolava cento nascite in anticipo, con risultati molto soddisfacenti. Il prof. dr. Rechnitz raccoglieva a Budapest i dati della sua clinica, basandosi sul metodo del dr. Jonas, avendo anche lui risultati eccellenti.

Nel 1964 il prof. dr. Malek invitava il dr. Jonas a tenere una conferenza al Congresso dell'Accademia delle Scienze Cecoslovacche a Praga.

Con questo si era conclusa la parte teorica della ricerca e si poteva iniziare una verifica pratica delle sue tesi, direttamente con le coppie.

Settimanali e giornali di Bratislava riportavano regolarmente

te informazioni su coppie che si erano messe volontariamente a disposizione del dr. Jonas. Dopo sei mesi venivano valutati i primi risultati che dimostravano un'attendibilità del metodo del 98%.

A questo punto giungevano prenotazioni per questo tipo di calcoli da tutto il Paese e il dr. Jonas - allora ancora primario della clinica psichiatrica dell'Istituto Distrettuale di Nové Zamki di Salute Pubblica in Cecoslovacchia - ottenne l'autorizzazione a continuare le sue ricerche ginecologiche con parte dei suoi collaboratori. Aveva così la possibilità di raccogliere una grande mole di dati e di verificare la correttezza delle sue tesi.

Nel luglio 1968 venne finalmente fondato un istituto di ricerca per il controllo naturale delle nascite. Il dr. Jonas ne era il presidente. Nei due anni di attività di questo istituto scientifico vennero eseguiti 30.000 calcoli, ripartiti in quattro categorie. Una parte di questi calcoli e dei risultati vennero esaminati da una commissione scientifica a Budapest che, a sua volta, accertò un'attendibilità del 98% dei casi. I calcoli rimasti vennero esaminati nel 1972 ed i risultati erano ancora positivi per il 98%.

Il successo del metodo del dr. Jonas suscitò molte reazioni in tutto il mondo.

Egli vive a 30 Km. da Nitra e riceve giornalmente centinaia di lettere e richieste per calcoli, da ogni parte del mondo. In Italia ed in Germania sono stati fondati istituti per il controllo naturale delle nascite.

Le coppie interessate debbono comunque tenere conto del fatto che esiste ancora un 2% di eccezioni. Questo potrebbe costituire una sorpresa spiacevole, ma il 98% delle coppie sarà soddisfatto. Centinaia di lettere di ringraziamento di genitori felici testimoniano l'esattezza di questo metodo.

In ogni caso introdurre il controllo naturale delle nascite

nella vita matrimoniale favorisce l'armonia fra i coniugi in un aspetto importantissimo del matrimonio.

L'uomo che conduce una vita fisica equilibrata avrà più possibilità per la propria crescita interiore.

Un contatto e una costante collaborazione con gli istituti e col dr. Jonas attraverso la sua rappresentanza, servirà ad un ulteriore miglioramento del metodo e a risolvere i problemi delle coppie.

Speriamo che questa meta comunque venga raggiunta.

Ins. Giovannella Maggini

Nota: estratto dal libretto *Controllo naturale delle nascite*, a cura dell'ins. G. Maggini.

Categoria 2 (Scelta di un maschio o di una femmina)

Il 20% del numero complessivo di donne prenotate per l'uno o l'altro gruppo, richiedono un calcolo per questa categoria. Queste donne hanno un'età media, quella in cui le coppie desiderano figli e non hanno più problemi (per esempio di natura finanziaria o abitativa ecc.).

La scienza medica finora non conosce un modo che garantisca la scelta del sesso del bambino. Esistono ipotesi che sostengono, per esempio, che una determinata alimentazione favorirebbe uno o l'altro sesso del frutto. Ultimamente sono stati fatti anche esperimenti in cui venivano separati due spermatozoi chimicamente o elettronicamente : spermatozoi che dovevano portare al concepimento di un

maschio o di una femmina.

Nel mondo degli animali questi esperimenti non avevano conseguenze negative, cosa che potrebbe verificarsi se condotti sull'uomo, perché è possibile che la delicata struttura d'albumina della predisposizione ereditaria può essere lesionata durante l'intervento. Questo potrebbe provocare poi sorprese non piacevoli e cioè, la nascita di bambini con il sesso desiderato, ma portatori di handicap fisici o psichici. Inoltre è discutibile dal punto di vista morale conservare spermatozoi maschili ed effettuare un'inseminazione artificiale con questi spermatozoi estranei.

Dal punto di vista cosmico ci viene mostrato dalla quinta sezione dell'orizzonte del cosmogramma dei coniugi (la quinta Casa del tema natale, ndr). Esaminiamo solo quello della donna; è sufficiente, non solo il grado di fecondità (alto, medio, basso), ma anche l'eventuale predominanza della possibilità di un frutto maschile o femminile.

Perciò donne che tendono ad avere maschi difficilmente partoriranno femmine e viceversa. Ma le nostre esperienze in questo settore hanno mostrato che una scelta è comunque possibile. Valga come esempio il caso di famiglie che avevano già sette o otto figli dello stesso sesso e nelle quali finalmente è stato partorito un bambino dell'altro sesso, grazie ai nostri calcoli.

Lo jugoslavo dr. Martin Miaveecz, membro del consiglio scientifico dell'Istituto e veterinario di professione, ha provato, con i suoi esperimenti, che si verifica quasi mensilmente un cambiamento della mucosa dell'utero nelle mucche. Questo cambiamento consente alla mucosa di accogliere, dell'enorme quantità di spermatozoi del toro, solo quello che poi porta al concepimento di una giovenca, nel mese successivo invece solo quello che determina la nascita di un giovenco.

Esiste quindi un certo ritmo naturale nella nascita dello sperma. Questo viene comunque segnato dall'organismo della madre e non del padre. Perciò non ritengo errata la mia proposta di fare scegliere il sesso dalla madre. Naturalmente dovrebbero essere d'accordo entrambi i coniugi. All'inizio di questi esperimenti si pretendeva molto dalle coppie: queste dovevano limitare i loro rapporti sessuali per un anno nei giorni non fecondi, poi scegliere il sesso e più tardi usufruire di nuovo dei giorni non fecondi. Prima c'era ancora la condizione, che ogni coppia doveva aver avuto già uno o due figli, in modo da conoscere con esattezza che non sussisteva sterilità. Visto però che solo pochissime coppie sopportavano queste rigide condizioni di ricerca abbiamo deciso di lasciar scegliere subito il sesso.

Questo alleggerimento delle condizioni comportava però che capitavano anche coppie che non potevano avere figli perché sterili o ammalate. Se infatti non si hanno risultati dopo sei mesi, chiediamo alle coppie di farsi visitare da specialisti per eventuali terapie contro la sterilità. Le donne si possono poi prenotare per la 3^a categoria. Siccome in questa si calcolano però solo i giorni in cui la possibilità di fecondità è altissima non si potrà più considerare la scelta del sesso del bambino.

È probabile che i giorni rossi (fecondi) cadano nel periodo della mestruazione. In questo caso è necessario fare molta attenzione all'igiene, in maniera che niente possa introdursi nell'organismo della donna, cosa che potrebbe provocare infezioni o eventualmente sterilità. Questa è infatti la ragione per cui molti ginecologi sconsigliano rapporti in questo periodo. Ci è comunque capitato che alcune coppie hanno avuto un bambino desiderato grazie a questa circostanza - cioè un rapporto durante le mestruazioni e in giorni rossi.

Se le coppie decidono di usare i nostri calcoli per avere un bambino di sesso predeterminato, queste ci devono comunicare l'ora e il minuto esatto, data e luogo di nascita della donna, così come la data dell'ultima mestruazione.

Senza l'indicazione almeno dell'ora questi calcoli non possono essere eseguiti.

Un esempio : una cliente ci chiedeva calcoli per concepire un maschio e indicava l'ultima mestruazione dal 5 all' 8 luglio 1966. L'Istituto indicava queste date con il colore blu contando da lì 15 giorni in avanti, cioè fino al 20 luglio. Questo giorno veniva contrassegnato nel calendario come verde pieno. Poi si segnavano i sei giorni prima e dopo il 20 luglio sempre con il colore verde, cioè i giorni con il 15% di possibilità di concepimento, ma senza possibilità di controllo (del sesso).

Le indicazioni per la scelta del sesso del bambino dicono che non debbono essere consumati rapporti durante i giorni verdi per escludere un concepimento casuale. Se i coniugi desiderano adesso un maschio, come in questo caso, vediamo che le date indicate sono le seguenti : 7 ottobre, 6 dicembre 1966, 3 febbraio, 3 aprile, 1 giugno 1967. I rapporti debbono quindi aver luogo sempre un giorno prima del giorno segnato rosso pieno, ma solo se questo non si sovrappone ai giorni verdi. Questa condizione si verificava solo il 31 maggio 1967 in cui la coppia ebbe un rapporto fecondo. Il primo giugno è avvenuto il concepimento di un maschio nato nove mesi più tardi. La nostra cliente ha contrassegnato il 31 maggio 1967 con una crocetta e, per sicurezza, anche con un cerchietto. **Pur avendo il 6 giugno ancora le mestruazioni era in quel giorno già incinta.**

Nei mesi successivi non aveva rapporti in tutti i giorni rossi (cosa che non risulta più da questo calendario, ma solo da quello successivo). I giorni verdi non esistevano natural-

mente più, visto che non c'erano più le mestruazioni.

Molte coppie vogliono sapere cosa accadrebbe, se usufruissero di tutti i giorni favorevoli al concepimento, senza considerare la sovrapposizione dei rossi con i verdi. Risposta : il bambino sarà del sesso desiderato in 85 su 100 casi; nei rimanenti 15 casi si verifica ovviamente il contrario. Coppie per le quali il sesso del bambino è di grande importanza debbono perciò attenersi all'indicazione che i giorni rossi non debbono incrociarsi con i giorni verdi. Chi invece è soddisfatto dell'85% di sicurezza, può usare tutti i giorni rossi.

Consideriamo sovrapposizione di giorni rossi e verdi, quando un giorno verde cade insieme a uno rosso pieno, oppure quando cade direttamente prima di questo.

Se si trova, però, due o tre giorni prima del giorno rosso pieno o uno dopo, non sussiste pericolo.

A volte si trova accanto alla data di concepimento del frutto con sesso scelto una linea orizzontale (per esempio 2 luglio, 8 agosto, 7 settembre 1966). Ciò significa che la Luna si trova in questa data al limite di due sezioni dello zodiaco - del maschile e del femminile - cosa che complica la predeterminazione del sesso. Queste date vengono quindi sconsigliate per la pianificazione.

Molte donne segnano in anticipo le date delle mestruazioni per un intero anno e quindi anche i giorni verdi. Questo comunque non è consigliabile, perché nessuna donna può sapere con sicurezza quando le mestruazioni si verificheranno. Queste si possono spostare sempre - e non solo a causa di malattie - cambiando così l'intero ciclo. Ci hanno anche chiesto se è possibile spostare artificialmente il ciclo, in maniera da potere scegliere le date adatte al concepimento di un maschio o di una femmina. Noi sconsigliamo simili esperimenti.

Se non si dovesse verificare un concepimento nell'anno in

corso né in quello successivo, la cliente dovrà consigliarsi con il proprio ginecologo e scegliere eventualmente la categoria 3.

I calcoli della Categoria 2 sono importanti anche per evitare la trasmissione di malattie che si ereditano per via maschile.

Nota: estratto dal libretto *Controllo naturale delle nascite*, a cura dell'ins. G. Maggini.



Il saggio di T. W. Adorno

Capitolo 5.4B

STELLE SU MISURA

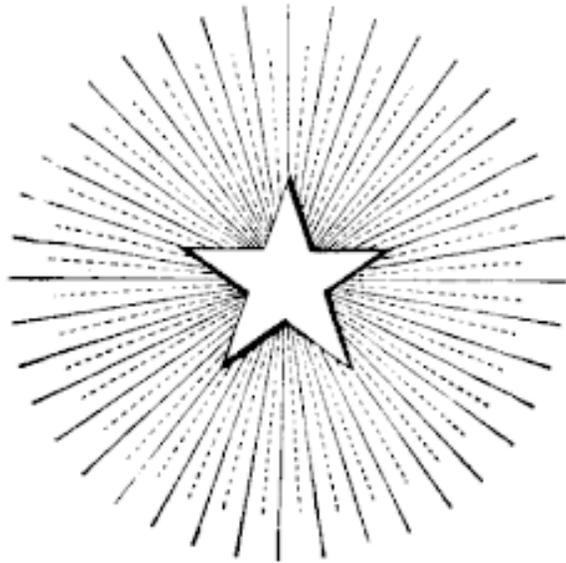
Il 1985 è stato, sotto certi aspetti, un anno piuttosto importante per la pattuglia dei denigratori dell'astrologia. Importante dal loro punto di vista, perché - come vedremo tra poco - costoro non hanno compreso nulla dell'argomento trattato. L'anno in oggetto, segna la pubblicazione in Italia, da parte di Einaudi, del saggio di Theodor Wiesengrund-Adorno sull'astrologia nella società contemporanea: "Stelle su misura". Il saggio venne accolto, nel nostro paese, con grande euforia da quelli della "banda di Piero Angela" che oltre a trovare molti motivi di ilarità sull'oggetto trattato nel testo, vedevano giungere - dalla loro parte - nientedimeno che il famosissimo Adorno che, in quella occasione, "faceva a pezzi l'astrologia". Il testo originale dell'opera del grande sociologo nato a Francoforte sul Meno, fu pubblicato per la prima volta con il titolo: "The Stars Down to Earth" e si rifaceva ad una indagine, condotta dall'autore insieme alla fondazione Hacker di Beverly Hills, tra il 1952 ed il 1953, e riflettente la rubrica di astrologia del "Los Angeles Times". Dopo aver letto il libricino, 131 pagine di piccolo formato, chiesi alla Reda-

zione Cultura, del giornale presso cui lavoravo, di redigere io stesso una recensione del testo. Mi fu risposto, da un redattore che non lavora più lì già da molti anni, che la cosa non si poteva fare perché ci dovevano pensare loro che conoscevano molti altri lavori del sociologo tedesco. In effetti, poi, mi resi conto che avevano ragione loro, ma non per i motivi addotti. Essi recensirono il saggio ripetendo molti sostantivi elencati nel libro e cioè: superstizione, occultismo, irrazionalità, eccetera. Fu così che quel redattore raccolse e scrisse una infinità di sciocchezze ed io, una settimana dopo, nella mia rubrica fissa di astrologia, spiegai che vari recensori di quel libro (altri giornali si erano, nel frattempo allineati a quell'esempio di stupidità e di ignoranza) avevano scambiato lucciole per lanterne ed avevano scritto (così credevano loro) una recensione ad un importante lavoro di Adorno sull'astrologia, mentre, a tutti gli effetti, loro si erano solamente allineati nell'errore di confondere l' "oroscopia" con l'astrologia. Personalmente ritengo, pubblicazioni alla mano, di essere stato il primo, almeno qui in Italia, a differenziare due argomenti che stanno tra loro come cavoli a merenda.

Naturalmente la "banda dei superpositivisti ad oltranza" continua a fingere di ignorare il distinguo in oggetto, oppure, per ignoranza, lo ignora davvero. In tutti e due i casi, farebbero bene ad organizzare spedizioni in Africa, a caccia di cavallette.

Questo episodio dimostra come, nel nostro paese, si sia disposti a piegarsi a novanta gradi, a mo' di Fantozzi davanti al mega-direttore-galattico, se solo il soggetto è un grande nome, scientificamente accreditato, indipendentemente dalle "vongole che riesce a tirar fuori dalla bocca". Ovviamente non ci illudiamo che un giorno gli "scientifisti", come li chiamava il compianto filosofo Raffaello Franchini, smetteranno di avvicinare due sostantivi come astrologia e

superstizione, ma ciò, di fronte ad un pubblico sempre più colto, determinerà solamente una pessima figura per gli stessi.



Un esempio di cattiva fede

Capitolo 5.5B

GIOCARE SPORCO

Chiunque si addentra, con costanza ed assiduità, nel circuito dei libri pro o contro l'astrologia, si rende subito conto che i nostri "nemici viscerali", cioè quelli che sono prevenuti ed in cattiva fede, giocano sporco. Intendo dire che essi, pur di tentare di continuare a dimostrare la presunta nullità dell'astrologia, non si tirano indietro nemmeno dinanzi alle menzogne ed arrivano a **scrivere** il falso in una maniera così indegna che se vivessimo in un paese a più forte democrazia dovrebbero essere subito processati e condannati. Viceversa questo non accade ed è così che delle facce di bronzo continuano a calpestare la verità, avvalendosi della propria forza di diffusione, a mezzo giornali e televisione, di fatti menzogneri che offendono profondamente chi è dall'altro lato della barricata. Facciamo, allora, un esempio molto interessante di ciò, che ci dà anche modo di spiegare la nascita ed il cammino di una previsione astrologica. Il fatto è il seguente. Nel novembre 1991 scrissi una previsione su chi sarebbe stato, a mio avviso, il prossimo Presidente della Repubblica Italiana, il quale sarebbe stato eletto nella primavera successiva a questo mio scritto. Il pezzo in questione venne stampato a dicembre '91 e

pubblicato a gennaio 1992 sul mio periodico **Ricerca '90**. Tale periodico fu diffuso in centinaia di copie in tutta Italia e consegnato alle più importanti biblioteche pubbliche e private italiane. Tale punto è importante perché costituisce la prova scritta e **datata** di quanto dirò adesso. Non usando la sfera di cristallo né i fondi di caffè, mi limitai, in quella occasione, a passare in rassegna la situazione astrologica di 10 "papabili", cinque laici e cinque democristiani, indicati, dai politologi, come i più possibili presidenti tra quelli di tutto il parlamento.

Ebbene, con il mio metodo rigoroso dell'esame dei transiti insieme a quello delle Rivoluzioni solari, metodo che mi dà moltissime soddisfazioni, io esaminai, uno per uno, i dieci candidati e conclusi: "Oscar Luigi Scalfaro è certamente, in assoluto, colui che è messo meglio di tutti: Giove congiunto al Sole e sestile a Giove radicale, in decima Casa. Urano e Nettuno trigoni al Sole ed una Rivoluzione solare con l'Ascendente in decima. Sempre nella Rivoluzione solare ci sono evidenti segni di cambio di residenza...".

Nel suddetto articolo, io spiegavo che non potevo esprimermi in termini assoluti in quanto, alle precedenti elezioni in cui Pertini era il più quotato candidato a succedere a sé stesso, diversi astrologi fummo spiazzati dal patto segreto tra i partiti: ad un presidente laico doveva succedere un presidente democristiano e viceversa. Questo patto non era stato mai indicato da alcuno, ma rivelato solamente a cose fatte. A questo punto io concludevo che se questo impegno segreto persisteva ancora, allora Spadolini sarebbe andato al Quirinale e Scalfaro al Senato. O viceversa. Tutti noi sappiamo come sono andate le cose e, dunque, i nostri nemici viscerali avrebbero fatto bene a tacere e, invece, il Piero nazionale che, con il suo perenne sorriso beffardo di positivista che si sta preparando la poltrona a presidente della RAI, a mezzo di un suo scudiero, sul

periodico del C.I.C.A.P. (l'organo di stampa che dovrebbe far luce sui fenomeni paranormali) mi fece mettere al sesto posto nella classifica dei "maghi e degli astrologi", con questa causale: Discepolo è riuscito a far sedere contemporaneamente Scalfaro su due poltrone. Naturalmente questo periodico che offende l'intelligenza delle persone, non riportò neanche un rigo su come si era svolta ed espressa la mia previsione.



Post-appendice



Post-appendice

di Alain Nègre

Scienza e astrologia: un altro sguardo

Post-appendice

Traduzione di Maria R. Grimaldi

Alain Nègre è professore all'Istituto Universitario di Tecnologia di Grenoble. È autore di varie pubblicazioni in campo astrologico. Il suo indirizzo è: 16 rue Jules Siegfried, 38400 St Martin D'Heres - Francia.

Vorrei affrontare la questione dei rapporti tra astrologia e scienza in maniera diversa da quella formulata abitualmente. Di solito, infatti, si pensa a dei legami, delle irradiazioni emanate dai pianeti, che agiscono sulla psiche degli individui e che si tratterebbe di rivelare. Ma, supponendo di scoprire un giorno di tali legami antropocosmici, mi sembra che l'astrologia ne uscirebbe molto limitata, perché non è pensabile che siano queste irradiazioni a cesellare tutta la complessità dei tratti di una personalità.

È il cambiamento dello sguardo che la scienza incomincia a portare sulla sua origine che, credo, ci può aiutare a riconsiderare i rapporti tra scienza e astrologia. Si sa che l'astronomo **Keplero** si è interessato all'astrologia e il celebre **Newton** all'alchimia. Alcuni scienziati dicono che era il loro mezzo di sostentamento. Ma ciò non è vero e lo storico delle scienze **Koyré** l'ha ben mostrato, le elucubrazioni astrologiche o alchimistiche che cospargono i loro scritti, non erano affatto estranee alle loro opere scientifiche: esse erano infatti identiche nella natura e nella sostanza e sono proprio queste che li hanno guidati nell'introduzione di nuove ipotesi.

È dunque là, a livello della genesi dell'edificio delle leggi

scientifiche che, forse, s'ingranano i rapporti tra scienza e astrologia. **Jung** e il fisico **Pauli** hanno studiato il lavoro complicato della coscienza che, nel saggio, può condurre dall'immagine simbolica dell'inconscio alla chiarezza di un concetto o di una legge scientifica.

La scienza si rivela così attraversata dall'immaginario e trova le sue radici al di fuori di se stessa, sullo stesso piano di quello da cui procedono le immagini simboliche dell'astrologia.

La scienza contemporanea culmina nella cosmologia scientifica. L'oggetto di questa disciplina è l'universo nel suo insieme: che c'era all'inizio, come è apparso tutto questo, è la stessa domanda che si pone il mito.

Costituendosi la scienza si è nutrita dei miti e dei saperi tradizionali. Crescendo ha contribuito al loro prosciugamento. Ma il terreno alchimistico o astrologico non può mai sparire del tutto e, limitandosi qui al simbolismo del ciclo astrologico, mostrerò che esso traspare in seguito agli avvenimenti coinvolti nel modello del Big Bang.

Le metafore non mancano per contribuire alla descrizione di un ciclo, né i grandi miti dell'umanità. L'**Epopea di Golemes** è una vasta opera sumerica scritta all'inizio del III millennio a.C. Eroe leggendario in cerca d'immor-

talità, Gilgamesh affronta le dodici tappe dell'incarnazione che rappresentano i dodici segni dello Zodiaco, ci sono anche le dodici fatiche di Ercole, le dodici tappe del viaggio di Ulisse.

La trasformazione della natura o di una pianta nel corso delle quattro stagioni dell'anno definite dal ciclo apparente del Sole, simboleggia bene il ciclo astrologico. Esso comincia allo stato di "seme" con la liberazione delle potenzialità che saranno, almeno in una certa misura, attuate durante le fasi "PRIMAVERA" (Ariete, Toro, Gemelli) ed "ESTATE" (Cancro, Leone, Vergine) del ciclo. La culminazione del ciclo, la sua "fioritura" simbolica, rivela il "raccolto" di realizzazioni positive, l'insuccesso nell'attuazione di certe potenzialità come i sottoprodotti e le perdite nel corso del suo sviluppo. Durante le fasi "AUTUNNO" (Bilancia, Scorpione, Sagittario) e "INVERNO" (Capricorno, Aquario, Pesci), si formano dei nuovi "semi" da cui procederà il nuovo ciclo fino alla "primavera" seguente, mentre le "foglie" (inevitabile sottoprodotto) si decompongono per fornire la materia grezza del nuovo ciclo.(1)

Per quel che concerne la cosmologia scientifica, la grande maggioranza degli astrofisici(95%) concordano sul modello dell'universo in espansione del Big Bang, che descrive gli eventi da uno stato molto caldo e molto denso nel passato, quindici miliardi di anni fa. Si ha l'abitudine di contare il tempo a partire da un tempo zero ottenuto estrapolando l'evoluzione dei differenti parametri dell'universo verso il passato. All'istante zero, tutti questi parametri (temperatura, energia, ecc.) diventano infiniti ed il tempo $T=0$ non ha alcun significato. Esso è irraggiungibile. Le leggi della fisica conosciute oggi perdono piede al di qua del tempo di Planck $t_p=10^{-3}$ s. Tuttavia questo tempo $t=0$ è comodo come punto di riferimento degli avvenimenti.

IL TAO COSMOLOGICO-ASTROLOGICO

II Cominceremo la descrizione della nostra analogia con gli avvenimenti che intervengono quando l'universo ha l'età di un secondo. In espansione e diluizione permanente, la sua temperatura diminuisce e raggiunge dieci miliardi di gradi. È in quel momento che possono formarsi i nuclei di idrogeno e di elio, i principali componenti della *materia dell'universo* (fase della *nucleosintesi primordiale* che dura una mezz'ora). Vediamo così l'impulso creativo della fase precedente dell'Ariete (sulla quale torneremo) *condensarsi e rivestirsi di materia* in una fase che associeremo al segno fisso e di terra del Toro.

III I Gemelli in quanto segno d'aria mobile rivelano lo sforzo di sintesi tra i due principi opposti dell'Essere dell'Ariete e dell'Sostanza del Toro. È proprio ciò che accade durante circa 700.000 anni: la materia è, in realtà, costituita da ciò che in fisica si chiama un plasma: i nuclei di idrogeno e di elio caricati positivamente e gli elettroni liberi caricati negativamente, apparsi durante la fase Toro. Queste particelle non possono andare da nessuna parte senza *urtare* con i fotoni di luce (ciascuna delle particelle in cui è suddivisa l'energia di un raggio luminoso, n.d.t.) molto virulenti a causa della temperatura elevatissima e che sono nati dal campo primordiale nell'esplosione originale della fase Ariete. Questo *sfregamento* tra materia e luce evoca quella fase di sviluppo del bambino, che cerca istintiva-

mente di trovare fino a dove può arrivare in tutte le direzioni, sia fisiche che psicologiche, prima di vedere il suo gesto o la sua azione fermati da qualcosa o da qualcuno. Si riconosce il simbolismo del segno d'aria, mobile dei *Gemelli* o della *Casa III*, quella della comunicazione con l'ambiente immediato. Questa fase termina quando, intorno ai 700.000 anni, la temperatura "cade" al di sotto dei 3000 gradi, l'energia dei fotoni si è indebolita ed interviene allora lo sdoppiamento materia-luce, ovvero, la *dualità* propria dei Gemelli, dello Spirito e della Materia.

IV Il passaggio dell'"aria" dei Gemelli permette allora che si compia l'unione del fuoco Ariete e della terra Toro nell'acqua del Cancro. Nell'universo ora trasparente, le fluttuazioni di densità possono infine crescere *attirando* con la forza di gravità altre fluttuazioni verso di esse. La costruzione delle strutture dell'universo (galassie, ammassi di galassie, stelle, pianeti) può infine cominciare. Come non riconoscere in questo colpo d'arresto portato all'espansione aerea dei Gemelli, in questo sbocciare dei germi delle future galassie, nell'apparizione delle *forme particolari* l'espressione della *base*, del *centro* della personalità che simboleggia il segno d'acqua, cardinale del Cancro. La forza di gravità che fa sì che la materia attiri la materia, s'impadronisce di questi semi e li fa venir fuori come stelle o galassie.

V *Brillando*, come il Sole associato al segno fisso e di fuoco del *Leone*, queste stelle cercano nel loro *cuore* gli elementi densi quali il carbonio necessario alla vita. Non è più il fuoco indifferenziato dell'Ariete, ma quello dell'*individuazione* che brucia, si esprime e crea attraverso le forme *individuali* del Leone.

VI All'inizio di una dozzina di miliardi di anni, appare sulla nostra terra e forse su altri pianeti dell'universo la vita basata sul carbonio. La biosfera, insieme ai composti

carbonici che sono degli organismi viventi , fa la sua apparizione. A tutti i livelli la selezione naturale sembra imporre una finalità. Essa guida una interminabile *ricerca di equilibrio* in seno a un mondo ostile, generando degli esseri sempre più complessi. Dai primi acidi amminici dell’Homo Sapiens, essa *migliora* senza sosta le forme e raffina sottilmente i componenti. Questi processi di selezione, di miglioramento che, attraverso le innumerevoli stirpi vegetali ed animali *purificano* instancabilmente le forme di vita basate sul carbonio, evocano certamente il segno di terra mobile della *Vergine*. Dietro il concetto di “selezione del più idoneo” c’è sicuramente la *sofferenza* o piuttosto, nel caso non umano, il *dolore* che richiama le *crisi personali* della Vergine o della *Casa IV*.

VII Queste crisi rappresentano il passaggio verso un nuovo tipo di coscienza, la *coscienza del non-io* che è anche la coscienza del sé, simboleggiato dal segno d’aria cardinale della *Bilancia*. Per l’universo è, all’età di quindici miliardi di anni, l’esplosione di ciò che **Teilhard de Chardin** ha chiamato la *coscienza riflessiva*. Quarantamila anni fa, questa “efflorescenza” dell’universo costituita dall’Homo Sapiens cominciò a dialogare con l’altra parte dell’universo e l’universo divenne *cosciente di se stesso*. Ma che cosa sono quarantamila anni in rapporto ai quindici miliardi di anni del passato e gli eoni (tempo nella sua durata, n.d.t) del futuro? **Leroi Gourhan** ha messo in evidenza le enormi accelerazioni che hanno subito i processi di evoluzione tanto biologici che culturali. Lenta all’inizio, la crescita della tecnica, sostituita dall’informazione attenta dei tassi esponenziali. La terra è oggi non solo vivente per la sua biosfera, ma conoscitrice per il suo cervello, la “*noosfera*”. Prima di seguire verso la fase Scorpione, andiamo alle due fasi dei Pesci e dell’Ariete , che precedono la nucleosintesi primordiale del Toro.

XII Dopo una ventina d'anni, sempre più numerosi astrofisici apportano il loro credito ad una teoria secondo la quale l'universo sarebbe sorto dal *vuoto*. Questo vuoto "quantico" dei fisici che non è definito in senso privativo, lo associamo al segno mobile dei *Pesci*.

È lo stato di base delle energie da cui, in virtù della relazione d'*incertezza* della fisica quantica, delle particelle virtuali di ogni tipo possono emergere spontaneamente per ritornarvi subito. In stato di *fruscio* permanente, richiama in astrologia il bisogno di cancellare e superare l'attaccamento nefasto ai fantasmi del ciclo che termina, la mansione del segno dei *Pesci*. I concetti della fisica quantica che si applicano qui come "*incertezza*", "*non-separabilità*" evocano in maniera adeguata questa fusione nella totalità, questa apertura totale agli afflussi dell'inconscio tipica della psicologia dei *Pesci*. Infine, le metafore dei fisici utilizzate per descrivere questo vuoto parlano di se stesse: *mare* in agitazione perpetua, coperto di schiuma di coppie di particelle-antiparticelle.

L'astrofisico **Michel Cassé** parla anche di "*pesci volanti*": "Ci si può domandare, nell'evocare questo vuoto abbondante, come ci si possa vedere attraverso! Queste particelle virtuali rette da leggi limitative, come pesci volanti che si tuffano nell'elemento liquido, ritrovano molto presto il loro mezzo naturale, nella circostanza il mare della virtualità, ancora chiamato vuoto. Il vuoto quantico è portatore di tutte le nascite. Il reale, o reputato tale non ne è che lo stato manifesto. L'inosservabile ne è lo stato latente. il vuoto è pieno, potenzialmente pieno. Il vuoto è pescoso".(2)

I È una delle fluttuazioni di questo vuoto che, oltrepassando una certa soglia, avrebbe visto il suo volume crescere vertiginosamente e sarebbe all'origine del nostro universo. Quest'ultimo sarebbe così passato attraverso un'era detta d'*inflazione* estremamente corta (da 10^{-35} a

10^{-32} s dopo lo zero) dove lo spazio-tempo sarebbe stato creato, dotato di un'energia considerevole. Si vede che all'espansione esponenziale della "noosfera" della fase Bilancia, risponde l'espansione, egualmente esponenziale dell'universo primordiale, che gli permette di *differenziarsi*, di *distinguersi* dagli altri universi potenziali (le altre fluttuazioni). Ecco definiti gli attributi del segno di fuoco cardinale dell'*Ariete*.

VIII È alla fine dell'inflazione che l'energia Ariete si condensa in materia nella nucleosintesi primordiale del Toro. C'è una logica nella struttura astrologica che fa sì che la materia apparsa nel Toro vada a *scompare* nel segno opposto dello *Scorpione*.

Preceduta dall'apparizione dei *buchi neri* al centro delle galassie poi al centro degli ammassi di galassie, le scadenze della *disintegrazione del protone* vanno, secondo la teoria supposta, da 10^{32} anni (conseguenza della teoria della grande unificazione di tre delle quattro forze della fisica) a 10 alla decima alla settantaseiesima anni (il più grande numero giammai calcolato in fisica). La *morte dell'Ego* propria del segno dello *Scorpione* che traspare qui nella trasformazione delle stelle in *buchi neri* è la morte a un certo livello di coscienza seguita da una nuova nascita in un mondo soprasensibile.

IX Il fisico **Freeman Dyson** pensa che l'incarnazione della vita e della coscienza non è necessariamente limitata alle molecole organiche. Essa è caratterizzata dalla complessità delle strutture che si può ottenere in una qualunque materia adattata. Incoraggiato dal successo della biologia moderna, egli pensa che l'intelligenza potrebbe essere trapiantata su un supporto di particelle cariche, per esempio il plasma degli elettroni-positroni (antiparticella degli elettroni, n.d.t) nuotanti nella luce post-materiale del futuro profondo dell'universo. Collocandosi nel caso di un uni-

verso chiuso, il matematico **Frank Tipler** immagina anche una possibilità *di estensione della vita in tutto l'universo* a partire da costruttori universali (le sonde di Von Neumann) capaci di costruire ogni cosa su istruzione, ivi compreso delle copie di se stessi. Queste specie intelligenti saranno in *comunicazione* le une con le altre e cercheranno di eliminare gli *orizzonti* cosmologici, cioè di fare in modo che ogni regione del cosmo sia in comunicazione continua con le altre regioni. È sicuramente l'*espansione di coscienza* tipica del segno di fuoco mobile del *Sagittario*, che traspare qui: espansione nella ricerca di nuovi campi di attività, potendo comprendere la conquista di ambienti vicini o lontani, espansione nelle attività intellettuali, i pensieri, le grandi idee che si uniscono.

X A partire da una delle interpretazioni della fisica quantica che fa dell'osservatore un creatore in qualche modo del fenomeno osservato, il matematico **Frank Tipler** descrive così l'odissea della coscienza nell'universo:

“Per sopravvivere, l'intelligenza, nel cosmo, dovrà essenzialmente organizzarsi essa stessa in un essere vivente intelligente e per così dire onnipresente. Essa dovrà anche controllare tutte le sorgenti di energia dell'universo e questo controllo diventerà sempre più totale, a mano a mano che si avvicinerà la singolarità finale, o il punto omega. Otteniamo dunque, alla fine dei conti, un essere intelligente che non è soltanto onnipresente, ma anche che-tutto-può, chiamiamolo onnipotente.

Per affrontare questo universo estremamente caotico, l'intelligenza dovrà studiare sempre meglio la struttura di quest'ultimo e quando diventerà essa stessa una parte sempre più importante di questo universo, dovrà studiarla essa stessa. Diciamo con queste parole che si avvicinerà all'onniscienza.

Mentre ci si avvicina allo stato finale, questa proprietà di

onnipresenza, di onniscienza e di onnipotenza si ricongiungono le une alle altre. Allo stato finale, cioè nel momento in cui il punto omega è raggiunto, tutto è conosciuto. L'intelligenza, allora, è totale. E per spingere questo ragionamento fino al suo ultimo limite, anche la sua potenza è totale, essa controlla tutte le forze esistenti e conosce tutto ciò che può essere logicamente conosciuto. Riepilogando, al momento dello stato finale, diciamo che il punto omega è onnipotente, onnisciente e onnipresente.”(3)

Il punto omega che **Tipler** prende in prestito da **Teilhard de Chardin**, evoca il segno di terra cardinale del *Capricorno*, simbolo del *compimento*, cioè etimologicamente portare al *capo*, alla *testa*. È lo *Stato*, vasto organismo in cui le personalità, i gruppi tribali e piccole nazioni scompaiono sotto il suo controllo.

XI In un universo aperto come quello proposto da **Prigogine** e la scuola di Bruxelles, la materia tende verso una diluizione infinita. Niente impedisce d'immaginare, anche là, un destino ottimista per la coscienza. Essendo il vuoto più instabile della materia, può darsi che una delle sue fluttuazioni superi una certa soglia critica e che un nuovo ciclo di universo cominci. Nel caso di un universo chiuso, potrebbe prodursi un rimbalzo che condurrebbe anche questa volta ad un nuovo ciclo. In quest'ultimo caso il fisico **John Wheeler** ha supposto che *le leggi e le*

costanti della fisica sarebbero cambiate al momento del rimbalzo. Questa ipotesi - che si può estendere alla “fase” che precede l’instabilità dell’universo di **Prigogine**- evoca il segno fisso e di aria dell’ *Aquario*, che corrisponde a questi *nuovi impulsi dello spirito*, che sono attivati nelle profondità della società, per invitarla a cambiare. Questa “luce” si manifesta con delle nuove idee, nuove invenzioni, miglioramenti e riforme sociali, nuovi ideali.

Terminiamo con una nota sul quarto segno del Cancro o piuttosto la Casa quarta. Oltre ai significati tradizionali del focolare, della famiglia e delle origini, i trattati astrologici le associano la “*fine delle cose*”. **Dane Rudhyar** spiega che questa fine, contrariamente a quella manifestata dalla Casa XII, è una fine totale, una fine che non implica nuovi inizi. Essa è la conseguenza della sconfitta, nell’incontro in XII con i fantasmi e le ombre del ciclo che si compie. Allora il nuovo ciclo non è una rinascita, ma una discesa nell’abisso della disintegrazione finale, totale. Ha fallito il momento cruciale della trasformazione e discende progressivamente, attraverso le case uno, due e tre, per raggiungere il fondo, la fine ultima in IV.

Si vede là un singolare ravvicinamento con questi universi giocattoli simulati su ordinatori che, modificando tanto o poco, le loro *leggi o costanti* rimangono omogenee al di là dello sdoppiamento materia-luce della fine della fase associata ai Gemelli o Casa III : i germi delle galassie non possono sbocciare e questi universi in espansione e raffreddamento si abissano indefinitamente verso il freddo assoluto eterno del Fondo del Cielo, verso la “fine delle cose”, associate alla casa IV.

Dopo questa lettura storica, in maniera di successione (si dice anche diacronica) si potrebbe certamente utilizzare la

grande ricchezza della griglia astrologica facendo una lettura in maniera simultanea (sincronica) e aggiornare relazioni inedite tra avvenimenti cosmologici. Ma è tempo di concludere.

Infine, ci si può domandare *a che cosa può servire una tale analogia?* Al di là del piacere di riconoscere una stessa struttura in questi due domini così separati come l'astrologia e la cosmologia scientifica, si può dire che questa analogia rinforzi bene ciò che i lavori recenti di storia delle scienze cominciano a mettere in risalto: l'edificio delle leggi della scienza si origina al di fuori della scienza stessa ed è il punto da cui parte anche l'astrologia. Questa analogia mostra anche che l'*archetipo*- nel senso che **Jung** ha dato a questa parola come struttura dell'inconscio- *del ciclo astrologico è attivato nella descrizione della totalità stessa fatta per mezzo di concetti astratti ed equazioni matematiche della scienza contemporanea.*

In un articolo necessariamente limitato come questo è difficile richiamare sempre l'eterogeneità radicale dei piani della scienza e dell'astrologia e si potrebbe obiettare che la presentazione che è stata fatta rischia di portare confusione negli spiriti mescolando i piani di referenza. Ma non si ha niente senza niente e questo avvicinamento scienza-astrologia suggerisce fortemente la presenza di questo piano intermediario tra Spirito e Materia, il *piano dell'anima* che è scomparso nel corso del Medio Evo. Bisognava che si aprisse questa breccia perché la scienza potesse costituirsi. Ma oggi l'apertura è troppo grande e conduce l'umanità verso un "impasse": o un materialismo puro e duro oppure uno spiritualismo senza materia.

Riconciliandosi con le sue origini, la scienza dovrebbe tendere all'abbandono del programma di dominio annunciato da **Descartes** tre secoli fa di "*rendersi maestra e*

posseditrice della natura". Allora, non ponendosi più la scienza come conoscenza assoluta, i saperi tradizionali ed in particolare l'astrologia, potrebbero uscire dal loro ghetto ed essendo così riconosciuti nei loro autentici ordinamenti, che sono quelli delle scienze dell'inconscio, non ricercerebbero la "patina" scientifica ed abbandonerebbero le tendenze manipolatrici nei confronti delle anime, le nature interiori degli individui. Parafrasando **Prigogine** ne "*La Nouvelle Alliance*" che vede la scienza diventare un "*ascolto poetico della natura*" (con poetico nel senso originale di creare) si potrebbe allora dire che l'astrologia diviene un ascolto poetico della natura interiore con "poetico" nel senso di creazione o costruzione del Se' degli individui.

NOTE

(1) *Levia Raei. Il Rudhyar essenziale (l'Or du Temps)*

1985 Grenoble p.17

(2) *Michel Cassé. Nostalgia della Luce (Belfond 1987. Parigi)*

p.183

(3) *John Barrow-Frank Tipler-Marie Odile Montchicourt. L'uomo e il Cosmo (Imago, Parigi 1984) p.91 (sottolineato dall'autore dell'articolo)*

(4) *Dane Rudhyar, Le Case Astrologiche (Rocher, Monaco.19)p.207*

BIBLIOGRAFIA

C.G. Jung. L'uomo e i suoi simboli (Laffont, Parigi)

Dane Rudhyar. Il ritmo dello Zodiaco (Rocher, Monaco)

Jacques Demaret. Universo (Le Mail, Aix en Provence)

Michel Cazenave. La Scienza e l'anima del mondo. (Séveyrat,

La Varenne-Saint-Hilaire, 1990)



Bibliografia

AA.VV., *Scienza e Storia, analisi critica e problemi attuali, Critica marxista*, Editori Riuniti, Roma, 1980.

JOHN M. ADDEY, *Ritmi armonici in astrologia*, Elefante ed., Catania, 1979.

JACQUELINE AIME & JOELLE DE GRAVELAINE, *Sotto il segno degli astri*, Della Valle ed., Torino, 1970.

PIERO ANGELA, *Viaggio nel mondo del paranormale*, Garzanti ed., Milano, 1978.

STEPHEN ARROYO, *Astrology Karma & Transformation*, CRCS Publications, U.S.A. 1978.

FRANCESCO AULIZIO & DOMENICO CAFARELLO, *Considerazioni preliminari su un nuovo modo di studiare l'astrologia, Cattedra di Storia della Medicina dell'Università di Bologna*, Capone ed., Torino.

LUIGI AURIGEMMA, *Il segno zodiacale dello Scorpione*, Einaudi ed., Torino, 1976.

AA.VV., *Scienza e mistero*, Sansoni ed., Roma, 1979.

AA.VV., *I segni dello zodiaco*, Armenia ed., Milano, 1977.

AA.VV., Numero speciale (45-46) *Universitario de l'Astrologie*, Editions Traditionnelles, Parigi.

AA.VV., *Astrologia: Perché sì perché no*, Atti del 4 Cong. int. di astr. pubblicati come supplemento al n. 2/1981 di *Astra*, Milano.

AA.VV., *Enciclopedia Filosofica*, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1967.

AA.VV., *Divinazione e razionalità*, Einaudi, Torino, 1982.

Avvenire, 11-1-1994

ANDRE' BARBAULT, *Dalla psicanalisi all'astrologia*, Morin ed. Siena, 1971.

ANDRE' BARBAULT, *Trattato pratico di astrologia*, Morin ed., Siena, 1967.

ANDRE' BARBAULT, *Il pronostico sperimentale in astrologia*, Mursia ed., Milano, 1979.

ANDRE' BARBAULT, *Astrologia mondiale*, Armenia ed., Milano, 1980.

ANDRE' BARBAULT, *La precession des equinoxes et l'astrologie*, Editions Traditionnelles, Parigi, 1972.

ANDRE' BARBAULT - H. LATOU - B. ROSSI - G. SIMON - KEPLER, Editions Traditionnelles (N. 52 de «l'Astrologue»), Parigi.

ARMAND BARBAULT, *Technique de l'interpretation*, Dervy Livres, Croissy-Beaubourg, 1991.

GIANNI BATTIMELLI, *Dove una volta si parlava di politica oggi si leggono le carte ...*, Il Manifesto del 3-5-1980.

GRET BAUMANN - JUNG, *Alcune riflessioni sull'oroscopo di C.G. Jung*, Ricerca '90, numero 5 - gennaio 1991.

ERNST BERNHARD, *Mitobiografia*, Tascabili Bompiani, Milano, 1977.

GIUSEPPE BEZZA, *L'Astrologia, Storia e metodi*, Teti Editore, Milano, 1980.

FRANZ BOLL - CARL BEZOLD - WILHELM GUNDEL, *Storia dell'astrologia*, Laterza ed. Bari, 1985.

AUGUSTE BOUCHE' LECLERQ, *L'astrologie grecque*, Ernst Leroux Editeur, Paris, 1899.

ANGELO BRUNINI, *L'avvenire non è un mistero*, Roma, 1980.

ALDO CAROTENUTO, *Jung e la cultura italiana*, Astrolabio, Roma, 1977.

CHARLES E. O. CARTER, *The principies of astrology*, The theosophical publishing house, Wheaton, Illinois, U.S.A., 1972.

MARCELLO CINI, *Discutendo d'astrologia con Feyerabend, Kuhn, Popper e A. Comte*, Il Manifesto del 16-3-1980.

PAUL COUDERC, *L'astrologia*, Garzanti ed., Milano, 1977.

LUCIANO DE CRESCENZO, *Storia della Filosofia Greca. Da Socrate in poi.*, Arnoldo

Mondadori Editore, Milano, 1986.

FRANZ CUMONT, *Astrologia e religione presso i greci e i romani*, Mimesis, Milano, 1990.

FRANZ CUMONT, *L'Egypte des astrologues*, Fondation égyptologique reine Elisabeth, Bruxelles, 1937.

MICHELANGELO DE MARIA, *Se Don Chisciotte avesse studiato la meccanica dei corpi rigidi ...*, Il Manifesto del 3-5-1980.

NICHOLAS DE VORE, *Encyclopedia of Astrology*, Littlefield Adams and Co., New Jersey, U.S.A. 1977.

CIRO DISCEPOLO, *Guida all'astrologia*, Armenia ed., Milano, 1992.

CIRO DISCEPOLO, *In Giappone già ci credono*, Il Mattino del 4-10-1980.

CIRO DISCEPOLO, *Effemeridi dal 1900 al 2010*, Armenia Editore, Milano, 1984.

CIRO DISCEPOLO, *Effemeridi dal 2000 al 2050*, Armenia Editore, Milano, 1991.

CIRO DISCEPOLO (a cura di) *Osservazioni politematiche sulle ricerche Discepolo/Miele*, Edizioni Ricerca '90, Napoli, 1992.

CIRO DISCEPOLO (a cura di) *Per una rifondazione dell'astrologia o per il suo rifiuto*, Edizioni Ricerca '90, Napoli, 1993.

CIRO DISCEPOLO - FAUSTO PASSARIELLO, *Astrologia sì, astrologia no*, Edizioni C. Capone, Torino, 1982.

EDWARD F. EDINGER, *Ego and Archetype*, Penguin Books Inc., U.S.A. 1973.

HANS J. EYSENCK, *Psycologie et astrologie*, l'Astrologue n. 45-46.

EYSENCK H.S. - MAYO S. - WHITE O., *Un metodo empirico sul rapporto tra fattori astrologici e personalità*, Linguaggio astrale 1981 n. 42.

CARLO FENOGLIO, *Perché l'astrologia*, Edizioni Rai, Torino, 1972.

SERENA FOGLIA, *Prolusione al convegno di studi astrologici tenutosi a Napoli nel 1979*, Linguaggio Astrale n. 37.

MARIE LOUISE VON FRANZ, *Il processo di individuazione*, sta in "L'Uomo e i suoi simboli", Raffaello Cortina Editore, Milano, 1983.

MARIE LOUISE VON FRANZ, *Shadow and evil in fairy tales*, Spring Publications, Dallas, Texas, U.S.A., 1986.

- MARIE LOUISE VON FRANZ, *Il mondo dei sogni*, Red, Como, 1990.
- MICHEL GAUQUELIN, *L'astrologia davanti alla scienza*, Armenia ed., 1981.
- MICHEL GAUQUELIN, *Il dossier delle influenze cosmiche*, Astrolabio ed., 1975.
- MICHEL & FRANCOISE GAUQUELIN, *Painters et musiciens, Laboratoire d'étude des relations entre rythmes cosmiques et psychophysiologiques*, Parigi, 1970.
- MICHEL & FRANCOISE GAUQUELIN, *Actors & politicians, Laboratoire d'étude des relations entre rythmes cosmiques et psychophysiologiques*, Parigi, 1970.
- MICHEL & FRANCOISE GAUQUELIN, *Methodes pour etudier la repartition des astres dans le mouvement diu.*, Gauquelin ed., Parigi, 1970.
- MICHEL GAUQUELIN, *Ritmi biologici ritmi cosmici*, Faenza ed., Faenza, 1976.
- LUIGI GEDDA & GIANNI BRENCI, *Cronogenetica-Est*, Mondadori, Milano, 1974.
- SERGIO GHIVARELLO, *Verso una scienza alternativa*, Linguaggio Astrale n. 37, Torino, 1979.
- SERGIO GHIVARELLO, *L'astrologia e la teoria dei cicli nel quadro dei fenomeni ondulatori*, C.I.D.A. ed., Torino, 1974.
- SERGIO GHIVARELLO, *Lo zodiaco siderale e le costellazioni boreali*, C.I.D.A. ed., n° 43/44/45, Torino, 1981.
- SERGIO GHIVARELLO, *La realtà al di là dell'astrologia*, Capone ed., Torino.
- THEODOR GOMPERZ, *I pensatori greci*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1967.
- HENRI J. GOUCHON, *Dizionario di astrologia*, Siad ed., Milano, 1980.
- CARL GUSTAV JUNG, *L'uomo e i suoi simboli*, Casini ed., Firenze, 1967.
- CARL GUSTAV JUNG, *La dinamica dell'inconscio*, Boringhieri ed., Torino, 1976.
- CARL GUSTAV JUNG, *Opere complete*, voll. 6, 7, 8, 9, 11, 16 Boringhieri ed., Torino.
- LIZ GREENE, *Relating*, Coventure Ltd., London, 1977.
- LIZ GREENE, *The Astrology of Fate*, Samuel Weiser Inc. U.S.A. 1986.
- ADOLF GUGGENBUEHL-CRAIG, *Al di sopra del malato e della malattia. Il potere "assoluto" del terapeuta*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1987.
- JAMES HILLMANN, *Senex et Puer*, Marsilio Editori, Padova, 1973.

- BRIAN INNESS, *Astrologia ed oroscopo*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1976.
- JOLANDE JACOBI, *La psicologia di C. G. Jung*, Universale Scientifica Boringhieri, Torino, 1982.
- HELENE KINAUER SALTARINI, *Bioritmo*, Siad ed., Milano, 1977.
- CLAUDE LEVI-STRAUSS, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi ed., Torino, 1967.
- G. E. R. LLOYD, *Polarity and Analogy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1966.
- La Repubblica, 18-4-81.
- La Repubblica, 12-1-1994.
- Lectures pour tous, Luglio 1963.
- JEAN MARS, *L'astrologia alla sbarra*, Mursia ed., Milano, 1979.
- ENZO MELANDRI, *La linea e il circolo, Studio logico-filosofico sull'analogia*, Il Mulino ed.
- ITALO MEREU, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Bompiani, Milano, 1988.
- KUSHI MICHIO, *Diagnosi allo specchio*, 1978, ed. Il Mutamento.
- LISA MORPURGO, *Il convitato di pietra*, Sperling & Kupfer ed., Milano, 1979.
- LISA MORPURGO, *Introduzione all'Astrologia*, Longanesi & C., Milano, 1972 (quarta edizione).
- DENIS MUELLER, *Il fascino dell'astrologia*, Claudiana, Torino, 1992.
- LOUIS MacNEICE, *L'astrologia*, Rizzoli, Milano, 1966.
- CLARA NEGRI, *Keplero astronomo, astrologo*, Linguaggio Astrale n° 45, Torino, 1981.
- ERICH NEUMANN, *La Grande Madre*, Astrolabio, Roma, 1981.
- ERICH NEUMANN, *Storia delle origini della coscienza*, Astrolabio, Roma, 1978.
- SALLIE NICHOLS, *Jung and Tarot*, Samuel Weiser Inc., U.S.A., 1986.
- SHEILA OSTRANDER & LYNN SCHROEDER, *Influssi cosmici e controllo delle nascite*, Armenia ed., Milano, 1972.

- DEREK PARKER, *Il mistero dell'astrologia*, Palazzi ed.
- LOUIS PAWELS & JACQUES BERGIER, *Il mattino dei maghi*, Mondadori ed., Milano.
- WILL-ERICH PEUCKERT, *L'astrologia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1980 (seconda edizione).
- PAULA PHILIPPSON, *Origine e forme del mito greco*, Universale Scientifica Boringhieri, Torino, 1983.
- KARL RAIMUND POPPER, *La logica della scoperta scientifica*, Einaudi, 1970.
- ARMANDO PROFITA, *Quantificazione dell'influsso astrale e interpretazione dell'oroscopo*, Linguaggio Astrale n.37, 1979.
- Rass. Clin. Sci. 53, 1977.
- GIOVANNI REALE, *Storia della Filosofia antica*, Vita e Pensiero, Milano, 1988.
- GIANNI RIGAMONTI, *Non crepi l'astrologo*, Il Manifesto del 3-6-1980.
- ARCANGELO ROSSI, *Popper e la filosofia della scienza*, Sansoni ed., 1975.
- ROMOLO ROSSINI, *Trattato di psichiatria*, Cappelli ed, 1971.
- PIER ALDO ROVATTI, *Riflessioni sull'Ombra*, AUT AUT, n. 229-230, gennaio/aprile 1989.
- DARIO SABBATUCCI, *Divinazione e cosmologia*, Il Saggiatore, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1989.
- JACQUES SADOUL, *L'enigma dello zodiaco*, Palazzi., Milano, 1973.
- FRANCOISE SECRET, *Astrologia et alchimie au XVII siecle*, Studi francesi, Nuova serie, vol. 60, fascicolo 3.
- NICOLA SEMENTOVSKY KURILO, *Trattato completo di astrologia teorico e pratico*, Hoepli ed., Milano, 1989.
- NICOLA SEMENTOVSKY KURILO, *Carattere e destino*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1946.
- NICOLA SEMENTOVSKY KURILO, *L'Europa cerca Dio*, Hoepli, Milano, 1950.
- NIKOLAUS SEMENTOVWSKY KURILO, *Astrologie und Psychologie*, Werner Classen Verlag, Zurigo, 1960.

ROBERTO SICUTERI, *Perché si combatte ciò che non esiste ... Ovvero: come si nega ciò che*, *Zodiaco* (N. 4/1980), Bologna.

ADA SOMIGLIANA, *Monismo Indiano e monismo greco nei frammenti di Eraclito*, Cedam, Padova, 1961.

KICHINOSUKE TATAI, *I bioritmi*, ed. Mediterranee, Roma.

JIM TESTER, *Storia dell'astrologia occidentale*, ECIG, Genova, 1990.

GEORGE S. THOMMEN, *Bioritmi*, Cescio Ciapanna ed.

CLAUDIO TOLOMEO, *Tetrabiblos*, Arktos, Carmagnola, 1980.

MARIO TREVI / AUGUSTO ROMANO, *Studi sull'Ombra*, Marsilio Editori, Venezia, 1990.

MARIO VITERBI, *La potenza dei pianeti*, in *Linguaggio Astrale*, '80-'81 (n. 39-42), Torino.

UGO VOLLI, *La retorica delle stelle*, Espresso ed., Milano, 1979.

H. FREIHERR VON KLOCKLER, *Corso di astrologia*, edizioni Mediterranee, Roma, 1979.

RITCHIE R. WARD, *Gli orologi viventi*, Bompiani, Milano, 1973.

LYALL WATSON, *Supernatura*, Rizzoli ed, Milano, 1974.

JOHN ANTHONY WEST, *The Case for Astrology*, Arkana, Penguin Books, London, 1992.

OSWALD WIRTH, *I tarocchi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1973.

GIANCARLO ZANIER, *La medicina astrologica e la sua teoria: Marsilio Ficino e i suoi critici contemporanei*, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma, 1977.

ROSANNA ZERILLI, *Astrologia della coppia*, Palazzi ed., Milano, 1972.

Enzo Barillà da molti anni studia con passione l'opera di C. G. Jung. Si sente irresistibilmente attratto dall'Astrologia ed è convinto, come il Maestro, che "la nostra psiche è costituita in armonia con la struttura dell'universo, e ciò che accade nel macrocosmo accade egualmente negli infinitesimi e più soggettivi recessi dell'anima".

Ciro Discepolo è nato a Napoli nel 1948 e li lavora, come giornalista, per IL MATTINO. Ha lavorato per cinque anni presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Si occupa di astrologia dal 1970. Ha pubblicato più di venti libri ed ha fondato e dirige il trimestrale di astrologia Ricerca '90, dal 1990. Ha svolto ricerca statistica sin dai primi anni dei suoi interessi per l'astrologia. In questi ultimi anni ha ottenuto, insieme a Luigi Miele, dei risultati molto brillanti su ricerche riguardanti l'ereditarietà astrale, esaminando vari campioni per un totale di oltre 75.000 casi. È un appassionato di informatica. Astrologicamente si è formato alla scuola di André Barbault. Pratica l'Astrologia Attiva.



Uno studioso di astrologia ed un astrologo propongono vari temi di discussione intorno alla più antica arte/scienza del mondo. Uno stimolo per delle riflessioni epistemologiche su di una materia di cui si parla molto e si conosce poco.

La storia delle critiche e la risposta appassionata dell'astrologia.

Uno sguardo al mondo dei fenomeni fisici che possano validare questa disciplina. Provocazioni a favore e contro. Un libro per chi vuole trovare argomenti di difesa o di offesa all'Arte di Urania.

Per espressa volontà degli Autori, tutti gli incassi di questo libro saranno destinati all'

unicef 

Una copia del presente volume sarà inviata in omaggio alle principali biblioteche pubbliche e private italiane e straniere.

L. 20.000